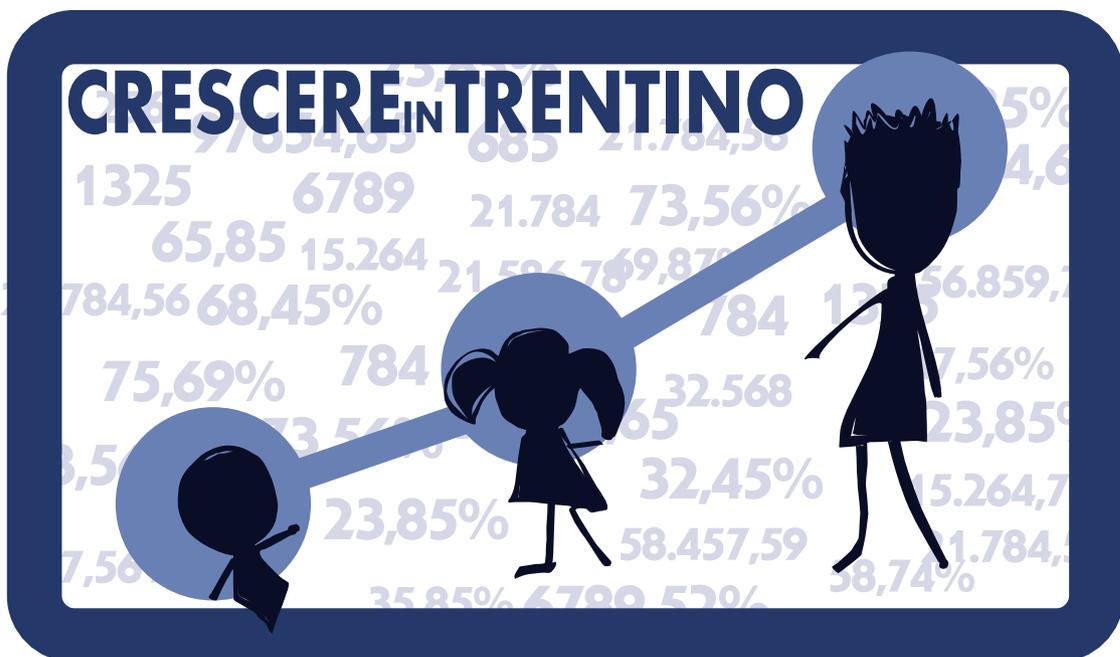




# Crescere in Trentino

Alcuni dati sulla condizione giovanile  
in Provincia di Trento

a cura di Arianna Bazzanella



La collana "TRENTINOFAMIGLIA" è un'iniziativa dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili atta ad informare sui progetti attuati in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Fanno parte della Collana "TRENTINOFAMIGLIA":

## **1. Normativa**

- 1.1 Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" (*maggio 2016*)
- 1.2 Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (*luglio 2011*)

## **2. Programmazione \ Piani - Demografia**

- 2.1 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (*luglio 2009*)
- 2.2 Piani di intervento sulle politiche familiari (*novembre 2009*)
- 2.3 Rapporto di gestione anno 2009 (*gennaio 2010*)
- 2.4 I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (*marzo 2010*)
- 2.5 I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (*luglio 2010*)
- 2.6 Rapporto di gestione anno 2010 (*gennaio 2011*)
- 2.7 Rapporto di gestione anno 2011 (*gennaio 2012*)
- 2.8 Rapporto di gestione anno 2012 (*febbraio 2013*)
- 2.9 Rapporto di gestione anno 2013 (*gennaio 2014*)
- 2.10 Manuale dell'organizzazione (*novembre 2014*)
- 2.11 Rapporto di gestione anno 2014 (*gennaio 2015*)
- 2.12 La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (*febbraio 2016*)
- 2.13 Rapporto di gestione anno 2015 (*marzo 2016*)

## **3. Conciliazione famiglia e lavoro**

- 3.1 Audit Famiglia & Lavoro (*maggio 2009*)
- 3.2 Estate giovani e famiglia (*giugno 2009*)
- 3.3 La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (*gennaio 2010*)
- 3.4 Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (*febbraio 2010*)
- 3.5 Estate giovani e famiglia (*aprile 2010*)
- 3.6 Linee guida per l'attuazione del Family Audit (*luglio 2010*)
- 3.7 Estate giovani e famiglia (*aprile 2011*)
- 3.8 Estate giovani e famiglia (*aprile 2012*)
- 3.9 La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (*giugno 2012*)
- 3.10 Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (*agosto 2013*)
- 3.11 Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (*settembre 2013*)
- 3.12 Estate giovani e famiglia (*settembre 2013*)
- 3.13 Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione *Family Audit*: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (*settembre 2014*)
- 3.14 Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (*novembre 2015*)
- 3.15 I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (*febbraio 2016*)
- 3.16 Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (*marzo 2016*)

## **4. Servizi per famiglie**

- 4.1 Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (*settembre 2009*)
- 4.2 Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (*febbraio 2010*)
- 4.3 Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (*settembre 2010*)
- 4.4 Family card in Italia: un'analisi comparata (*ottobre 2010*)

- 4.5 Promuovere accoglienza nelle comunità (*giugno 2011*)
  - 4.6 Vacanze al mare a misura di famiglia (*marzo 2012*)
  - 4.7 Dossier politiche familiari (*aprile 2012*)
  - 4.8 Vacanze al mare a misura di famiglia (*marzo 2013*)
  - 4.9 Le politiche per il benessere familiare (*maggio 2013*)
  - 4.10 Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (*aprile 2014*)
  - 4.11 Vacanze al mare a misura di famiglia (*maggio 2014*)
  - 4.12 Dossier politiche familiari (*maggio 2016*)
  - 4.13 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (*settembre 2016*)
- 5. Gestione/organizzazione**
- 5.1 Comunicazione – Informazione Anno 2009 (*gennaio 2010*)
  - 5.2 Manuale dell'organizzazione (*gennaio 2010*)
  - 5.3 Comunicazione – Informazione Anno 2010 (*gennaio 2011*)
  - 5.4 Comunicazione – Informazione Anno 2011 (*gennaio 2012*)
- 6. Famiglia e nuove tecnologie**
- 6.1 La famiglia e le nuove tecnologie (*settembre 2010*)
  - 6.2 Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (*giugno 2010*)
  - 6.3 La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (*ottobre 2010*)
  - 6.4 Guida pratica all'uso di Eldy (*ottobre 2010*)
  - 6.5 Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (*ottobre 2010*)
  - 6.6 Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (*aprile 2011*)
  - 6.7 Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (*aprile 2011*)
  - 6.8 Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (*aprile 2012*)
  - 6.9 Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (*giugno 2012*)
  - 6.10 Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (*luglio 2013*)
- 7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**
- 7.0 I Marchi Family (*novembre 2013*)
  - 7.1 Il Distretto famiglia in Trentino (*settembre 2010*)
  - 7.2 Il Distretto famiglia in Val di Non (*settembre 2016*)
  - 7.2.1 Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (*maggio 2014*)
  - 7.3 Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (*maggio 2016*)
  - 7.3.1 Le politiche familiari orientate al benessere.  
L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (*novembre 2011*)
  - 7.4 Il Distretto famiglia in Val Rendena (*marzo 2015*)
  - 7.5 Il Distretto famiglia in Valle di Sole (*settembre 2016*)
  - 7.6 Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (*settembre 2016*)
  - 7.7 Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (*giugno 2014*)
  - 7.8 Standard di qualità infrastrutturali (*settembre 2012*)
  - 7.9 Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (*settembre 2016*)
  - 7.10 Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (*settembre 2016*)
  - 7.11 Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (*settembre 2016*)
  - 7.12 Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (*agosto 2014*)
  - 7.13 Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (*settembre 2016*)
  - 7.14 Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (*settembre 2014*)
  - 7.15 Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (*settembre 2016*)
  - 7.16 Il Distretto famiglia nella Paganella (*settembre 2016*)
  - 7.17 Welfare sussidiario (*agosto 2015*)
  - 7.18 Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (*agosto 2015*)

- 7.19 Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (*agosto 2015*)
  - 7.20 Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (*settembre 2016*)
  - 7.21 Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (*ottobre 2015*)
  - 7.22 Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (*marzo 2016*)
  - 7.23 Il Distretto famiglia in Primiero (*maggio 2016*)
  - 7.24 Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (*maggio 2016*)
  - 7.25 Il Distretto famiglia in Vallagarina-Destra Adige (*settembre 2016*)
  - 7.26 Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (*settembre 2016*)
- 8. Pari opportunità tra uomini e donne**
- 8.1 Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (*giugno 2012*)
  - 8.3 Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (*maggio 2012*)
  - 8.4 Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (*maggio 2016*)
- 9. Sport e Famiglia**
- 9.2 Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (*settembre 2012*)
- 10. Politiche giovanili**
- 10.1 Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (*dicembre 2016*)
  - 10.2 Giovani e autonomia: co-housing (*settembre 2016*)
  - 10.3 Gli orientamenti strategici per la formazione RTO 2016-2017. Un percorso di ricerca-azione (*dicembre 2016*)
  - 10.4 Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (*dicembre 2016*)
- 11. Sussidiarietà orizzontale**
- 11.1 Consulta provinciale per la famiglia (*ottobre 2013*)
  - 11.2 Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (*maggio 2016*)
  - 11.3 La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (*novembre 2016*)

**Provincia autonoma di Trento**

Agenzia per la famiglia, la natalità  
e le politiche giovanili

*Luciano Malfer*

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

[agenziafamiglia@provincia.tn.it](mailto:agenziafamiglia@provincia.tn.it) –

[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)

A cura di: *Arianna Bazzanella*

Copertina a cura di: *Sabrina Camin*

Stampa: *Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento*



## INDICE

PREFAZIONE	
Sara Ferrari.....	7
PREMESSA	
Luciano Malfer.....	9
INTRODUZIONE	
Arianna Bazzanella.....	11
CAPITOLO 1 – NASCERE, CRESCERE, FARE FAMIGLIA: UN QUADRO DEMOGRAFICO	
Arianna Bazzanella.....	13
CAPITOLO 2 – UNO SGUARDO SUI DATI DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE DELLA PROVINCIA DI TRENTO	
Francesco Rubino.....	47
CAPITOLO 3 – LA CONDIZIONE DEI GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO TARENTINO NEL 2015	
Corrado Rattin, Isabella Speziali, Stefano Zeppa.....	65
CAPITOLO 4 – LA SALUTE IN ETÀ EVOLUTIVA: ALCUNI RISULTATI DELLE INDAGINI “OKKIO ALLA SALUTE” E “HEALTH BEHAVIOUR IN SCHOOL-AGED CHILDREN”	
Mariagrazia Zuccali, Pirus Fateh-Moghadam, Nicoletta Zanetti.....	75
CAPITOLO 5 – GIOVANI CITTADINI <i>NON ITALIANI</i>	
Paolo Boccagni.....	91
CAPITOLO 6 – L’EMIGRAZIONE GIOVANILE OGGI. UN TENTATIVO DI APPROCCIO CONCRETO AD UN PROBLEMA COMPLESSO: L’ESPERIENZA DEL PROGETTO <i>ALTROVE</i>	
Monica Ronchini.....	97
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	
Arianna Bazzanella e Carlo Buzzi.....	107
GLI AUTORI.....	111



## PREFAZIONE

Il sistema dei dispositivi provinciali destinati ai giovani è articolato e complesso: istruzione, formazione, lavoro, cittadinanza attiva, memoria, arte... moltissimi i settori coinvolti e attraversati da questo comune impegno verso le nuove generazioni, spesso attivato e promosso dai giovani stessi. Un'energia generativa che consente di valorizzare e condividere risorse preziosissime che altrimenti potrebbero disperdersi, anche per lo scarso coinvolgimento dei nostri ragazzi negli apparati strutturati della vita pubblica.

Come si ricorda anche in più punti di questo volume, infatti, i giovani sono pochi ed è sempre più difficile che trovino spazio per essere coinvolti in prima persona in attività che pure dovrebbero e potrebbero prevedere una loro partecipazione, per il benessere loro e della collettività tutta. E questo, a chi ha responsabilità politiche, impone riflessioni che, se non del tutto originali, richiedono comunque di saper guardare oltre gli orizzonti conosciuti.

Ogni epoca ha le sua specificità: la nostra ci offre strumenti che abbattano tempi e distanze, per esempio, ma che, anche per questo, ci chiede di ripensare alcune modalità tradizionali dell'agire pubblico, in particolare proprio in relazione ai più giovani e quindi al futuro che stiamo costruendo con loro, giorno dopo giorno.

Anche in politica, è un tempo di sperimentazione, idee, creatività: un onere, ma anche una possibilità per inventare nuovi processi e nuove opportunità. I progetti Co-housing e Strike!, il rinnovato Servizio Civile Universale Provinciale (SCUP), il progetto regionale Piattaforma delle Resistenze, l'impegno nella formazione e nella crescita degli operatori territoriali, sono tutti investimenti che – in affiancamento ai dispositivi più tradizionali – ben rappresentano il tracciato dell'innovazione che, anche nell'ambito delle politiche giovanili, quest'amministrazione sta percorrendo.

Il cammino è appena iniziato ma, seppur non disponiamo ancora di dati che possano suffragare le impressioni, i riscontri ottenuti dai partecipanti e dai professionisti che li hanno resi possibili, fanno ben sperare circa gli esiti e l'avvenire di questi nuovi modi di intervenire a supporto dei nostri ragazzi. Perché ne raccolgono le istanze, ma non si limitano a proporre soluzioni dall'alto: li coinvolgono direttamente, valorizzando le loro capacità, i loro talenti, le loro vocazioni nonché il loro attaccamento alla comunità di appartenenza per la quale spesso sono pronti ad attivarsi in prima persona.

Tuttavia, per ripensare politiche, organismi, dinamiche di interazione – anche il riconsiderare composizione, ruolo, funzioni della Consulta degli studenti si situa in questo quadro di rinnovamento – è fondamentale interrogarsi, analizzare, riflettere sul reale stato delle cose con uno sguardo oggettivo, scevro da pregiudizi o da considerazioni soggettive. Per agire *per* e *con* i giovani in modo efficace e costruttivo, per entrare davvero in comunicazione con loro, dobbiamo conoscerli; dobbiamo necessariamente chiederci come vivono, che contesti abitano, con che prospettive muovono i loro passi nel mondo.

Questo rapporto diviene quindi uno strumento prezioso perché segna una prima traccia lungo il percorso di riflessione che auspichiamo possa essere sempre più ricco, partecipato, condiviso al fine di dare voce a tutte le anime che hanno a cuore i giovani e i loro destini.

Sara Ferrari  
Assessora all'università e ricerca, politiche giovanili,  
pari opportunità, cooperazione allo sviluppo



## PREMESSA

L’Agenzia che dirigo si occupa di famiglia, natalità, politiche giovanili: mai come in questo tempo una triangolazione interdipendente in cui ogni elemento è fortemente connesso agli altri perché i tempi e le dinamiche che caratterizzano la transizione all’età adulta, il *diventare grandi*, sono profondamente mutati.

Esperti e addetti ai lavori lo ribadiscono di continuo: una volta si cresceva, si studiava, si entrava nel mercato del lavoro, ci si sposava e molto spesso si diventava genitori, senza inciampi (se non momentanei). La vita della maggior parte degli adulti e degli anziani di oggi si è svolta seguendo queste tappe socialmente attese e culturalmente condivise.

Oggi non è più così e i dati raccolti in questo volume sulla condizione giovanile in Trentino ce lo ricordano: viviamo in un contesto politico-sociale soggetto a un invecchiamento rapido e continuo; i giovanissimi vivono un’adolescenza sempre più a rischio di disagio (ancorché serena per la maggior parte di loro); i giovani sono pochi e faticano a trovare risorse per realizzare in autonomia i propri progetti di vita, personali e sociali; arrivano nuovi cittadini e molti dei “nostri” decidono di partire in cerca di occasioni migliori.

Un tempo, dunque, che pone l’apparato istituzionale e i policy makers di fronte a sfide impegnative e non più procrastinabili e che richiede una reale sinergia tra tutti gli attori pubblici e privati che a vario titolo si interessano e si occupano di giovani e famiglie, in una logica di integrazione e complementarità. Le diverse competenze e le diverse risorse – non solo economiche, ma anche umane e creative – devono trovare punti di incontro per uno scambio e una compenetrazione che diventino sempre più efficaci e costruttive. L’assegnazione di un ruolo di coordinamento tra le diverse politiche *con* e *per* i giovani trentini all’assessorato provinciale competente, si inerisce con coerenza in questa visione, onerosa quanto affascinante per chi si occupa di politiche pubbliche.

Il lavoro che qui presentiamo – parte di un testo più corposo previsto entro il 2017 e che includerà anche dati sulle politiche giovanili – è un primo prodotto di questo impegno e di questa prospettiva: riunisce, infatti, autori della pubblica amministrazione che, pur occupandosi di temi diversi, hanno al centro del loro agire i giovani o – almeno – *anche* i giovani e il loro futuro.

Auspucando che questo sia solo l’inizio di una serie di passi condivisi, ci auguriamo che questo rapporto – che mira a tratteggiare il contesto in cui i giovani trentini crescono, vivono, interagiscono e costruiscono i loro cammini – possa essere un punto di partenza per ribadire l’urgenza di un’instancabile quanto fondamentale riflessione sul presente e sull’avvenire delle nuove generazioni e, con loro, di tutti i cittadini della nostra comunità.

Luciano Malfer  
Dirigente dell’Agenzia provinciale per la famiglia, la  
natalità e le politiche giovanili



## INTRODUZIONE

di Arianna Bazzanella

Questo lavoro parte da un'esigenza precisa: definire, nel modo più analitico e dettagliato possibile, il quadro sulla condizione giovanile in Trentino. In pratica, significa ricostruire e descrivere il panorama in cui i giovani trentini vivono e interagiscono, tra loro e con la comunità adulta.

Guidati da questa ambizione, considerata la mole di indicatori pubblici disponibili e (in tempi di alta digitalizzazione) facilmente accessibili e trattabili, il primo passo è stato quello di individuare dati statistici ufficiali che affrontassero le principali tematiche connesse alla vita di adolescenti e giovani. Una volta raccolti, avremmo potuto procedere in autonomia, selezionando e rielaborando gli elementi ritenuti cruciali per iniziare a comprendere il mondo dei nostri ragazzi. Tuttavia, poiché l'amministrazione provinciale è ricca di professionalità tecniche e di uffici e servizi che gestiscono ed elaborano un'ampia serie di dataset, il secondo passaggio è stato chiedere agli esperti di ciascun settore di collaborare per il loro specifico ambito di competenza, dando così maggior spessore alle informazioni prese in esame.

Premesso che il tutto è avvenuto in tempi davvero rapidissimi, ciò che presentiamo nel volume è il prodotto di questa collaborazione nella selezione e nell'adattamento di risultati che ciascuno realizza all'interno della propria *mission*. Quindi, non siamo partiti da zero, ma abbiamo voluto capitalizzare lavori già compiuti e trasformarli per la nuova finalità. L'esito è un insieme eterogeneo di dati e di stili che tesse idealmente un filo narrativo parallelo ai percorsi di vita individuali, toccandone i punti salienti:

- 1) il contesto di partenza in cui i giovani nascono e crescono, con la situazione demografica e alcuni indicatori di transizione all'età adulta (capitolo 1);
- 2) il percorso di crescita, con informazioni sulla partecipazione al sistema di istruzione e formazione e alcuni dati sugli stili di vita in adolescenza (capitolo 2 e 4);
- 3) l'emancipazione e il raggiungimento dell'autonomia, con indicatori relativi al mercato del lavoro (capitolo 3);
- 4) la mobilità internazionale, con accenni al fenomeno migratorio sia come arrivo di cittadini non italiani in provincia di Trento sia come uscita di giovani trentini che scelgono di andare all'estero (capitolo 5 e 6).

L'intento di offrire uno scenario generale non penalizza l'approfondimento poiché è possibile contestualizzare in pubblicazioni più ampie ciò che viene qui raccolto:

- l'aspetto demografico, nelle pubblicazioni periodiche a cura di Istat e ISPAT<sup>1</sup>;
- istruzione e formazione, all'interno dei diversi contributi sul sistema trentino<sup>2</sup>;
- partecipazione al mercato del lavoro, nei rapporti annuali dell'Osservatorio del mercato del lavoro<sup>3</sup>;
- salute e stili di vita in adolescenza nei rapporti dell'Osservatorio salute<sup>4</sup>;
- migrazioni, nei rapporti annuali sull'immigrazione in Trentino di Cinformi<sup>5</sup> e nei rapporti "Italiani nel mondo" a cura della Fondazione Migrantes<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> <http://noi-italia.istat.it/>, <http://www.istat.it/it/giovani>, [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

<sup>2</sup> [www.vivoscuola.it](http://www.vivoscuola.it) (all'interno del quale sono disponibili i report periodici a cura del Comitato Provinciale di Valutazione [www.vivoscuola.it/comitatovalutazione](http://www.vivoscuola.it/comitatovalutazione)) nonché [www.statistica.provincia.tn.it](http://www.statistica.provincia.tn.it), <http://www.iprase.tn.it/valutazione/rilevazioni-invalsi/> e <http://www.iprase.tn.it/valutazione/ocse-pisa-2015/>

<sup>3</sup> <http://www.agenzia lavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/rapp/>

<sup>4</sup> <http://www.trentinosalute.net/Contenuti/Pubblicazioni/InfoSalute>

<sup>5</sup> [http://www.cinformi.it/index.php/servizi\\_e\\_attivita/attivita\\_di\\_studio\\_e\\_ricerca/immigrazione\\_in\\_trentino](http://www.cinformi.it/index.php/servizi_e_attivita/attivita_di_studio_e_ricerca/immigrazione_in_trentino)

<sup>6</sup> <http://www.migrantes.it/>

Crediamo che l'obiettivo di tracciare un primo quadro, per quanto passibile di miglioramenti e ampliamenti, sia stato raggiunto anche se si tratta solo dell'inizio di un lungo e sempre più necessario cammino di riflessione attorno al mondo di bambini, ragazzi, giovani.

Il volume – che è innanzitutto uno strumento di lavoro – ha un valore particolare anche per essere l'esito di una fruttuosa collaborazione, inusuale quanto preziosa, che ha permesso di valorizzare ulteriormente documentazione ricca e di qualità già presente all'interno nostra Provincia: risultato di per sé molto incoraggiante. Desidero quindi ringraziare gli autori che, aggiungendo lavoro alle loro incombenze ordinarie, hanno accettato l'invito a partecipare permettendo di arrivare qui. Un ringraziamento va anche al professor Carlo Buzzi, per le risposte sempre sollecite alle richieste di supporto, consiglio, orientamento in un'attività appassionante e arricchente, ma che porta non secondariamente un carico di responsabilità.

## CAPITOLO 1 – NASCERE, CRESCERE, FARE FAMIGLIA: UN QUADRO DEMOGRAFICO

di Arianna Bazzanella

### Premessa

Questo capitolo vuole introdurre alcuni dati demografici per meglio contestualizzare i contributi successivi, focalizzati su tematiche specifiche che afferiscono la vita dei giovani. L'obiettivo è rispondere ad alcune domande: quanti sono i giovani? Come si situano all'interno della società?

Per tentare di dare una prima risposta a questi quesiti, si sono consultati alcuni dataset ufficiali facilmente accessibili online: Eurostat e Istat per il piano europeo e nazionale; ISPAT per quello provinciale.

Gli elementi selezionati e raccolti nulla potranno dire sulla vita dei singoli ragazzi che vivono nelle nostre comunità; molto, però, potranno dirci del contesto in cui questi agiscono e interagiscono tracciando i loro percorsi, venendone condizionati (se non determinati) nell'intraprendere i loro cammini.

### Giovani: di chi parliamo?<sup>7</sup>

Quando parliamo in generale di *giovani* a chi ci riferiamo esattamente? Nel 1994 Alessandro Cavalli sottolineava come le diverse discipline (biologia, medicina, psicologia...) utilizzassero diversi criteri per definire i *giovani*, rivelando in ogni caso la difficoltà di tracciare confini e punti di rottura netti tra infanzia, giovinezza e età adulta, tanto più dal punto di vista sociale che definisce e ridefinisce di continuo nello spazio e nel tempo il concetto di età. In passato alcuni momenti di passaggio erano preordinati, attesi e prevedibili, oggi questi confini sono fluidi, dinamici, dilatati nel tempo e non di rado avvengono secondo una consequenzialità non scontata.

In generale, si possono includere nella categoria 'giovani' *coloro che hanno davanti a sé la maggior parte della vita* (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002, 520). La letteratura di riferimento ha poi proposto criteri aggiuntivi, individuando cinque tappe fondamentali di transizione all'età adulta (Cavalli 1994; e si vedano le diverse pubblicazioni nazionali e locali di Istituto IARD) che coincidevano con altrettanti passaggi strutturali attesi quanto facilmente esperiti secondo una successione difficilmente alterabile:

- la fine del percorso di istruzione e formazione;
- l'entrata nel mercato del lavoro (e il raggiungimento dell'autonomia economica);
- l'indipendenza abitativa dalla famiglia d'origine;
- la costituzione di una relazione stabile di coppia (con la coabitazione);
- l'esperienza della genitorialità.

A partire da queste premesse, le prime indagini nazionali sulla condizione giovanile in Italia (condotte negli anni Ottanta da Istituto IARD) consideravano 'giovani' coloro che avevano un'età compresa tra i 15 e i 24 anni: questo perché la maggior parte dei passaggi sopra descritti avveniva in questa fascia di età e quindi studiare questo target permetteva di cogliere la dinamica della transizione verso "l'adulthood".

Ma non è più così: per quanto in linea teorica sia possibile identificare un processo lineare, nella realtà questo oggi si caratterizza per arresti, riprese, ritorni successivi cosicché ricerche e statistiche ufficiali ne hanno palesato sia il progressivo procrastinamento sia l'ordine non più prevedibile a seguito di scavalcamenti frequenti e non necessariamente definitivi.

---

<sup>7</sup>Alcune riflessioni riprendono quanto già proposto in: Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2015), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Franco Angeli (collana TSM), Milano e all'interno di questo volume *Parte prima, Capitolo 1, Giovani del Terzo Millennio: un quadro generale*; Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2014), *Giovani in Trentino 2013. Quinto Rapporto biennale OGI*, IPRASE, Trento e all'interno di questo volume *Quanti sono i giovani trentini? Un quadro demografico*; Bazzanella A., a cura di (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, IPRASE, Trento e all'interno di questo volume, *La condizione giovanile in Italia: una rassegna*.

Già tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta le indagini sulla condizione giovanile<sup>8</sup> segnalavano come la maggior parte di coloro che per età sarebbero potuti rientrare nella categoria “giovani-adulti” presentassero, in realtà, uno status sociale più vicino a quello dell'adolescente che non dell'adulto, caratterizzandosi, in particolare, per una persistente dipendenza dalla famiglia d'origine. Fu così che in queste ricerche la fascia di età «giovane» salì prima fino ai 29 anni e poi ai 34. D'altro lato, il Rapporto giovani<sup>9</sup> prodotto da alcuni anni dall'Istituto Toniolo considera gli individui di età compresa tra i 18 e i 29 anni al fine di meglio approfondire alcuni dei passaggi specifici verso l'adultità.

In questo contributo si considereranno di volta in volta diversi segmenti, a partire dalle limitazioni proposte dai database consultati. Si comincerà la panoramica dall'ambito politico-territoriale europeo con comparazioni che metteranno in luce alcune caratteristiche dell'Italia, riconsiderato nello specifico in un secondo momento. Chiuderà l'analisi un approfondimento su Provincia di Trento e Comunità di Valle.

## 1. Cosa succede in Europa

Quanti sono i giovani? Osservando la tabella 1 emerge quello che è stato definito il *degiovanimento*<sup>10</sup> soprattutto del nostro Paese: non solo il progressivo crescere dell'età (che pure avviene), quanto il graduale contenimento della componente giovanile. Se dal punto di vista diacronico questo fenomeno riguarda la maggior parte dei paesi europei (in particolare, Irlanda, Spagna, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca), al confronto sincronico è l'Italia a mostrare la più bassa quota di giovani (in questo caso 15-29enni).

Considerata la popolazione complessiva, il segmento giovanile è quindi una compagine contenuta. Per riprendere un'immagine efficace proposta qualche anno fa (Ambrosi e Rosina 2009), in Europa (e in particolare in Italia) i giovani sono un «peso piuma» e questo ha delle ripercussioni sulla visibilità sociale dei nostri ragazzi, ma anche sulla rappresentatività delle loro istanze che, non di rado, coincidono con il futuro. Un paese che ha pochi giovani, è un paese per definizione portato a difendere il passato anziché investire nell'avvenire.

Anche l'*indice di vecchiaia* riassume ed evidenzia questo stato di cose: l'indicatore è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni e rappresenta una delle misure atte a descrivere l'invecchiamento della popolazione. Nel 2014 l'indice di vecchiaia per l'Italia era pari a 154,1: ciò significa che erano presenti 154,1 over 65 ogni 100 giovani fino ai 14 anni (figura 1).

---

<sup>8</sup> Si vedano i sei rapporti di Istituto IARD sulla condizione giovanile pubblicati tra il 1984 e il 2007 dalla casa editrice il Mulino (Bologna). In particolare, il quinto - edito nel 2002 - presenta una corposa appendice con il trend ventennale degli indicatori comuni.

<sup>9</sup> [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it)

<sup>10</sup> Questo termine è un neologismo coniato da Alessandro Rosina e collaboratori per identificare un fenomeno che, pur connesso all'invecchiamento della popolazione, vuole porre maggiore attenzione sul processo di riduzione del segmento giovanile. Si vedano i lavori dell'autore citati in bibliografia nonché i diversi contributi sul tema apparsi su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) e [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it).

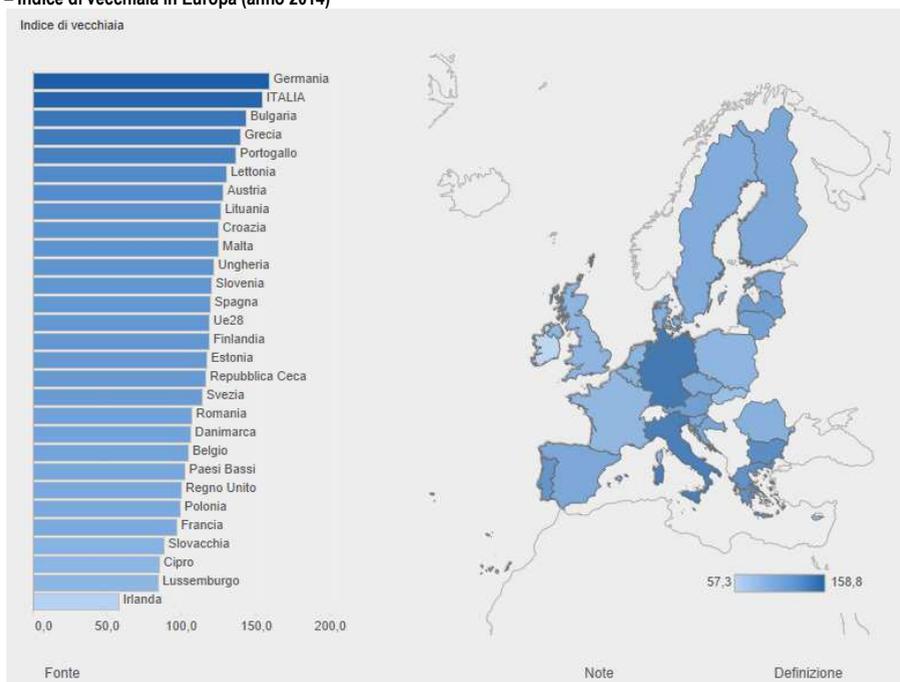
**Tabella 1 – Giovani tra i 15 e i 29 anni sul totale della popolazione - Anni 2004, 2010, 2015 – percentuali**

	2004	2010	2015*
Cipro	22,9	24,6	22,5
Malta	22,1	21,2	19,9
Rep. Slovacca	25,1	22,7	19,8
Lituania	21,3	21,2	19,6
Polonia	24,6	22,6	19,5
Gran Bretagna	19	19,9	19,4
Lussemburgo	18,3	18,8	19,1
Danimarca	17,6	17,9	19
Svezia	18,2	19,4	19
Paesi Bassi	18,1	18,3	18,5
Austria	18,5	18,9	18,4
Belgio	18,4	18,5	18,2
Romania	23,3	18,9	18,2
Finlandia	18,7	18,8	18,1
Estonia	21,8	20,7	18
Lettonia	22,2	21,2	18
Croazia	19,6	18,8	17,9
Ungheria	21,9	19,5	17,9
Francia	19,2	18,7	17,8
Irlanda	23,8	22,3	17,6
UE (28 paesi)	19,7	18,6	17,5
UE (27 paesi)	19,7	18,6	17,5
Germania (fino al 1990 ex territori della Rep. Federale Tedesca)	17,4	17,4	17
Rep. Ceca	22,6	19,5	16,9
Area Euro (19 paesi)	19	17,8	16,8
Area Euro (18 paesi)	19	17,8	16,8
Bulgaria	21	18,9	16,7
Slovenia	21,4	18,9	16,3
Portogallo	20,8	17,6	16,1
Grecia	21	18,4	15,9
Spagna	21,5	17,9	15,3
<b>Italia</b>	<b>17,6</b>	<b>15,7</b>	<b>15,2</b>

Fonte e ulteriori informazioni di dettaglio: Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database> → Youth population → Ratio of young people in the total population on 1 January by sex and age (yth\_demo\_020) - ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Figura 1 – Indice di vecchiaia in Europa (anno 2014)



Fonte: Istat, noi Italia: <http://noi-italia.istat.it/> → Popolazione → Europa → Indice di vecchiaia – ultima consultazione 30 settembre 2016

Giovani sempre meno visibili ma anche giovani poco sostenuti dai sistemi socio-previdenziali: non è un caso se si è fatto largo un rallentamento nel processo di emancipazione e di indipendenza dalla famiglia d'origine. La tabella 2 mostra la percentuale di giovani che vivono ancora con la famiglia d'origine per alcune classi di età, con i dati ordinati in modo decrescente secondo l'ultima colonna, cioè in riferimento alla classe dei 25-29 anni per il 2013, ultimo anno disponibile.

Si può notare come in questa sorta di graduatoria l'Italia si trovi ai primi posti assieme ad alcuni nuovi Paesi dell'UE e a quelli mediterranei in cui oltre la metà dei giovani risiede ancora con mamma e/o papà. All'opposto, i Paesi scandinavi (Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca) in cui una quota residuale è ancora in famiglia. A distanza di tempo, quindi, si ritrova ancora un'evocazione della tipologia proposta da Galland (1996<sup>11</sup>) che prevedeva un *modello mediterraneo* e un *modello nordico*. Anche i casi allora considerati "outlier" di Francia e Gran Bretagna si confermano contesti a rapida emancipazione (posizionandosi immediatamente dopo i Paesi scandinavi).

<sup>11</sup>Per classificare il comportamento dei giovani europei di fronte al «diventare grandi», Galland propose una tipologia che prevedeva il *modello mediterraneo* e quello *nordico* (Cavalli e Galland 1996; Bazzanella 2010a). Il primo – cui apparteneva anche l'Italia - si caratterizzava per un generale ritardo dovuto all'innalzamento della scolarità, alla lunga fase di inserimento professionale (che già cominciava ad assumere tratti di precarietà), alla prolungata permanenza in casa dei genitori, all'innalzamento dell'età media al matrimonio. Il secondo si distingueva, al contrario, per la precocità dei giovani nell'abbandonare la famiglia d'origine, nonostante matrimonio e fecondità fossero comunque posticipati. In altre parole: i Paesi del Nord Europa si distinguevano per la maggiore diffusione di una più lunga fase di vita (da single o in coppia) tra l'uscita dalla casa d'origine e la (eventuale) nuova famiglia o relazione di coppia stabile. Francia e Gran Bretagna costituivano delle eccezioni: la prima perché aveva caratteristiche di entrambi i modelli con la particolarità della maggiore diffusione dell'esperienza da *single*; la seconda perché presentava la specificità di una anticipazione di tutti i passaggi (a eccezione della fecondità).

**Tabella 2 – Giovani che vivono con la famiglia d'origine per sesso e classi di età – Anni 2005, 2008, 2013 – Percentuali**

Classe di età	16 – 29 anni									20 – 29 anni			25 – 29 anni		
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE			TOTALE			TOTALE		
	2005	2008	2013	2005	2008	2013	2005	2008	2013	2005	2008	2013	2005	2008	2013*
Rep. Slovacca	81,4	84,5	87,8	85,3	88	92,1	77,5	80,9	82,8	74,8	79,2	84,2	58	65,9	73
Croazia			83,9			89,4			78			79,1			70,3
Grecia	73,5	73,1	77,5	80,5	81,1	84	66,4	65,1	70,8	67,2	67,1	71,5	58,4	61,6	68
Italia	<b>78,8</b>	<b>78,4</b>	<b>82,7</b>	<b>83,2</b>	<b>83,2</b>	<b>87</b>	<b>74,2</b>	<b>73,4</b>	<b>78,2</b>	<b>73,8</b>	<b>72,8</b>	<b>78</b>	<b>60,3</b>	<b>59,7</b>	<b>65,9</b>
Ungheria	64,2	69,5	80	71,1	77,2	86,5	57,2	61,5	73,3	55,3	61,6	75,3	40,4	48,4	65,9
Romania		74,1	77,8		83,9	87,4		64,1	67,5		66,9	71,8		49,4	60,4
Slovenia	84,5	86,6	79,8	89,9	90,5	84,8	78,7	82,4	74,5	79,9	82,7	74	66,3	71,2	60,1
Portogallo	73,9	80	77,8	78,8	83,8	81,3	68,8	76	74,3	68,1	75	71,6	53,5	64,5	60,1
Malta	79	85,3	81	85,5	80	85,9	72,2	80,4	76	73	81,2	76	53,4	67,8	59,4
Bulgaria		73,6	74		84,7	81,8		62,2	65,9		67,2	69,3		54,6	58
Polonia	71,9	74,9	76,1	77,6	79,9	82,2	65,9	69,7	69,8	63,8	67,7	69,9	47,5	52,6	55,9
Spagna	77,7	72	76,1	81,1	74,7	79,6	74,2	69,1	72,6	72,7	65,2	69,6	59,4	51,1	53,8
Cipro	71,2	70,1	75,2	78,3	77,7	81,9	63,8	62,3	68,5	62,4	60,7	68,4	39,2	37,6	50,3
Repubblica Ceca	64,9	73,5	72,9	71,1	79,6	79	57,8	66,9	66,2	55	64,7	65	37,1	46,9	47,5
Lettonia	68,5	70,8	66,3	74,4	75,9	72,8	62,4	65,6	59,4	58,7	62,6	58,7	42,4	46,2	40,2
UE 27 paesi	65,8	65,3	65,9	72	71,1	71,9	59,1	59,2	59,7	54,3	54	55,4	37,9	36,8	38,8
Lituania	66,1	69,1	68,1	69,1	74,7	73,5	63,1	64,3	62,5	53,3	59,1	59	32,6	38,8	38,4
Irlanda	74,3	70,3	71,4	80,3	76,2	76,2	67,7	64	66,6	62,6	57,8	57	38,7	35,6	36,5
Austria	61,6	64,1	65,4	67,6	69,2	72,2	55,4	58,8	57,7	51,2	52,5	52,7	31,8	35,5	31,6
Lussemburgo	69,3	67,8	69,5	74,5	74,5	75,5	63,7	61	63,2	59,9	58,2	57,5	35,4	35,9	30,9
Estonia	66,4	60,4	56,3	70,6	65	59,7	62	55,7	52,9	55	48	46,3	35,4	26,5	29,1
Belgio	61,4	60,9	65,1	67,4	67	70,6	55,4	54,9	59,6	45,5	47,5	53,2	22,5	21,8	27,4
Germania	75,3	63,5	65,7	82	71,2	73,1	66,3	54,9	57,5	59,1	46,1	50,1	37,4	23,1	26,6
Svizzera		62	66,8		69,6	71,4		54	62,1		48,3	56,5		20,4	26,1
Gran Bretagna	48,5	59,1	52	53,8	66	58,8	43,2	52,3	45	30,8	41,7	38,3	17,5	23,9	19,8
Islanda	47,9	51,6	53	54,4	57,9	58,3	41,1	44,9	47,5	31,5	35	37,8	14,2	18,2	18
Paesi Bassi	52,3	52,8	53,4	59,9	60,3	59,3	44,6	45,3	47,4	36,6	37,1	39,2	14,6	14,7	17,1
Francia	49,6	48,6	52,2	56,2	52,5	57	42,8	44,6	47,4	33,4	34,3	36,9	13,6	14,3	16,8
Svezia	41,8	40,5	39,6	46,4	43,9	43,6	37,1	36,9	35,4	18,9	20	22,9	5,2	5,2	6,7
Norvegia	35,7	35,2	36,3	40,4	38,5	38	30,5	31,8	34,5	17,7	15,1	17,2	5,8	5,6	5,9
Finlandia	38,1	38,2	37,8	44,8	44,3	44,1	31,1	31,8	31,2	19,1	17,9	16,9	7,3	6,1	5,3
Danimarca	33,2	33,3	30,5	37,4	37,8	34,1	28,9	28,9	27	13,5	9,8	10,3	4	2,8	2,4

Fonte: Elaborazione da Banca dati Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database> → Youth population → Share of young people living with their parents by sex and age (yth\_demo\_050) - ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Questo scenario è ampiamente confermato anche se si considera un altro indicatore: la stima dell'età media di uscita dalla famiglia d'origine che nel tempo tende a crescere quasi ovunque e che per l'Italia presenta uno dei valori più alti (tabella 3 e figura 1). Elemento trasversale all'Europa, la marcata differenza di genere che vede le ragazze tendenzialmente anticipatrici rispetto ai coetanei.

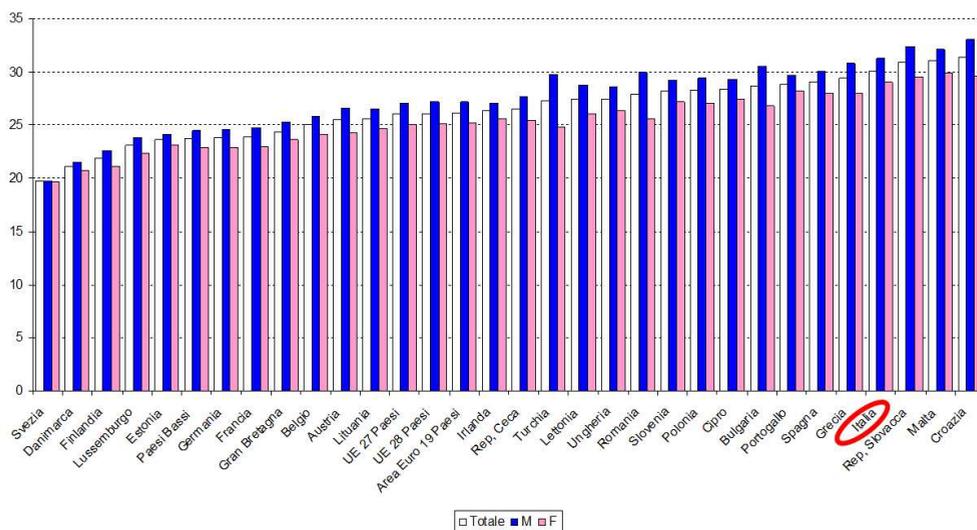
Tabella 3 – Stima dell'età media di uscita dalla famiglia d'origine per sesso – Anni 2000, 2004, 2008, 2012, 2015

Anno	TOTALE					MASCHI					FEMMINE				
	2000	2004	2008	2012	2015*	2000	2004	2008	2012	2015	2000	2004	2008	2012	2015
Croazia		30,1	30,7	31,6	31,4		32,4	33,0	33,8	33,0		27,7	28,4	29,5	29,6
Malta		29,0	30,1	30,4	31,1		29,9	31,4	31,5	32,1		28,3	28,8	29,3	29,9
Rep. Slovacca		29,5	30,4	30,9	30,9		30,7	31,7	32,0	32,4		28,3	29,1	29,7	29,5
Italia		<b>29,5</b>	<b>29,7</b>	<b>29,8</b>	<b>30,1</b>		<b>30,8</b>	<b>30,8</b>	<b>30,9</b>	<b>31,3</b>		<b>28,3</b>	<b>28,6</b>	<b>28,6</b>	<b>29,0</b>
Grecia	28,6	27,7	28,5	29,0	29,4	30,6	29,4	29,9	30,3	30,8	26,7	26,0	27,1	27,8	28,0
Spagna	29,4	29,0	28,4	28,7	29,0	30,3	29,8	29,2	29,7	30,1	28,6	28,1	27,5	27,7	28,0
Portogallo	28,2	28,2	28,8	28,8	28,9	29,0	29,0	29,9	29,9	29,7	27,3	27,3	27,7	27,8	28,2
Bulgaria		28,3	29,3	29,7	28,7		30,6	31,5	32,1	30,5		25,8	27,0	27,1	26,8
Cipro	25,3	26,1	26,4	26,9	28,4	26,2	27,3	27,5	28,2	29,3	24,4	25,0	25,5	25,8	27,5
Polonia		28,5	28,6	28,5	28,3		29,5	29,6	29,6	29,4		27,5	27,5	27,3	27,1
Slovenia		30,8	30,0	29,1	28,2		31,9	31,4	30,5	29,2		29,6	28,5	27,5	27,2
Romania		27,7	28,4	28,5	27,9		29,8	30,5	30,7	30,0		25,5	26,2	26,2	25,6
Lettonia		27,3	27,1	27,9	27,5		28,0	28,1	29,3	28,8		26,7	26,2	26,5	26,1
Ungheria	26,5	27,5	27,8	27,9	27,5	27,8	28,8	29,0	29,3	28,6	25,2	26,2	26,5	26,5	26,3
Turchia			26,5	27,2	27,3			29,0	29,6	29,8			24,1	24,8	24,9
Rep. Ceca		26,8	27,3	27,0	26,5		28,0	28,4	28,2	27,6		25,4	26,0	25,6	25,4
Irlanda			25,4	25,4	26,3			26,3	26,3	27,1			24,5	24,5	25,6
Area Euro 19 Paesi	26,1	26,3	26,2	26,1	26,2	27,1	27,4	27,2	27,2	27,2	25,0	25,2	25,1	25,1	25,2
UE 27 Paesi	25,4	26,3	26,3	26,1	26,1	26,5	27,5	27,4	27,2	27,1	24,3	25,1	25,1	25,0	25,0
UE 28 Paesi		26,4	26,3	26,1	26,1		27,5	27,5	27,2	27,2		25,2	25,2	25,0	25,1
Lituania		28,4	26,8	26,0	25,6		29,5	28,0	26,9	26,5		27,3	25,6	25,0	24,7
Austria		25,2	25,5	25,4	25,5		26,5	26,8	26,7	26,6		23,9	24,2	24,2	24,3
Belgio	24,4	25,6	25,5	24,9	25,0	25,4	26,7	26,5	25,8	25,8	23,4	24,5	24,4	24,1	24,1
Gran Bretagna	23,3	23,6	23,8	23,9	24,4	24,4	24,7	24,8	24,8	25,3	22,1	22,5	22,7	23,0	23,6
Francia		23,6	23,4	23,5	23,9		24,6	24,2	24,4	24,8		22,7	22,6	22,7	23,0
Germania	24,1	24,1	23,9	23,8	23,8	25,2	25,2	25,0	24,8	24,6	22,9	22,9	22,7	22,8	22,9
Paesi Bassi	23,1	23,5	23,4	23,6	23,7	24,1	24,6	24,5	24,4	24,5	21,9	22,3	22,4	22,7	22,9
Estonia	24,1	23,7	24,8	24,6	23,6	25,2	24,7	25,7	25,8	24,1	23,1	22,8	23,8	23,4	23,1
Lussemburgo	25,5	26,3	26,3	26,2	23,1	26,8	27,1	26,9	26,7	23,8	24,2	25,5	25,8	25,7	22,3
Finlandia		22,4	22,0	21,9	21,9		23,6	23,1	20,2	22,6		21,1	20,9	19,6	21,1
Danimarca				21,1	21,1				21,6	21,5				20,5	20,8
Svezia				19,9	19,7				20,2	19,7				19,6	19,6

Fonte: Elaborazione da Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database> → Youth population → Estimated average age of young people leaving the parental household by sex (yth\_demo\_030) - ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Figura 2 – Stima dell'età media di uscita dalla famiglia d'origine per genere (anno 2015)



Succede così che due tappe più sopra definite come scontate per diventare grandi (matrimonio e genitorialità), hanno subito anch'esse un continuo e consistente differimento: al di là della riduzione del numero di matrimoni rispetto alla popolazione (come mostrato dal calo generale del tasso di nuzialità presentato in tabella 4), la creazione di una vita di coppia e la genitorialità diventano esperienze sempre più tardive, avendo anche delle conseguenze, per esempio, sulla numerosità di figli per donna.

L'età al primo matrimonio si alza notevolmente e in modo continuo così come quella della madre alla nascita del primo figlio (tabelle 5, 6, 7 e figura 3). Come detto, si tratta di fenomeni che riguardano un po' tutto il mondo occidentale, ma il confronto palesa le dinamiche specifiche del nostro Paese e conferma come l'Italia sia una realtà spesso inospitale per le nuove generazioni e per i loro progetti di coppia e di famiglia.

Tabella 4 – Tasso di nuzialità in Europa – Anni 1960, 1980, 1990, 2000, 2014 (ordinati in modo decrescente in base all'anno 2000)

	1960	1980	1990	2000*	2014
Cipro		7,7	9,7	13,4	
Albania	7,8	8,1	8,9	8,4	
Danimarca	7,8	5,2	6,1	7,2	5,0
Liechtenstein	5,7	7,1	5,6	7,2	
Ex repubblica iugoslava di Macedonia	8,6	8,5	8,3	7,0	6,7
Malta	6,0	8,8	7,1	6,7	6,7
Islanda	7,5	5,7	4,5	6,3	
Portogallo	7,8	7,4	7,2	6,2	3,0
Romania	10,7	8,2	8,3	6,1	5,9
Serbia				5,7	5,1
Bosnia Erzegovina	10,1	8,5	6,7	5,6	
Svizzera	7,8	5,7	6,9	5,5	5,1
Polonia	8,2	8,6	6,7	5,5	5,0
Paesi Bassi	7,7	6,4	6,5	5,5	3,9
Rep. Ceca	7,7	7,6	8,8	5,4	4,3
Spagna	7,8	5,9	5,7	5,4	3,4
UE (28 paesi)		6,8	6,3	5,2	
UE (27 paesi)		6,8	6,3	5,2	
Gran Bretagna	7,5	7,4	6,6	5,2	
Germania (fino al 1990 ex territori della Rep. Federale Tedesca)	9,4	5,9	6,6	5,1	4,8
Germania (include l'ex Rep. Democratica Tedesca)	9,5	6,3	6,5	5,1	4,8
Finlandia	7,4	6,1	5,0	5,1	4,5
Norvegia	6,6	5,4	5,2	5,0	4,6
Italia	7,7	5,7	5,6	5,0	3,1
Irlanda	5,5	6,4	5,1	5,0	
Francia				5,0	
Croazia	8,9	7,2	5,8	4,9	4,6
Lussemburgo	7,1	5,9	6,1	4,9	3,0
Austria	8,3	6,2	5,9	4,9	
Lituania	10,1	9,2	9,8	4,8	7,6
Rep. Slovacca	7,9	7,9	7,6	4,8	4,9
Ungheria	8,9	7,5	6,4	4,7	3,9
Svezia	6,7	4,5	4,7	4,5	5,5
Grecia	7,0	6,5	5,8	4,5	4,9
Belgio	7,1	6,7	6,5	4,4	
Bulgaria	8,8	7,9	6,9	4,3	3,4
Lettonia	11,0	9,8	8,9	3,9	6,3
Estonia	10,0	8,8	7,5	3,9	4,7
Slovenia	8,8	6,5	4,3	3,6	3,2
Turchia		8,2			7,8
Montenegro					5,7

Fonte: Elaborazione da Eurostat: [http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node\\_code=demo\\_nind](http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=demo_nind) → Population and social condition → Demography and migration !! Marriages and divorces – ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Tabella 5 – Età media al matrimonio in Europa per genere – Anni 1990, 2000, 2014

	Maschi			Femmine		
	1990	2000	2014	1990	2000	2014*
Svezia	30,3	33	35,8	27,7	30,4	33,3
Spagna	27,8	30,2	34,5	25,6	28,1	32,3
Danimarca	30,5	32,5	34,4	27,8	29,9	31,9
Norvegia	29	30,9	34,4	26,4	28,4	31,6
Italia	<b>28,9</b>	<b>30,9</b>	<b>34,2</b>	<b>25,9</b>	<b>27,8</b>	<b>31,3</b>
Germania (fino al 1990 ex territori della Rep. Federale Tedesca)		30,5	33,4		27,7	30,7
Germania (include l'ex Rep. Democratica Tedesca)	28,2	30,5	33,4	25,5	27,7	30,7
Grecia	29	31,1	33	24,9	27,2	29,9
Lussemburgo	27,7	30,3	33	25,6	27,4	30,9
Paesi Bassi	28,5	30,7	33	26,1	28	30,4
Finlandia	28,4	30,5	32,9	26,3	28,3	30,6
Montenegro			32,7			28,6
Svizzera	29,5	30,8	32,5	27	28,2	30,1
Slovenia	26,9	29,9	32,2	23,9	27	29,7
Ungheria	24,7	27,6	32,1	22	24,8	29,3
Estonia		28,1	31,6		25,2	29
Portogallo	26,6	27,4	31,5	24,6	25,2	29,8
Rep. Ceca	24,3	27,6	31,4	21,6	24,6	28,7
Serbia		28,8	31		25,3	27,8
Rep. Slovacca		26,9	30,8		24,1	28,1
Croazia			30,6			27,8
Lettonia			30,6			28,2
Bulgaria	24,6	28,5	30,3	21,5	24,7	26,9
Romania	25,6	27,3	30,2	22,4	23,7	26,7
Lituania	24,6	26,1	29,7	22,7	23,8	27,3
Polonia		26,5	29,1		24,1	26,7
Ex repubblica iugoslava di Macedonia		26,8	28,9		23,7	25,9
Turchia			27,4			24,3
Belgio	26,5	29,1		24,4	26,9	
Irlanda	28,7			26,6		
Francia		30,7			28,4	
Cipro	27,9	29,3		24,9	26,9	
Malta	27,2			24,6		
Austria	27,7	30		25,2	27,4	
Islanda	<b>29,4</b>	<b>33,3</b>		<b>26,9</b>	<b>30,6</b>	

Fonte: Elaborazione da Eurostat: [http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node\\_code=demo\\_nind](http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=demo_nind) → Population and social condition → Demography and migration || Marriages and divorces – ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Tabella 6 – Tasso di fecondità – Anni 1960, 1980, 2000, 2014

	1960	1980	2000	2014*
Turchia				2,17
Francia			1,89	2,01
Irlanda	3,78	3,21	1,89	1,94
Islanda		2,48	2,08	1,93
Svezia		1,68	1,54	1,88
Gran Bretagna		1,90	1,64	1,81
Albania				1,78
Norvegia		1,72	1,85	1,75
Montenegro				1,75
Belgio	2,54	1,68	1,67	1,74
Paesi Bassi	3,12	1,60	1,72	1,71
Finlandia	2,72	1,63	1,73	1,71
Danimarca	2,57	1,55	1,77	1,69
Lettonia			1,25	1,65
Lituania		1,99	1,39	1,63
Liechtenstein			1,57	1,59
UE (28 paesi)				1,58
UE (27 paesi)			1,47	1,58
Slovenia			1,26	1,58
Estonia	1,98	2,02	1,36	1,54
Svizzera	2,44	1,55	1,50	1,54
Bulgaria	2,31	2,05	1,26	1,53
Rep. Ceca	2,09	2,08	1,15	1,53
Romania		2,43	1,31	1,52
Ex repubblica iugoslava di Macedonia			1,88	1,52
Lussemburgo	2,29	1,50	1,76	1,50
Germania (fino al 1990 ex territori della Rep. Federale Tedesca)			1,38	1,47
Germania (include l'ex Rep. Democratica Tedesca)			1,38	1,47
Austria	2,69	1,65	1,36	1,47
Croazia				1,46
Serbia			1,48	1,46
Ungheria	2,02	1,91	1,32	1,44
Malta		1,99	1,70	1,42
Italia	<b>2,37</b>	<b>1,64</b>	<b>1,26</b>	<b>1,37</b>
Rep. Slovacca	3,04	2,32	1,30	1,37
Spagna		2,22	1,22	1,32
Polonia			1,37	1,32
Cipro			1,64	1,31
Grecia	2,23	2,23	1,25	1,30
Portogallo	<b>3,16</b>	<b>2,25</b>	<b>1,55</b>	<b>1,23</b>

Fonte: Elaborazione da Eurostat: [http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node\\_code=demo\\_nind](http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=demo_nind) → Population and social condition → Demography and migration || Fertility – ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Figura 3 – Tasso di fecondità in Europa (anno 2013)

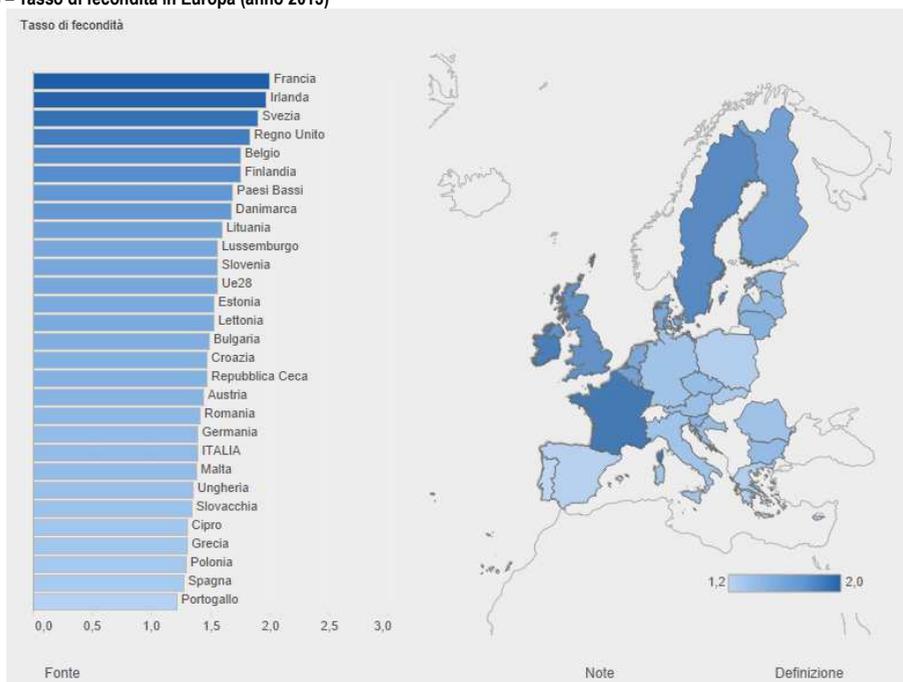


Tabella 7 – Stima dell'età media della donne alla nascita del primo figlio – Anni, 1980, 2000, 2014, Italia

	1980	2000	2014*
Italia	25,1		30,7
Spagna		29,1	30,6
Svizzera		28,7	30,6
Lussemburgo		28,3	30,2
Grecia		28,0	30,0
Irlanda		27,6	29,6
Paesi Bassi		28,6	29,5
Germania (fino al 1990 ex territori della Rep. Federale Tedesca)			29,4
Germania (include l'ex Rep. Democratica Tedesca)			29,4
Danimarca	24,6	27,8	29,2
Cipro		26,2	29,2
Portogallo		26,5	29,2
Svezia		27,9	29,2
Austria		26,4	28,9
Norvegia		26,9	28,7
Belgio		27,0	28,6
Malta			28,6
Slovenia		26,5	28,6
Finlandia		27,4	28,6
Gran Bretagna	25,3	29,1	28,6
Francia		27,8	28,3
Rep. Ceca		25,0	28,1
Croazia			28,1
Ungheria		25,1	27,7
Islanda		25,5	27,5
Serbia		24,1	27,5
Lituania		23,9	27,0
Rep. Slovacca		24,2	27,0
Polonia		24,5	26,9
Estonia		23,9	26,6
Ex repubblica iugoslava di Macedonia		24,3	26,6
Lettonia		24,0	26,3
Romania		23,6	26,1
Bulgaria		23,5	25,8
Albania			25,3

Fonte: Elaborazione da Eurostat: [http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node\\_code=demo\\_nind](http://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=demo_nind) → Population and social condition → Demography and migration || Fertility || Fertility indicators – ultima consultazione 30 settembre 2016.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

## 2. Cosa succede in Italia

Passiamo ora a considerare più nello specifico alcuni elementi aggiuntivi che caratterizzano il quadro italiano e quindi l'ambiente in cui le nuove generazioni crescono nel nostro Paese.

Le tabelle 8 e 9 (e la figura 4 che le riassume) presentano sia i *valori assoluti* sia le *percentuali* della popolazione residente, italiana e non italiana, per fasce di età: mentre i primi ci indicano quanti sono i cittadini (maschi e femmine), le seconde ci dicono quanto "pesano" i diversi gruppi anagraficamente contigui.

Considerando il segmento di cittadinanza italiana, il 1° gennaio 2016 nel nostro Paese risiedevano circa sessanta milioni di abitanti con una leggera preminenza della componente femminile (51%). Ma ciò che conta evidenziare è che, di questi, il 35% avevano più di 54 anni a fronte del 23% di cittadini con meno di 25 anni e del 29% con meno di 30: già questo primo dato ci consente di evidenziare come nel nostro Paese i giovani pesino poco in termini numerici, prima ancora che nelle arene pubbliche o nel sistema economico.

Come sopra ricordato, i giovani sono un «peso piuma» (Ambrosi e Rosina 2009): di questo è necessario tenere conto anche nelle scelte di *policy* per le implicazioni che comporta.

Innanzitutto perché se i giovani pesano poco nella società anche il loro ruolo nel mercato elettorale diventa secondario e ciò, a sua volta, rischia di favorire un orientamento della classe politica poco proiettato al futuro e molto concentrato, invece, sul mantenimento dello *status quo* che tutela i segmenti adulti e anziani della

popolazione. Non è un caso se le riforme del mercato del lavoro e della previdenza sociale degli ultimi anni, pur numerose, siano state parziali<sup>12</sup> e comunque meno impattanti di quello che avrebbero dovuto essere per garantire una sostenibilità dell'apparato socio-economico e del welfare state nel lungo periodo.

Un'ulteriore conseguenza dello sbilanciamento tra le generazioni è proprio lo squilibrio nella redistribuzione delle risorse che rischia di crearsi nel momento in cui aumenta la quota di persone anziane, il cui mantenimento in termini di previdenza, servizi socio-assistenziali e sanitari diventa sempre più oneroso per le casse pubbliche, a fronte di una classe produttiva sempre più ridotta. Questo ha portato a valori di povertà doppi tra la fascia 18-30 anni rispetto a quella over 65: la povertà assoluta registrata da Istat nel 2015 riguardava il 9,9% dei primi contro il 4,1% dei secondi<sup>13</sup>.

Inoltre, meno giovani significa anche meno lavoratori e, in ultima istanza, meno contributi a disposizione dello Stato che vede invece aumentare i costi per le pensioni e la sanità anche per l'allungamento della speranza di vita. E questo è tanto più vero se si considerano gli elevati tassi di disoccupazione giovanile: giovani che non lavorano o lavorano sottopagati o con carriere discontinue generano inevitabilmente meno risorse pubbliche.

**Tabella 8 – Popolazione residente al 1° gennaio 2016 per sesso e classe d'età - valori assoluti e percentuali in Italia**

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino 6 anni	1.904.851	1.799.153	3.704.004	6,1
7-14 anni	2.356.445	2.221.410	4.577.855	7,5
15-24 anni	3.053.822	2.863.913	5.917.735	9,8
25-29 anni	1.653.304	1.607.399	3.260.703	5,4
30-34 anni	1.776.419	1.761.403	3.537.822	5,8
35-44 anni	4.423.729	4.437.274	8.861.003	14,6
45-54 anni	4.779.111	4.910.262	9.689.373	16,0
55-64 anni	3.745.142	4.002.160	7.747.302	12,8
Oltre 65 anni	5.763.498	7.606.256	13.369.754	22,0
<b>Totale</b>	<b>29.456.321</b>	<b>31.209.230</b>	<b>60.665.551</b>	<b>100</b>

Fonte: <http://www.demo.istat.it/pop2016/index.html> - ultima consultazione 28 settembre 2016.

Guardando al dato relativo alla popolazione straniera, possiamo rilevare che nel complesso risultano residenti poco più di cinque milioni di cittadini pari a circa l'8% della popolazione che vive in Italia. In questo caso, però, si può notare come la composizione sia molto diversa e come bambini e giovani siano molto più rappresentati rispetto alla compagine autoctona: i cittadini stranieri al di sotto dei 25 anni sono il 29% del totale e quelli al di sotto dei 30 il 39%, mentre gli over 54 sono l'11%. Un profilo complessivo, dunque, molto diverso da quello degli Italiani: la figura 4 dà evidenza del confronto tra le due popolazioni.

**Tabella 9 – Popolazione non italiana residente al 1° gennaio 2016 per sesso e classe d'età - valori assoluti e percentuali**

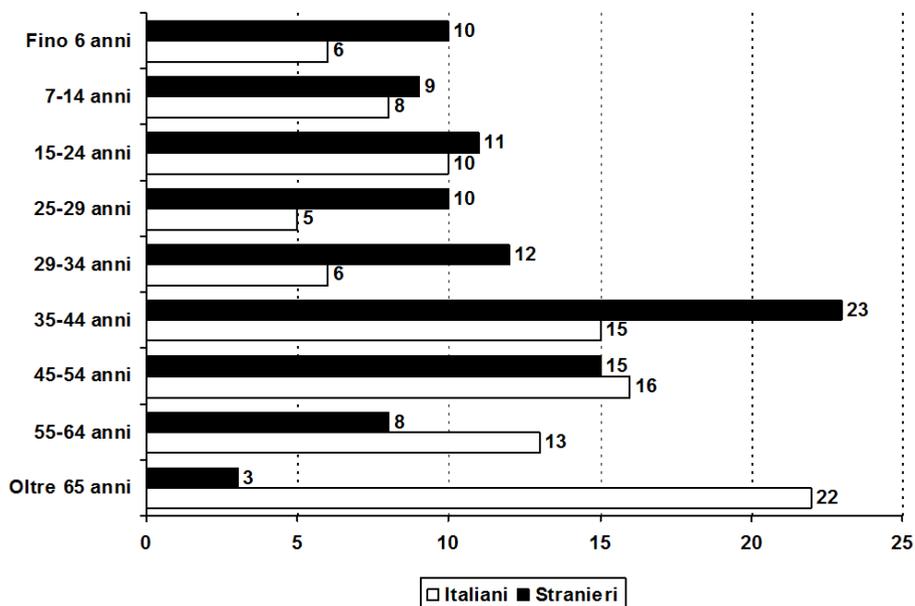
Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino 6 anni	260.167	243.886	504.053	10,0
7-14 anni	220.374	204.350	424.724	8,5
15-24 anni	291.463	252.935	544.398	10,8
25-29 anni	235.432	253.390	488.822	9,7
29-34 anni	285.596	304.964	590.560	11,7
35-44 anni	560.779	590.655	1.151.434	22,9
45-54 anni	334.196	435.069	769.265	15,3
55-64 anni	133.080	251.621	384.701	7,7
Oltre 65 anni	60.400	107.796	168.196	3,3
<b>Totale</b>	<b>2.381.487</b>	<b>2.644.666</b>	<b>5.026.153</b>	<b>100</b>

Fonte: <http://www.demo.istat.it/strasa2016/index.html> - ultima consultazione 28 settembre 2016.

<sup>12</sup> Si pensi al dibattito e alle polemiche innescate attorno al tema dei cosiddetti "diritti acquisiti" ritenuti, per l'appunto, immutabili. Si segnala una delle numerose riflessioni sul tema: <http://www.lavoce.info/archives/34436/pensioni-dove-nascono-i-diritti-acquisiti/>

<sup>13</sup> <http://dati.istat.it/>: Condizione economiche delle famiglie e disuguaglianze → Povertà → Povertà nuove serie → Individui poveri – ultima consultazione: 3 ottobre 2016.

Figura 4 – Confronto popolazione italiana e non italiana residente al 1° gennaio 2016 per classe d'età – percentuali

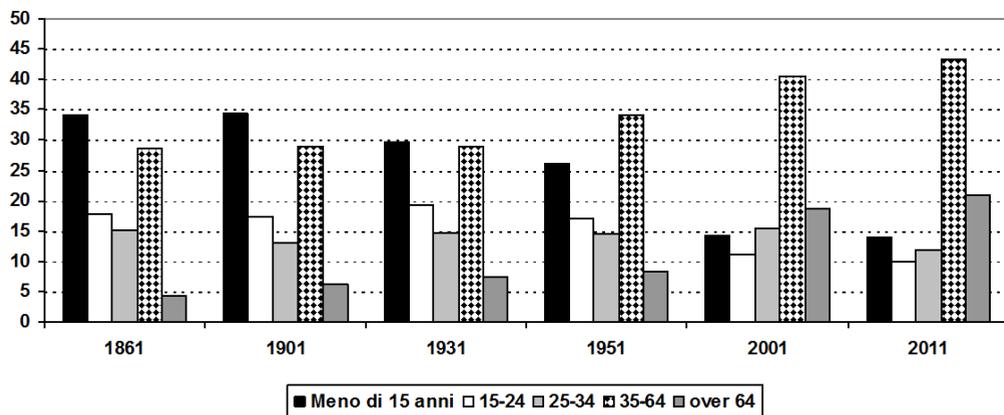


Istat mette a disposizione non solo dati correnti e aggiornati ma anche le serie storiche relative agli andamenti nel tempo. Così, volendo considerare il trend anche di lungo periodo, si può vedere che dal 1861 a oggi, la popolazione italiana è cresciuta da circa 22 milioni ai 60 attuali<sup>14</sup>. E se ci si limita al dopoguerra, quando anche i confini politici si sono definiti come sono oggi, si osserva che dal 1951 la popolazione è cresciuta da 47,5 milioni ai 60 attuali.

In oltre 150 anni di storia, la popolazione del nostro Paese ha quindi vissuto drastici mutamenti che in parte sono "fisiologici", connessi alla transizione demografica (calo della mortalità, aumento della longevità, riduzione della natalità, etc.), e che hanno generato trasformazioni radicali, in particolare per quanto riguarda la composizione e il profilo generale. E ciò anche in anni recenti. La figura 5 presenta l'andamento in percentuale di alcune classi di età confermando che l'Italia ha pochi giovani che nel tempo sono andati sempre più riducendosi rispetto alla popolazione complessiva.

<sup>14</sup> <http://seriestoriche.istat.it/> → popolazione → [Popolazione per classe di età quinquennali e sesso. indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2001 e anno 2009, ai confini dell'epoca.](#)

Figura 5 – Trend demografico per alcune classi di età - anni 1861, 1901, 1931, 1951, 2001, 2011 – Italia



Fonte: Istat – <http://seriestoriche.istat.it/>; Serie storiche → Popolazione → Struttura ed evoluzione della popolazione ai censimenti → Popolazione per classe di età quinquennali e sesso, indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2011, ai confini dell'epoca.

Figura 6 – La piramide delle età in Italia. Anni: 1972, 2000, 2016, 2030, 2061



Fonte: Istat, Grafici dinamici – Piramide delle età, <http://www.istat.it/it/archivio/27587>

Un altro strumento per visualizzare in modo immediato il portato di questi fenomeni, è offerto dalle “piramidi delle età”: grafici che pongono lungo l’asse verticale le diverse età e per ognuna di esse la quota di femmine a destra e quella dei maschi a sinistra. Nella figura 6, oltre a osservare i cambiamenti degli ultimi 40 anni circa, possiamo anche vedere cosa dicono le previsioni per i prossimi altri 40: un ulteriore incremento delle classi più anziane (over 80) a scapito di quelle più giovani.

Quindi: siamo una popolazione che è andata invecchiando e che ha visto ridursi drasticamente il segmento più giovane e che, per di più, deve attendersi l’intensificarsi di queste dinamiche.

E come si cresce in un contesto così? Come si diventa *grandi*? Negli ultimi anni si è assistito a un aumento di inchieste giornalistiche e di discorsi pubblici attorno al tema dei cosiddetti “bamboccioni”<sup>15</sup> che identificherebbero in modo dispregiativo una componente soggettiva considerevole nel determinare il differimento di quelle che sopra si sono definite le tappe cruciali del diventare *grandi*. Tuttavia questo fenomeno non è affatto nuovo per il nostro Paese (come per altri): come citato, le ricerche sui giovani già negli anni Novanta avevano alzato l’età dei soggetti campionati proprio perché in gran parte non si erano ancora emancipati dalla famiglia d’origine. E già nel 1996 Galland aveva addirittura proposto delle tipologie per identificare diversi modelli di uscita dal “nido” in cui quello mediterraneo si caratterizzava proprio per la sua lentezza.

La tabella 10 propone il trend della percentuale di giovani che vivono ancora con la famiglia d’origine per genere e per condizione occupazionale: fenomeno non inedito già nel 2001 (viveva con i genitori il 60% dei giovani), si assiste nel corso degli ultimi 15 anni a un suo consolidamento. Guardando alla condizione, se si riducono gli occupati e aumentano gli studenti – dati di per sé non negativi perché potrebbero indicare una maggiore capacità economica dei lavoratori rispetto al passato recente – aumentano in modo assai significativo coloro che sono in cerca di occupazione.

Considerando le sotto-classi di età (tabella 11), prevedibilmente possiamo rilevare che se sono soprattutto i più giovani a vivere con i genitori (il 98% dei 18-19enni e il 90% dei 20-24enni), è significativamente elevata anche la percentuale dei 25-29enni (62%) e quella degli over 30 arriva quasi a un terzo (29%).

Considerando il genere, le ragazze si confermano più precoci dei maschi nell’abbandonare il nido e le differenze sono piuttosto marcate, soprattutto nella fascia di età maggiore: i maschi 30-34enni ancora in casa sono il 37% contro il 22% delle coetanee.

Quindi avere un’età matura e un lavoro non sono fattori tendenzialmente sufficienti per rendersi indipendenti dai genitori anche dal punto di vista abitativo: come detto, si tratta di un elemento coerente con il processo di transizione nel nostro Paese in cui si abbandonano i genitori tardi e per lo più in concomitanza con la formazione di una nuova famiglia. E questo sembrerebbe essere l’esito di più elementi, culturali e strutturali: semplificando, i primi influenzano l’idea secondo cui “ha senso” andare ad abitare per conto proprio quando ci si sposa o si va a convivere; i secondi riguardano soprattutto l’assenza di ammortizzatori sociali universali in caso di perdita di lavoro e un mercato immobiliare difficilmente sostenibile per un *single* o per persone che non abbiano garanzia di continuità di reddito. Assodato che in Italia abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile elevatissimo e che anche quando lavorano i nostri giovani spesso hanno contratti che li rendono fragili nel breve periodo (per durata, retribuzione e assenza di coperture previdenziali), non stupisce che rimanere a casa con i genitori, almeno fino a quando non si ha qualcuno con cui condividere le spese, diventi non tanto una scelta quanto una necessità.

---

<sup>15</sup> Quest’espressione entrò in uso dopo che venne utilizzata in un discorso pubblico nel 2007 dall’allora Ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

**Tabella 10 - Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per condizione e sesso - Anni 2001-2015, Italia (per 100 giovani di 18-34 anni dello stesso sesso)**

ANNI	Giovani celibi e nubili di 18-34 anni che vivono con almeno un genitore	Condizione				
		Occupati	In cerca di occupazione	Casalinghe	Studenti	In altra condizione
<b>MASCHI</b>						
2001	68,0	52,4	18,6	-	25,2	3,7
2002	66,7	54,1	17,8	-	24,5	3,6
2003	66,2	53,6	16,4	-	25,8	4,2
2005	66,2	54,8	16,5	-	25,8	2,8
2006	67,3	53,3	18,7	-	25,9	2,1
2007	65,8	53,6	18,3	-	26,4	1,7
2008	66,2	51,3	19,3	-	28,3	1,2
2009	66,0	48,6	21,8	-	28,4	1,2
2010	64,6	45,8	21,9	-	30,4	1,9
2011	65,2	43,8	22,7	-	31,8	1,7
2012	68,3	42,1	25,3	-	30,9	1,8
2013	68,6	40,4	28,4	0	29,6	1,7
2014	68	36,8	30,7	0	30,5	2
2015	68,2	36,7	31,9	0	29,6	1,8
<b>FEMMINE</b>						
2001	52,6	39,7	18,7	3,8	35,7	2,2
2002	52,6	39,3	19,1	3,4	36,3	1,9
2003	52,9	37,7	19,2	2,6	38,7	1,8
2005	52,5	38,6	16,6	3,2	39,7	1,9
2006	52,6	37,8	18,4	2,3	39,6	1,9
2007	52,4	39,6	18,1	2,1	38,2	2,0
2008	53,4	35,3	18,0	3,6	42,2	1,0
2009	50,9	34,1	20,5	3,6	40,2	1,6
2010	52,2	32,8	19,5	2,7	42,8	2,2
2011	53,1	32,5	21,1	2,0	42,5	2,0
2012	54,4	30,6	24,8	1,6	41,5	1,5
2013	55,8	29,4	22,5	1,2	45,6	1,3
2014	56,9	28,4	26,6	1,7	41,7	1,6
2015	56,5	25,7	27	1,9	42,9	2,4
<b>TOTALE</b>						
2001	60,4	46,9	18,6	1,6	29,8	3,1
2002	59,7	47,6	18,4	1,5	29,7	2,9
2003	59,6	46,5	17,6	1,1	31,5	3,1
2005	59,5	47,7	16,5	1,4	31,9	2,4
2006	60,1	46,7	18,5	1,0	31,7	2,1
2007	59,1	47,4	18,2	0,9	31,6	1,8
2008	59,9	44,3	18,7	1,6	34,3	1,1
2009	58,6	42,5	21,3	1,5	33,4	1,4
2010	58,6	40,1	20,9	1,2	35,8	2,0
2011	59,2	38,8	22,0	0,9	36,5	1,8
2012	61,2	37,0	25,1	0,7	35,5	1,6
2013	62,2	35,5	25,8	0,6	36,7	1,5
2014	62,5	33	28,8	0,8	35,5	1,9
2015	62,5	31,8	29,7	0,8	35,5	2,1

 Fonte: Interrogazioni I.Stat: <http://dati.istat.it/> → Popolazione e famiglie → Strutture famigliari

**Tabella 11 – Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso, classe di età e condizione - Anno 2015, Italia (per 100 giovani di 18-34 anni con le stesse caratteristiche)**

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
<b>Classi di età</b>			
18-19	97,7	97,4	97,5
20-24	93,0	86,7	89,9
25-29	70,1	54,7	62,4
30-34	36,7	21,5	29,2
<b>Condizione</b>			
Occupati	36,7	25,7	31,8
In cerca di occupazione	31,9	27	29,7
Casalinghe	0	1,9	0,8
Studenti	29,6	42,9	35,5
Altra condizione	1,8	2,4	2,1
<b>Totale</b>	<b>68,2</b>	<b>56,5</b>	<b>62,5</b>

Fonte: Interrogazioni I.Stat: <http://dati-giovani.istat.it/> → Popolazione e famiglie → Strutture famigliari → Giovani che vivono in famiglia

### 3. Cosa succede in Trentino

Limitandoci al territorio della Provincia di Trento, possiamo osservare che il 1° gennaio 2016 in Trentino risiedevano in totale 538.223 individui. Prendendo in esame la tabella 12 e, in particolare, la quarta colonna che indica la percentuale delle fasce di età sul totale della popolazione, è possibile osservare come il «peso piuma» dei giovani sia confermato anche per la nostra provincia, se si considera che la quota fino a 19 anni è pari al 20% della popolazione quasi come quella degli over 65 di poco superiore (21%). Inoltre, le donne sono ampiamente sovrarappresentate nella fascia più anziana (figura 7).

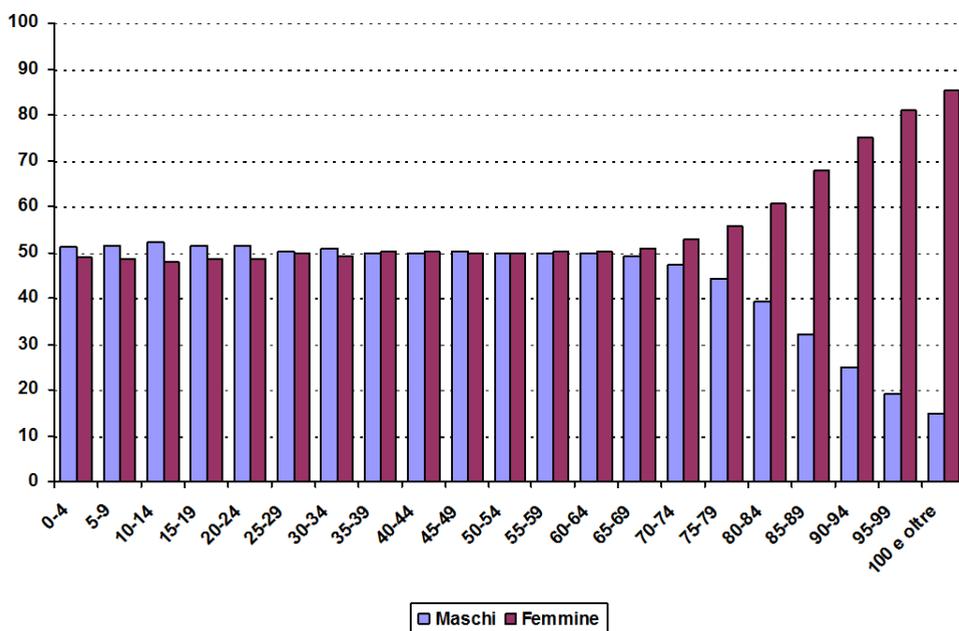
Come palesa il confronto con i dati nazionali (seconda parte della tabella 12), il Trentino non si differenzia se non per lievi scostamenti dal resto del Paese complessivamente considerato.

**Tabella 12 – Popolazione residente in Provincia di Trento al 1° gennaio 2016 per genere e fasce di età**

Età (anni)	Provincia di Trento				Italia			
	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale
0-4	12.936	12.272	25.208	4,7	1.322.506	1.250.442	2.572.948	4,2
5-9	13.984	13.228	27.212	5,1	1.469.465	1.385.255	2.854.720	4,7
10-14	14.280	13.188	27.468	5,1	1.469.325	1.384.866	2.854.191	4,7
15-19	14.251	13.501	27.752	5,2	1.490.426	1.391.122	2.881.548	4,7
20-24	14.143	13.352	27.495	5,1	1.563.396	1.472.791	3.036.187	5,0
25-29	14.290	14.170	28.460	5,3	1.653.304	1.607.399	3.260.703	5,4
30-34	15.439	14.975	30.414	5,7	1.776.419	1.761.403	3.537.822	5,8
35-39	17.191	17.263	34.454	6,4	2.043.171	2.037.299	4.080.470	6,7
40-44	20.432	20.653	41.085	7,6	2.380.558	2.399.975	4.780.533	7,9
45-49	21.745	21.633	43.378	8,1	2.441.662	2.490.023	4.931.685	8,1
50-54	21.341	21.374	42.715	7,9	2.337.449	2.420.239	4.757.688	7,8
55-59	18.257	18.490	36.747	6,8	1.990.139	2.110.923	4.101.062	6,8
60-64	16.083	16.256	32.339	6,0	1.755.003	1.891.237	3.646.240	6,0
65-69	15.539	15.949	31.488	5,9	1.757.419	1.927.499	3.684.918	6,1
70-74	11.706	13.116	24.822	4,6	1.322.775	1.533.451	2.856.226	4,7
75-79	9.825	12.351	22.176	4,1	1.227.379	1.552.174	2.779.553	4,6
80-84	6.456	9.965	16.421	3,1	826.785	1.227.709	2.054.494	3,4
85-89	3.678	7.787	11.465	2,1	448.203	857.207	1.305.410	2,2
90-94	1.452	4.363	5.815	1,1	154.221	407.669	561.890	0,9
95-99	213	900	1.113	0,2	23.625	84.873	108.498	0,2
100 e oltre	29	167	196	0,0	3.091	15.674	18.765	0,0
<b>Totale</b>	<b>263.270</b>	<b>274.953</b>	<b>538.223</b>	<b>100,0</b>	<b>29.456.321</b>	<b>31.209.230</b>	<b>60.665.551</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISPAT, Annuario Statistico Online, Tav. I.25 - Popolazione residente al 1° gennaio 2016, per genere e singolo anno di età – [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

Figura 7 – Popolazione residente in Provincia di Trento al 1° gennaio 2016: proporzione per genere per fascia di età



A ulteriore conferma che le dinamiche sopra descritte valgono anche per il nostro territorio, consideriamo alcuni indici strutturali per la Provincia di Trento che aiutano a definire ulteriormente i fenomeni demografici che interessano il mondo occidentale e, in particolare, il nostro Paese – Trentino incluso.

La tabella 13 riporta<sup>16</sup>:

- l'età media della popolazione: è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente;
- l'indice di vecchiaia: è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni ed esprime quindi una misura di invecchiamento di una popolazione;
- l'indice di carico sociale totale: rapporto tra la popolazione in età non attiva (fino a 14 anni e di 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- l'indice di carico sociale giovani: è il rapporto tra la popolazione in età non attiva, in quanto giovane (fino a 14 anni) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- l'indice di carico sociale anziani: è il rapporto tra la popolazione in età non attiva, in quanto anziana (di 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni) per 100;
- l'indice di struttura (della popolazione attiva): rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni): è quindi il rapporto tra la popolazione che in prospettiva dovrà esser sostituita dalla popolazione tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100);
- l'indice di ricambio (della popolazione attiva): è il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

<sup>16</sup> Le definizioni sono prese dal glossario di Istat e dalle note di tabelle e grafici offerti dalla consultazione dei database Istat e ISPAT.

Osservando questi numeri, al di là del loro significato *qui e ora*, è interessante rilevare – ancora una volta – i trend che registrano: un drastico, graduale e costante spostamento verso valori che denotano un invecchiamento rapido, un sovraccarico sociale sempre più marcato, un ricambio (e quindi un rinnovamento) sempre più scarso del mondo produttivo. In poco meno di trent'anni, l'età media – per dirne solo uno – è cresciuta in Provincia di Trento di 5 anni.

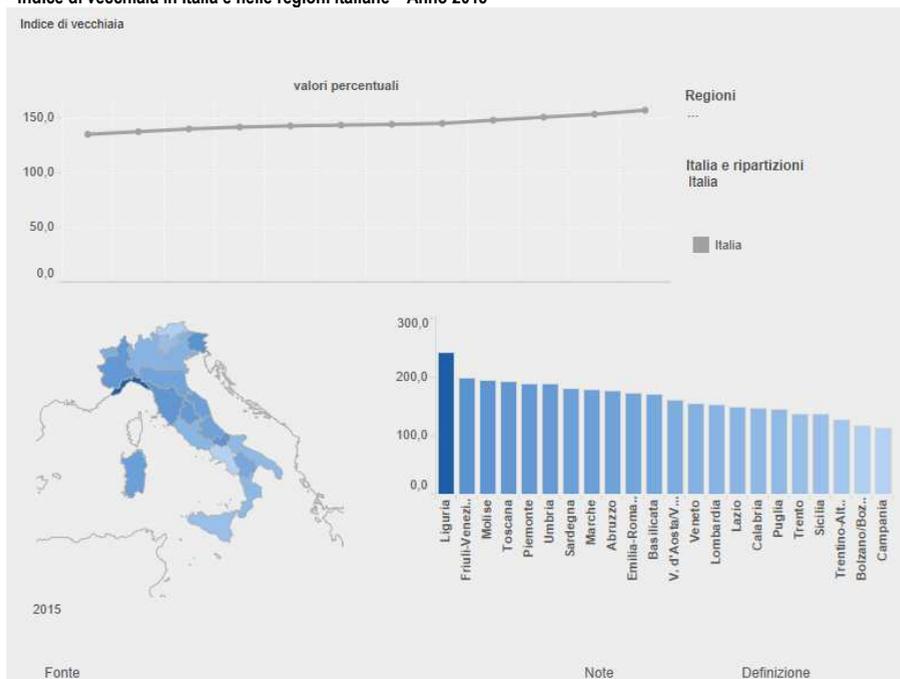
Ciò nonostante – come mostra la figura 8 – il Trentino rimane una delle realtà con un invecchiamento contenuto rispetto alla media, collocandosi al “terzo posto” tra le regioni meno anziane, dopo Campania e Provincia di Bolzano.

Tabella 13 – Alcuni indicatori demografici in Provincia di Trento (anni 1986 – 2015)

Anni	Età media della popolazione			Indice di vecchiaia			Indice di carico sociale			Indice di struttura			Indice di ricambio		
	M	F	Tot	M	F	Tot	Giovani	Anziani	TOT	M	F	Tot	M	F	Tot
1986	36,3	39,8	38,1	63,8	108,8	85,7	24,6	21,1	45,7	76,4	85,3	80,7	79,4	99,6	89,2
1995	38,4	42	40,2	90,6	151,1	120,1	21,3	25,5	46,8	82,9	86,8	84,8	99,7	119,7	109,4
2000	39,3	42,7	41	92,5	150	120,6	22,3	26,9	49,1	92,6	94,7	93,6	110,7	124,6	117,5
2005	40	43,3	41,7	95,8	150,8	122,5	23,2	28,4	51,6	106,4	107,8	107,1	103,2	114,6	108,8
2010	40,7	43,9	42,3	101	152,2	125,8	23,5	29,5	53	119,8	121,4	120,6	116,6	122,3	119,4
2011	40,9	44	42,5	104,1	154,8	128,7	23,7	30,5	54,2	121,9	123,5	122,7	113,6	119,6	116,5
2012	41,2	44,2	42,7	107,7	157,2	131,8	23,5	31	54,5	123,3	125,6	124,4	113,8	119,3	116,4
2013	41,4	44,3	42,9	110,7	159,5	134,4	23,5	31,6	55,1	125,7	128,7	127,1	112,7	120	116,2
2014	41,7	44,6	43,1	114,6	162,8	138	23,3	32,2	55,6	128,5	131,8	130,1	112,7	121,3	116,8
2015	41,9	44,8	43,4	118,7	167	142,1	23,2	32,9	56,1	129,9	134,3	132,1	112,6	123,3	117,7

Fonte: ISPAT, Conoscere il Trentino, TAV. 2.05 – Principali indicatori demografici (1986-2015) - [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

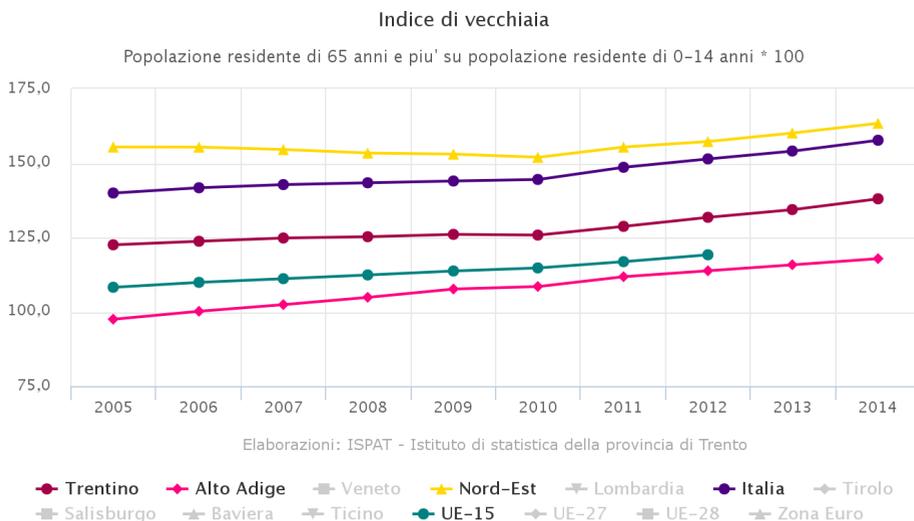
Figura 8 – Indice di vecchiaia in Italia e nelle regioni italiane – Anno 2015



Fonte: Istat, noi Italia: <http://noi-italia.istat.it/> -> Popolazione -> Regioni -> Indice di vecchiaia – ultima consultazione 30 settembre 2016

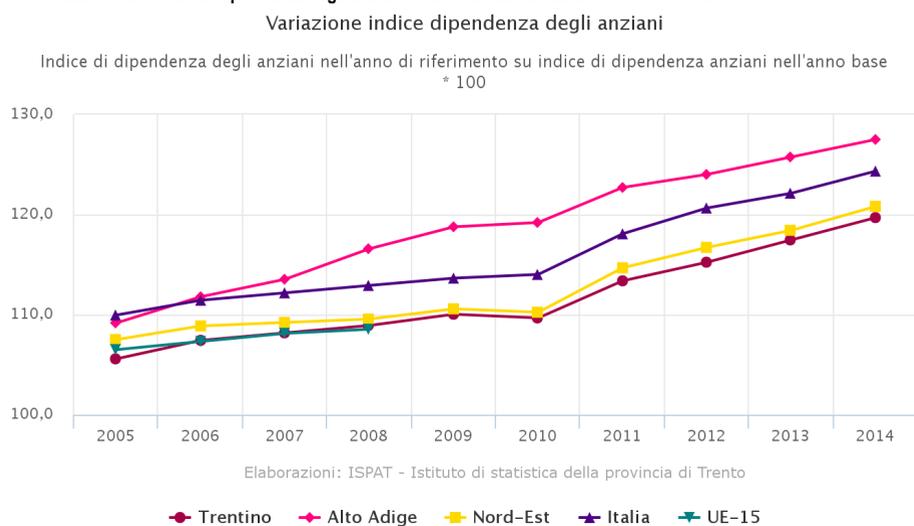
Percorrendo l'andamento di alcuni indicatori in chiave comparativa tra Trentino, Nord-Est, Italia e UE, si trovano dimostrazioni ulteriori di quanto già esposto: l'Occidente sta subendo un invecchiamento generale con i giovani sempre meno presenti e, all'interno di questo quadro, l'Italia è largamente al di sopra della media con un Nord-Est particolarmente esposto e una Provincia di Trento che si situa più vicino all'Europa (figure 9 e 10).

Figura 9 – Andamento dell'indice di vecchiaia in alcune aree territoriali – Anni 2005 – 2014



Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici, Indice di vecchiaia - <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>

Figura 10 – Variazione dell'indice di dipendenza degli anziani in alcune aree territoriali – Anni 2005 – 2014



Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici, Indice di dipendenza degli anziani - <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>

Per quanto riguarda il percorso di transizione, osservando la tabella 14 si rileva come anche in Trentino il passaggio all'età adulta sia lento pur se mediamente meno rispetto alla media del paese. Dato significativo che – rispetto all'Italia – sia più alta la percentuale di coloro che vivono in famiglia pur essendo occupati e si sia invece ridotta la quota di studenti. Anche se è da notare l'elevata variabilità dei valori da un anno all'altro, soprattutto per gli occupati.

**Tabella 14 – Giovani da 18 a 34 anni celibi o nubili che vivono con almeno un genitore, per classi di età e per condizione professionale (per 100 giovani con le stesse caratteristiche) (2001-2014) – Provincia di Trento**

Anni	Classi di età (a)			Condizione professionale (b)				
	18-24 anni	25-34 anni	Totale	Occupati	In cerca di occupazione	Studenti	Altri	Totale
2001	92,8	40,8	58	67,5	5,4	23,5	3,6	100
2002	88,5	45,1	60,3	60,5	7,5	30	2	100
2003	91,1	38,1	56,2	59,2	2,6	34,9	3,2	100
2005	88,5	37	53,1	67,7	4,8	26,9	0,6	100
2006	87,4	46,4	59,6	64	4,6	27,8	3,6	100
2007	87,4	32,9	51,7	60,6	5,7	31,5	2,2	100
2008	84,8	30,2	49	58,9	7,4	32,6	1,1	100
2009	91,3	29,6	50,4	49,8	6,3	41,4	2,5	100
2010	89,5	32	54	51,4	5,5	43,1	0	100
2011	84,7	34,2	50,9	49,5	7	43,5	0	100
2012	92,5	35,9	57,8	51,4	8,8	38,9	0,9	100
2013	92,3	36,7	58,1	43,7	17,7	36,1	2,6	100
2014	91	27,4	52,3	54,6	10,7	25,5	9,2	100

(a) per 100 giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili della stessa classe di età; (b) per 100 giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore

Fonte: ISPAT, Serie storiche, TAV. Il.09 - Giovani da 18 a 34 anni celibi o nubili che vivono con almeno un genitore, per classi di età e per condizione professionale (per 100 giovani con le stesse caratteristiche) (2001-2014) – [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

E quando ci si sposa? La tabella 15 (e in parte la figura 11) mostra, ancora una volta, il procrastinamento progressivo di questa tappa che negli ultimi vent'anni in Trentino ha visto crescere l'età media di sposo e sposa di circa 5 anni con le femmine che tendenzialmente anticipano i maschi. Va comunque tenuto conto che il crescere di modalità di coabitazione alternative al matrimonio riduce il valore di misurazione del ritardo di questo dato: molti giovani, infatti, potrebbero sposarsi dopo anni di convivenza sancendo con l'atto formale un passaggio che, in realtà, è avvenuto in precedenza.

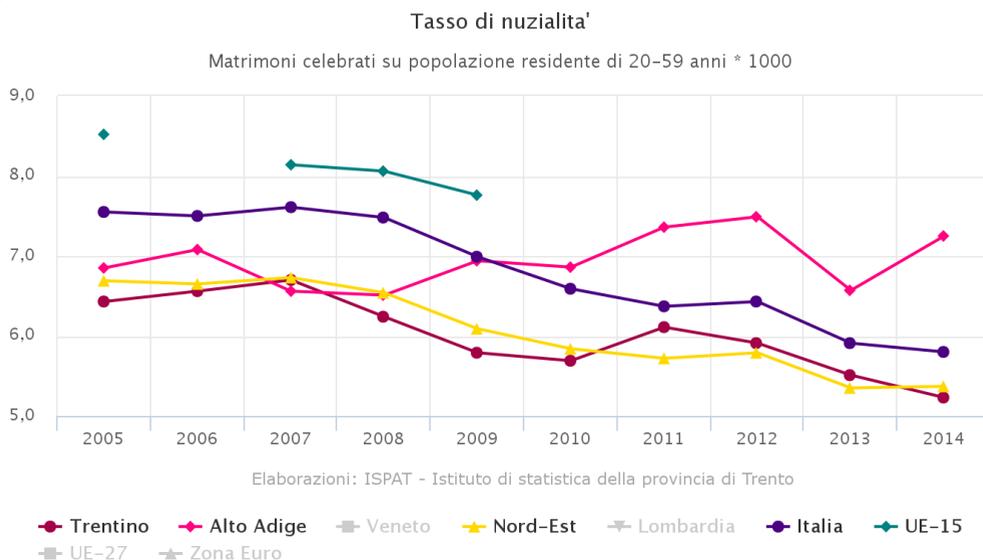
La Provincia di Trento è in questo più vicina all'Italia, assai distante dalla media europea (come visto anche sopra con dati più recenti), da cui ancor più si allontanano Provincia di Bolzano e Nord-Est (figura 12 e tabella 16).

Tabella 15 – Andamento nel tempo dell'età media al PRIMO matrimonio per genere – Provincia di Trento

Anni	Sposo	Sposa	Totale
1997	30,3	27,2	28,8
1998	30,3	27,3	28,8
1999	30,6	27,8	29,2
2000	30,9	28	29,4
2001	31,3	28,2	29,7
2002	31,7	28,7	30,2
2003	32,1	28,6	30,4
2004	32,3	29,1	30,7
2005	32,9	29,2	31
2006	33	29,9	31,5
2007	33,2	30,2	31,6
2008	33,3	30,1	31,7
2009	34	30,6	32,3
2010	34,1	30,8	32,5
2011	34,7	31,2	33
2012	34,5	31,3	32,9
2013	34,6	31,8	33,1
2014	35,2	31,7	33,4

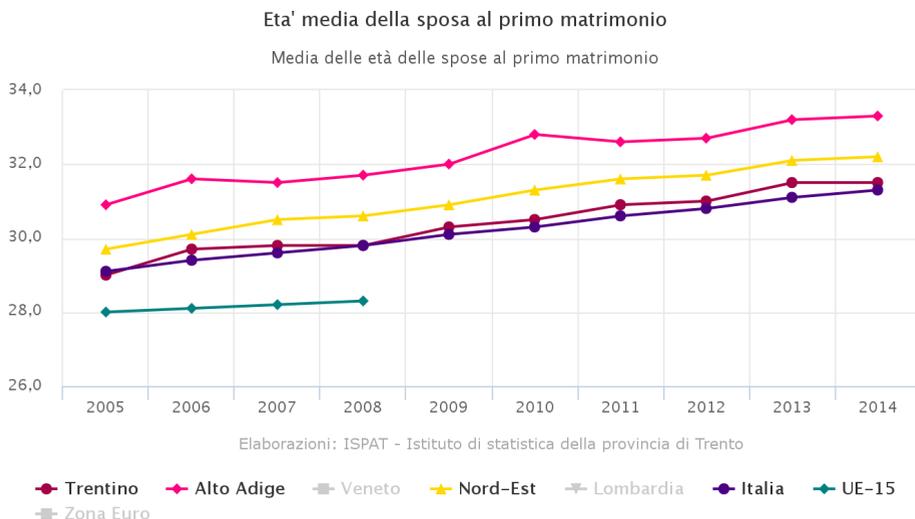
Fonte: ISPAT, Serie storiche, TAV. II.02 – Età media al primo matrimonio per sposo e sposa (1997-2014) - [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

Figura 11 – Tasso di nuzialità – Anni 2005 – 2014



Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici, Tasso di nuzialità - <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>

Figura 12 – Età media della sposa al primo matrimonio – Anni 2005 – 2014



Fonte: ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici, Età media della sposa al primo matrimonio. Media delle età delle spose al primo matrimonio - <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/>

Tabella 16 – Età media di sposa e sposo al primo matrimonio (nubili/celibati) per regione – 2004 e 2014

	SPOSA		SPOSO	
	2004	2014*	2004	2014
Provincia autonoma di Bolzano	30,66	33,34	33,99	36,24
Liguria	30,18	32,81	33,45	36,02
Emilia-Romagna	29,87	32,8	33,26	35,95
Toscana	29,94	32,8	33,1	35,78
Lazio	29,9	32,44	32,99	35,37
Sardegna	30,05	32,38	33,42	35,26
Friuli Venezia Giulia	29,67	32,21	32,98	35,74
Umbria	29,57	32,09	32,83	35,32
Marche	29,37	31,87	32,9	34,97
Valle d'Aosta	29,8	31,85	33,4	35,16
Lombardia	29,2	31,82	32,4	34,75
Piemonte	29,08	31,79	32,29	34,95
Veneto	29,14	31,68	32,46	34,73
<b>Provincia autonoma di Trento</b>	<b>28,81</b>	<b>31,5</b>	<b>32,26</b>	<b>35,04</b>
Abruzzo	29,28	31,34	32,49	34,22
Basilicata	28,75	31,23	32,17	34,38
Molise	29	31,02	32,29	34,18
Puglia	28,32	30,51	31,22	33,18
Calabria	27,98	30,07	31,81	33,2
Campania	27,76	29,91	30,84	32,71
Sicilia	27,79	29,89	31,15	32,9
<b>Italia</b>	<b>28,85</b>	<b>31,33</b>	<b>32,1</b>	<b>34,31</b>

Fonte: elaborazione da <http://dati.istat.it/#> → Popolazione e famiglie → Nuzialità → Matrimoni e indicatori.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

Infine, considerando il tasso di fecondità (cioè il numero medio di figli per donna), per quanto anche in questo caso il quadro sia di forte riduzione ovunque in Europa, la Provincia di Trento si caratterizza per uno dei valori più alti del Paese che ha subito una lieve ripresa tra il 2007 e il 2011 per poi stabilizzarsi (tabella 17; figure 13 e 14).

Anche in virtù dei recenti dibattiti innescati dalla campagna del Ministero per la Salute sul fertility day del 22 settembre 2016<sup>17</sup>, è bene ricordare che la fecondità si correla positivamente con alcuni indicatori di benessere sociale, tra i quali – per esempio – la presenza di servizi che supportino la donna-madre nelle attività di cura e, quindi, nel mantenimento del proprio lavoro<sup>18</sup>.

Tabella 17 – Tasso di fecondità totale per regione – anni 1999, 2004, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014

	1999	2004	2009	2010	2011	2012	2013	2014*
Provincia autonoma di Bolzano	1,51	1,56	1,57	1,63	1,62	1,67	1,65	1,74
Valle d'Aosta	1,19	1,33	1,63	1,63	1,6	1,57	1,44	1,54
Provincia autonoma di Trento	<b>1,39</b>	<b>1,55</b>	<b>1,61</b>	<b>1,66</b>	<b>1,62</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,54</b>
Lombardia	1,16	1,36	1,57	1,57	1,53	1,51	1,48	1,46
Emilia-Romagna	1,1	1,33	1,54	1,54	1,5	1,47	1,45	1,42
Veneto	1,17	1,36	1,49	1,5	1,48	1,46	1,42	1,41
Piemonte	1,12	1,27	1,43	1,44	1,45	1,43	1,41	1,4
Friuli-Venezia Giulia	1,04	1,21	1,38	1,4	1,38	1,39	1,37	1,38
Sicilia	1,44	1,44	1,45	1,44	1,42	1,41	1,36	1,38
Toscana	1,06	1,28	1,39	1,42	1,4	1,39	1,35	1,35
Marche	1,15	1,27	1,44	1,42	1,42	1,37	1,34	1,35
Lazio	1,23	1,3	1,44	1,46	1,48	1,46	1,42	1,35
Liguria	0,99	1,17	1,36	1,37	1,34	1,38	1,34	1,33
Umbria	1,14	1,31	1,39	1,42	1,4	1,38	1,37	1,32
Campania	1,49	1,49	1,47	1,45	1,43	1,39	1,35	1,32
Abruzzo	1,14	1,21	1,31	1,37	1,35	1,34	1,3	1,29
Puglia	1,33	1,34	1,35	1,35	1,32	1,29	1,28	1,28
Calabria	1,25	1,27	1,32	1,32	1,3	1,29	1,28	1,27
Molise	1,18	1,14	1,14	1,24	1,19	1,18	1,17	1,16
Basilicata	1,23	1,23	1,2	1,2	1,19	1,2	1,12	1,15
Sardegna	1,03	1,05	1,17	1,19	1,17	1,14	1,11	1,1
Italia	<b>1,23</b>	<b>1,34</b>	<b>1,45</b>	<b>1,46</b>	<b>1,44</b>	<b>1,42</b>	<b>1,39</b>	<b>1,37</b>

Fonte: elaborazione da <http://dati.istat.it/#> → Popolazione e famiglie → Natalità → Indicatori di fecondità.

\*colonna in base alla quale è avvenuto l'ordinamento delle righe.

<sup>17</sup> Molte e accese le polemiche attorno alle immagini diffuse dal Ministero per promuovere l'iniziativa e la giornata del 22 settembre.

<sup>18</sup> Tra i numerosi contributi, segnaliamo: <http://www.alessandrorosina.it/rassegna-stampa/fertility-day-perche-grande-occasione-mancata/> e <http://www.neodemos.info/la-condizione-delle-madri-in-italia-repedita-luvant/>

Figura 13 – Numero medio figli per donna – anno 2014

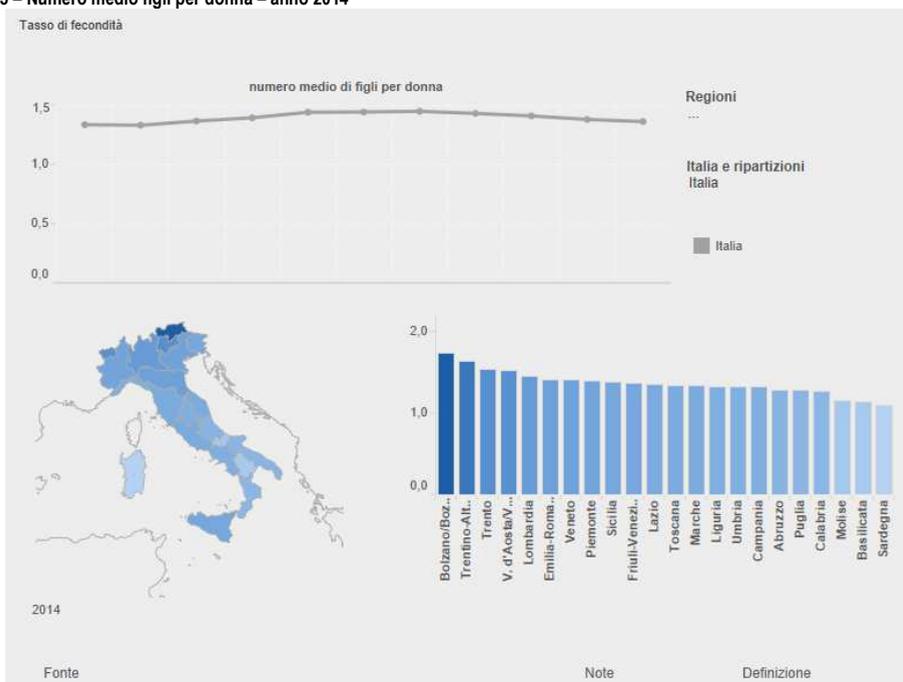
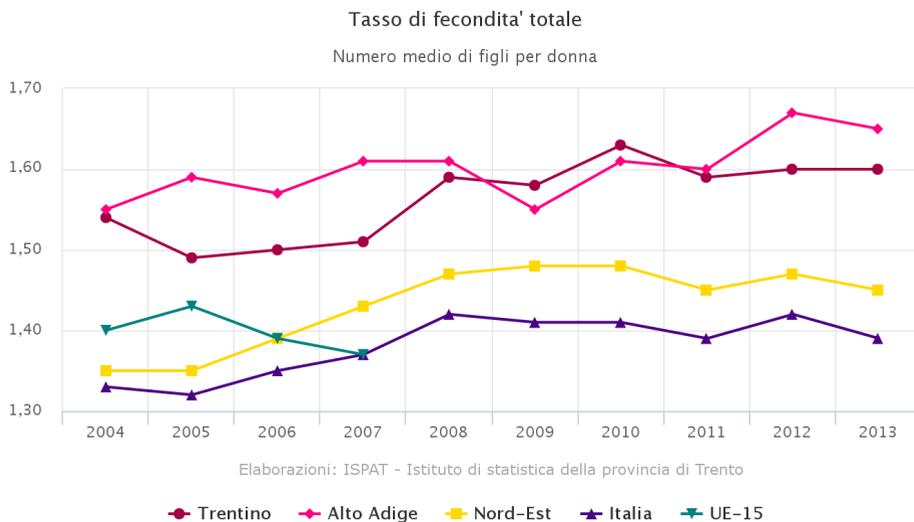


Figura 14 – Tasso di fecondità in Italia – Anni 2004 – 2013



#### 4. Cosa succede nelle valli trentine: i dati delle Comunità

Concludiamo questa panoramica demografica con i dati subprovinciali relativi alle Comunità di Valle. Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione (tabella 18), il valore assoluto dei residenti dà conferma della sua eterogeneità sul nostro territorio con il 23% dei residenti (quasi uno su quattro) concentrato nel territorio della Valle dell'Adige e un altro 17% in quello della Vallagarina: il 40% della popolazione trentina, dunque, vive attorno ai due centri principali (Trento e Rovereto) e raggiunge la metà se si considera anche il terzo centro, Pergine Valsugana, essendo residente nella Comunità Alta Valsugana e Bersntol un altro 10% dei cittadini<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda l'età media, si riscontrano delle differenze non del tutto esigue tra i territori: il valore si attesta tra un minimo di 41,9 anni e un massimo di 46,7, registrati rispettivamente il primo nel Comune General de Fascia e nella Rotaliana-Koenigsberg che risultano quindi le realtà più giovani (o meno vecchie); il secondo negli Altipiani Cimbri che risulta essere il comparto territoriale mediamente più anziano.

Il Sistema informativo degli indicatori statistici<sup>20</sup> di ISPAT, accessibile online, fornisce una serie di altre informazioni utili per delineare il profilo delle diverse Comunità e, ancor più, per cogliere i mutamenti nel tempo che queste hanno vissuto, anche se per periodi non omogenei. Le tabelle 19, 20, 21 riportano i valori di alcuni indicatori per il primo e l'ultimo anno disponibile (specificati per ognuno di essi) in modo da poter tracciare l'andamento che li caratterizza.

In particolare:

- la tabella 19 ripropone il trend per i residenti e le età medie nonché per la quota dei giovani (0-19 anni) e dei grandi anziani (over 84 anni);
- la tabella 20 presenta alcuni indicatori inerenti le nuove famiglie poiché propone il numero di celibi e nubili e di matrimoni nonché il tasso di natalità e il numero di nati vivi residenti;
- la tabella 21, infine, riporta il numero di alcuni tipi di famiglia: numerose, monogenitoriali, monocomponenti, coppie con e senza figli.

Osservati nel complesso, anche questi dati non possono che confermare quanto già illustrato in precedenza. Più interessante osservare le peculiarità delle singole Comunità che mostrano come alcune risultino più attrattive, anche per nuove e giovani famiglie: la Comunità Alta Valsugana e Bersntol sopra a tutte, considerato che ha visto crescere la popolazione complessiva, presenta la più ridotta crescita dell'età media, ha assistito a un aumento delle coppie con figli, dei nati vivi e del segmento 0-19 anni (unica realtà subprovinciale che ha avuto un saldo positivo in questa fascia di età). All'opposto, gli Altipiani Cimbri si confermano essere la realtà che invecchia più rapidamente e che perde popolazione: il saldo dei residenti è negativo di quasi il 10%; la popolazione giovane (0-19 anni) si è ridotta di quasi la metà; i grandi vecchi sono cresciuti di quasi dieci volte passando da 23 a 211 (dal 1971 al 2011).

---

<sup>19</sup> I tre centri, da soli, registrano il 33% degli abitanti dell'intera provincia.

<sup>20</sup> <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Indicatori subprovinciali → Dati

Tabella 18 – Popolazione residente (valori assoluti) in Provincia di Trento al 1° gennaio 2016; incidenza sulla popolazione totale; età media per Comunità di Valle

Classi di età	Valle di Fiemme	Primiero	Valsugana e Tesino	Alta Valsugana e Bersntol	Valle di Cembra	Val di Non	Valle di Sole	Giudicarie	Alto Garda e Ledro	Vallagarina	Comun General de Fascia	Altipiani Cimbri	Rotaliana-Königsberg	Paganella	Territorio Val d'Adige	Valle dei Laghi	Provincia
0-4	859	432	1.121	2.734	562	1.792	680	1.748	2.561	4.415	478	161	1.554	218	5.369	524	25.208
5-9	958	451	1.276	2.997	571	1.903	724	1.885	2.611	4.851	539	175	1.576	236	5.872	587	27.212
10-14	1.114	505	1.337	2.994	610	2.008	773	1.950	2.602	4.602	531	213	1.598	226	5.856	549	27.468
15-19	1.117	498	1.390	2.830	668	2.146	790	1.954	2.534	4.556	578	191	1.581	240	6.070	609	27.752
20-24	1.036	535	1.438	2.747	636	2.135	801	1.922	2.492	4.356	529	221	1.605	254	6.198	590	27.495
25-29	1.055	496	1.432	2.737	619	2.155	849	2.030	2.485	4.544	517	226	1.682	301	6.787	545	28.460
30-34	1.046	512	1.440	3.004	591	2.197	890	2.063	2.844	5.064	637	235	1.816	282	7.195	598	30.414
35-39	1.236	612	1.636	3.696	698	2.467	996	2.346	3.294	6.014	697	263	1.991	336	7.509	663	34.454
40-44	1.514	694	1.996	4.414	811	2.796	1.133	2.698	4.052	7.167	830	339	2.302	357	9.077	905	41.065
45-49	1.695	807	2.186	4.485	917	2.897	1.180	2.900	4.259	7.345	892	384	2.449	404	9.643	935	43.378
50-54	1.685	790	2.253	4.396	848	2.952	1.333	2.860	4.091	7.104	775	366	2.363	386	9.612	901	42.715
55-59	1.369	717	1.926	3.684	777	2.845	1.167	2.484	3.287	6.042	673	353	1.970	366	8.390	707	36.747
60-64	1.180	597	1.714	3.253	638	2.458	1.030	2.443	2.833	5.378	552	324	1.719	287	7.284	649	32.339
65-69	1.141	596	1.653	2.935	611	2.505	914	2.248	2.749	5.236	586	311	1.684	296	7.415	608	31.488
70-74	982	481	1.248	2.316	507	1.870	754	1.791	2.283	4.132	434	227	1.273	236	5.804	484	24.822
75-79	836	451	1.148	1.964	510	1.646	653	1.626	2.059	3.784	361	219	1.065	193	5.213	448	22.176
80-84	604	350	938	1.486	346	1.263	490	1.161	1.552	2.853	265	193	777	142	3.692	309	16.421
85-89	400	243	652	987	213	920	358	831	1.047	1.951	158	123	539	105	2.751	187	11.465
90-94	204	119	326	506	111	451	173	434	550	1.030	66	66	254	43	1.388	94	5.815
95-99	43	20	57	81	26	85	28	85	94	172	17	14	47	12	315	17	1.113
> 100	7	5	12	13	2	19	9	14	18	29	1	1	8	-	52	6	196
<b>Totale</b>	<b>20.081</b>	<b>9.911</b>	<b>27.179</b>	<b>54.259</b>	<b>11.272</b>	<b>39.510</b>	<b>15.725</b>	<b>37.473</b>	<b>50.297</b>	<b>90.625</b>	<b>10.116</b>	<b>4.605</b>	<b>29.853</b>	<b>4.910</b>	<b>121.492</b>	<b>10.915</b>	<b>538.223</b>
Incidenza su tot pop	3,7	1,8	5	10,1	2,1	7,3	2,9	7	9,3	16,8	1,9	0,9	5,5	0,9	22,6	2	100
Età media	43,4	44,5	44,4	42,2	42,7	43,8	44,1	43,7	43	43,3	41,9	46,7	41,9	43,5	43,9	42,6	43,4

Fonte: ISPAT, Annuario Statistico Online, TAV, 11,26 - Popolazione residente al 1° gennaio 2016, per Comunità di valle e classe di età - [http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

Tabella 19 – Trend diacronici per Comunità di Valle: popolazione residente; età media; popolazione 0-19 anni; popolazione di 85 anni e oltre; per gli anni indicati in colonna

	Popolazione residente 1974 - 2015				Età media 1986 - 2011			Popolazione 0-19 anni ai censimenti 1971 - 2011				Popolazione residente di 85 anni e oltre ai censimenti 1971 - 2011			
	1974	2015	Differenza	Diff. %	1986	2011	Differenza	1971	2011	Differenza	Diff. %	1971	2011	Differenza	Diff. %
<b>Valle di Fiemme</b>	17.502	20.081	2.579	14,7	38	42,4	4,4	5.495	4.146	-1.349	-24,5	108	588	480	444,4
Primiero	10.075	9.911	-164	-1,6	38,8	43,4	4,6	3.142	1.989	-1.153	-36,7	66	332	266	403,0
Valsugana e Tesino	24.731	27.179	2.448	9,9	39,3	43,4	4,1	7.615	5.350	-2.265	-29,7	197	947	750	380,7
<b>Alta Valsugana e Bersntol</b>	36.575	54.259	17.684	48,3	38,1	41,3	3,2	11.061	11.296	235	2,1	239	1.397	1.158	484,5
<b>Valle di Cembra</b>	10.635	11.272	637	6,0	37,5	41,4	3,9	3.638	2.506	-1.132	-31,1	46	301	255	554,3
<b>Val di Non</b>	36.022	39.510	3.488	9,7	39,1	42,8	3,7	11.094	8.088	-3.006	-27,1	248	1.338	1.090	439,5
<b>Valle di Sole</b>	15.175	15.725	550	3,6	38,3	43,1	4,8	5.112	3.037	-2.075	-40,6	84	509	425	506,0
<b>Giudicarie</b>	33.149	37.473	4.324	13,0	38,6	42,7	4,1	9.955	7.701	-2.254	-22,6	225	1.231	1.006	447,1
<b>Alto Garda e Ledro</b>	35.716	50.297	14.581	40,8	38,1	42,5	4,4	10.656	9.792	-864	-8,1	198	1.434	1.236	624,2
<b>Vallagarina</b>	71.012	90.625	19.613	27,6	37,9	42,5	4,6	22.033	17.978	-4.055	-18,4	375	2.695	2.320	618,7
<b>Comun General de Fascia</b>	8.038	10.116	2.078	25,9	34,9	40,6	5,7	2.659	2.181	-478	-18,0	38	199	161	423,7
<b>Altipiani Cimbri</b>	5.073	4.605	-468	-9,2	41,9	46,2	4,3	1.424	744	-680	-47,8	23	211	188	817,4
<b>Rotaliana-Königsberg</b>	21.210	29.853	8.643	40,7	36,3	41,1	4,8	6.949	6.202	-747	-10,7	121	746	625	516,5
<b>Paganella</b>	4.312	4.910	598	13,9	37,4	42,8	5,4	1.379	921	-458	-33,2	31	151	120	387,1
<b>Territorio Valle d'Adige</b>	98.997	121.492	22.495	22,7	37,9	43,1	5,2	29.819	23.192	-6.627	-22,2	576	3.826	3.250	564,2
<b>Valle dei Laghi</b>	8.184	10.915	2.731	33,4	38,4	41,8	3,4	2.677	2.222	-455	-17,0	55	274	219	398,2
<b>Provincia</b>	<b>436.406</b>	<b>538.223</b>	<b>101.817</b>	<b>23,3</b>	<b>38,1</b>	<b>42,5</b>	<b>4,4</b>	<b>134.708</b>	<b>107.345</b>	<b>-27.363</b>	<b>-20,3</b>	<b>2.630</b>	<b>16.179</b>	<b>13.549</b>	<b>515,2</b>

Fonte: ISPAT, <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Indicatori subprovinciali → Dati → Popolazione e Famiglia e comportamenti sociali

Tabella 20 – Trend diacronici per Comunità di Valle: celibi/nubili; numero matrimoni; tasso di natalità; nati vivi residenti; per gli anni indicati in colonna

	Celibi e nubili a fine anno 1993 – 2015				Matrimoni 1995 – 2015				Tasso di natalità 1981 - 2015			Nati vivi residenti 1981 – 2015			
	1993	2015	Diff.	Diff. %	1995	2015	Diff.	Diff. %	1981	2015	Diff.	1981	2015	Diff.	Diff. %
Valle di Fiemme	7.534	8.926	1.392	18,5	105	56	-49	-46,7	9,5	8,5	-1,0	166	171	5	3,0
Primiero	4.158	4.346	188	4,5	44	32	-12	-27,3	9,3	7,5	-1,8	92	74	-18	-19,6
Valsugana e Tesino	10.499	11.763	1.264	12,0	112	65	-47	-42,0	8,8	7,6	-1,2	214	207	-7	-3,3
Alta Valsugana e Bersntol	17.440	24.282	6.842	39,2	232	162	-70	-30,2	9,5	9,7	0,2	357	525	168	47,1
Valle di Cembra	4.559	4.948	389	8,5	66	31	-35	-53,0	8,7	9,1	0,4	90	103	13	14,4
Val di Non	15.600	16.994	1.394	8,9	213	111	-102	-47,9	11,1	8,4	-2,7	393	330	-63	-16,0
Valle di Sole	6.364	6.845	481	7,6	71	50	-21	-29,6	8,5	8,1	-0,4	124	128	4	3,2
Giudicarie	14.836	16.312	1.476	9,9	148	103	-45	-30,4	10,8	9	-1,8	361	338	-23	-6,4
Alto Garda e Ledro	16.276	22.860	6.584	40,5	230	177	-53	-23,0	10	9,8	-0,2	368	492	124	33,7
Vallagarina	31.113	40.312	9.199	29,6	390	238	-152	-39,0	9,6	9,2	-0,4	708	829	121	17,1
Comun General de Fascia	3.975	4.654	679	17,1	63	49	-14	-22,2	13,6	8,8	-4,8	112	89	-23	-20,5
Altipiani Cimbri	1.897	2.035	138	7,3	26	20	-6	-23,1	8,6	8,5	-0,1	41	39	-2	-4,9
Rotaliana-Königsberg	9.782	13.100	3.318	33,9	107	72	-35	-32,7	11	10,2	-0,8	248	305	57	23,0
Paganella	2.027	2.192	165	8,1	27	18	-9	-33,3	13	9,4	-3,6	55	46	-9	-16,4
Territorio Valle d'Adige	44.193	53.396	9.203	20,8	551	348	-203	-36,8	9,5	8,7	-0,8	976	1056	80	8,2
Valle dei Laghi	3.633	4.761	1.128	31,0	29	31	2	6,9	8,8	9,5	0,7	71	104	33	46,5
Provincia	193.886	237.726	43.840	22,6	2.414	1.563	-851	-35,3	9,9	9	-0,9	4.376	4.836	460	10,5

Fonte: ISPAT, <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Indicatori subprovinciali → Dati → Popolazione e Famiglia e comportamenti sociali

Tabella 21 – Trend diacronici per Comunità di Valle: famiglie numerose; famiglie monogenitoriali; famiglie monocomponente; coppie con figli; coppie senza figli; per gli anni indicati in tabella

	Famiglie numerose con 6 o più componenti 1971 – 2011				Famiglie monogenitoriali ai censimenti 2001 – 2011				Famiglie monocomponente ai censimenti 1971 – 2011				Famiglie composte da coppie con figli ai censimenti 2001 – 2011				Famiglie composte da coppie senza figli ai censimenti 2001 – 2011			
	1971	2011	Diff.	Diff. %	2001	2011	Diff.	Diff. %	1971	2011	Diff.	Diff. %	2001	2011	Diff.	Diff. %	2001	2011	Diff.	Diff. %
Val di Fiemme	467	77	-390	-83,5	628	763	135	21,5	997	2.771	1.774	177,9	2.896	2.807	-89	-3,1	1.461	1.617	156	10,7
Primiero	303	56	-247	-81,5	347	379	32	9,2	612	1.625	1.013	165,5	1.510	1.402	-108	-7,2	714	733	19	2,7
Valsugana e Tesino	806	129	-677	-84	923	975	52	5,6	1.366	4.013	2.647	193,8	3.952	3.831	-121	-3,1	1.903	2.025	122	6,4
Alta Valsugana e Bressanone	1.089	247	-842	-77,3	1.405	1.756	351	25	1.704	7.114	5.410	317,5	7.153	7.597	444	6,2	3.463	4.255	792	22,9
Valle di Cembra	423	92	-331	-78,3	309	318	9	2,9	451	1.321	870	192,9	1.791	1.718	-73	-4,1	754	812	58	7,7
Val di Non	1.364	206	-1.158	-84,9	1.185	1.237	52	4,4	1.680	5.110	3.430	204,2	6.038	5.834	-204	-3,4	2.495	2.837	342	13,7
Valle di Sole	620	47	-573	-92,4	558	548	-10	-1,8	728	2.429	1.701	233,7	2.399	2.253	-146	-6,1	1.009	1.125	116	11,5
Giudicarie	1.015	182	-833	-82,1	1.256	1.364	108	8,6	1.847	5.495	3.648	197,5	5.621	5.402	-219	-3,9	2.379	2.603	224	9,4
Alto Garda e Ledro	895	230	-665	-74,3	1.623	1.826	203	12,5	1.649	6.996	5.347	324,3	6.448	6.388	-60	-0,9	3.529	4.286	757	21,5
Vallagarina	1.918	482	-1.436	-74,9	2.589	3.188	599	23,1	3.165	12.260	9.095	287,4	12.470	12.110	-360	-2,9	6.511	7.650	1.139	17,5
Comun General de Fascia	303	65	-238	-78,5	330	396	66	20	345	1.245	900	260,9	1.508	1.487	-21	-1,4	585	634	49	8,4
Altipiani Cimbri	116	18	-98	-84,5	181	204	23	12,7	348	1.024	676	194,3	600	542	-58	-9,7	356	324	-32	-9
Rotaliana-Königsberg	676	167	-509	-75,3	785	1.001	216	27,5	730	3.437	2.707	370,8	4.259	4.172	-87	-2	2.062	2.383	321	15,6
Paganella	173	23	-150	-86,7	186	212	26	14	165	789	624	378,2	769	668	-101	-13,1	276	335	59	21,4
Territorio Val d'Adige	2.239	547	-1.692	-75,6	4.049	4.797	748	18,5	3.907	18.953	15.046	385,1	16.624	15.441	-1.183	-7,1	9.409	10.451	1.042	11,1
Valle dei Laghi	321	54	-267	-83,2	280	348	68	24,3	299	1.393	1.094	365,9	1.502	1.539	37	2,5	739	864	125	16,9
<b>Provincia</b>	<b>12.728</b>	<b>2.622</b>	<b>-10.106</b>	<b>-79,4</b>	<b>16.634</b>	<b>19.312</b>	<b>2.678</b>	<b>16,1</b>	<b>19.993</b>	<b>75.975</b>	<b>55.982</b>	<b>280,0</b>	<b>75.540</b>	<b>73.191</b>	<b>-2.349</b>	<b>-3,1</b>	<b>37.645</b>	<b>42.934</b>	<b>5.289</b>	<b>14</b>

Fonte: ISPAT, <http://www.statweb.provincia.tn.it/indicatoristrutturali/> → Indicatori subprovinciali → Dati → Popolazione e Famiglia e comportamenti sociali

## Note conclusive

In Italia nel 1964 (apice del *baby boom*) sono nati oltre un milione di bambini, numero che è andato gradualmente riducendosi arrivando, nel 2015, a 485.780<sup>21</sup>; se nel 1980 hanno compiuto 15 anni quasi un milione di giovani, ventotto anni dopo, nel 2008, tale numero è passato a 590.000 (Livi Bacci 2008) e il 1° gennaio 2016, i 15enni residenti in Italia erano 581.362<sup>22</sup>. Il primo dato rilevante è che i nostri giovani in Italia come in Trentino sono pochi e sempre meno. Questo li rende poco visibili dal punto di vista sociale e poco competitivi dal punto di vista del mercato elettorale nel quale si perdono tra le generazioni dei genitori e, ancor più, di nonni e bisnonni, che costituiscono, invece, un segmento molto più ampio e quindi assai più attrattivo per i rappresentanti politici in cerca di consenso. Ciò, in ultima analisi, significa che le istanze del passato rischiano di valere di più di quelle del futuro e che i bisogni delle nuove generazioni rischiano di non essere ascoltati.

Eppure, vista la difficoltà dei passaggi verso l'autonomia e l'indipendenza dalla famiglia di origine, i dati dimostrano che sarebbe urgente intervenire. Il differimento delle tappe verso l'adulthood, infatti, riduce notevolmente le scelte connesse alla progettualità per una propria nuova famiglia: divenire indipendenti tardi significa avviare tardi anche una serie di esperienze, quale – non secondaria – la genitorialità.

Il secondo aspetto rilevante è l'invecchiamento costante della popolazione che, accanto al degiornamento, sta producendo un sistema in cui la parte attiva (e produttiva) della popolazione si riduce mentre aumentano le fasce sempre più bisognose di interventi socio-assistenziali e previdenziali (pensioni) per periodi sempre più lunghi. Da una parte meno lavoratori che portano meno risorse nelle casse dello Stato, dall'altra spese che aumentano. La demografia, quindi, molto ha da dire anche ai *policy makers*.

A ciò è lecito affiancare, poi, il dibattito tutt'altro che irrilevante attorno la gerontocrazia italiana<sup>23</sup> per l'età media molto elevata di politici, professionisti, accademici e, in generale, della classe dirigente, appannaggio della generazione dei padri (se non dei nonni) dei giovani d'oggi. Ma se c'è una cosa su cui tutti gli analisti concordano è che un Paese che non "sfrutta" i suoi giovani facendone protagonisti innovatori e propulsori è un Paese destinato al declino o, nel migliore dei casi, alla mera sopravvivenza.

In ultima analisi, i giovani – per quanto numericamente pochi – non possono contare poco. Essendo l'avvenire di ogni popolo ed essendo sempre stati nella storia innovatori, devono necessariamente essere al centro degli investimenti, perché solo un Paese che li sostiene costruisce futuro. E questo non (solo) come imperativo etico, ma come unica via verso la sostenibilità di un intero sistema che, altrimenti, rischia di implodere nel giro di pochi decenni.

---

<sup>21</sup> <http://www.demo.istat.it/> → bilancio demografico 2015

<sup>22</sup> <http://www.demo.istat.it/> → Popolazione residente → Anno 2016

<sup>23</sup> Si vedano alcuni articoli relativi a un'indagine svolta dal Sole24Ore pubblicati il 26 settembre 2016: <http://bit.ly/2dbQNzI>

## Fonti dati

<http://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database>

<http://www.demo.istat.it>

<http://noi-italia.istat.it/>

<http://seriestoriche.istat.it/>

<http://www.istat.it/it/giovani>

[http://www.statistica.provincia.tn.it/dati\\_online/](http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/)

## Riferimenti e suggerimenti bibliografici

Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani, L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio Editori, Venezia

Balduzzi P., Rosina A. (2010), *I giovani italiani nel quadro europeo, La sfida del «degiornamento»* in *RicercaAzione*, Volume 2, numero 2

Bazzanella A. (2010), *Diventare vecchi senza essere stati grandi: una riflessione sulla condizione giovanile in Italia*, in *RicercaAzione*, Volume 2, numero 2

Bazzanella A., (2010a), *La condizione giovanile in Italia: una rassegna* in Bazzanella A., a cura di, *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, IPRASE, Trento

Bazzanella A., a cura di (2010b), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, IPRASE, Trento

Boeri T., Galasso V. (2007), *Contro i giovani, Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A., a cura di (2002), *Giovani del nuovo secolo, Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A. (1994), *Giovani*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*, Roma

Cavalli A., Galland O. (1996), *Senza fretta di crescere, L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli

lezzi M. e Mastrobuoni T. (2010), *Gioventù spreca, Perché in Italia si fatica a diventare grandi*, Laterza, Roma

Istituto Giuseppe Toniolo (2016), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna

Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, il Mulino, Bologna

Nava S. (2009), *La fuga dei talenti*, Edizioni San Paolo, Milano

Rosina A. (2008), *L'Italia nella spirale del «degiornamento»* su <http://www.lavoce.info>, ultima consultazione: 31 agosto 2014

Rosina A. (2009), *Il posto dei giovani nella rivoluzione demografica*, Polis, 1 (Anno XXIII),

Rosina A. (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano

Rosina A., Sorgi S. (2016), *Il futuro che (non) c'è*, EGEA, Milano

Sartor N., Schizzerotto A., Trivellato U., a cura di (2011), *Generazioni disuguali, Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri: un confronto*, il Mulino, Bologna

Schizzerotto A. (2002), *Vite ineguali, Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna

## Rapporti sulla condizione giovanile a cura di Istituto IARD

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A., a cura di (1997), *Giovani verso il Duemila, Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A., a cura di (2002), *Giovani del nuovo secolo, Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto giovani, Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L., Romagnoli G. (1984), *Giovani oggi, Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., de Lillo A., a cura di (1988), *Giovani anni '80, Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

Cavalli A., de Lillo A., a cura di (1993), *Giovani anni '90, Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna

**Rapporti dell'Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani della Provincia autonoma di Trento** (scaricabili gratuitamente da [www.iprase.tn.it](http://www.iprase.tn.it))

Amistadi V., Bazzanella A. e Buzzi C., a cura di (2010), *Giovani in Trentino 2009, Analisi e letture della condizione dell'infanzia e dei giovani, Terzo rapporto biennale*, IPRASE, Trento

Amistadi V., Buzzi C. e Zanutto A., a cura di (2007), *Giovani in Trentino 2007, Analisi e letture della condizione giovanile, Secondo rapporto biennale*, IPRASE, Trento

Bazzanella A. e Buzzi C., a cura di (2014), *Giovani in Trentino 2013, Quinto Rapporto biennale OGI*, IPRASE, Trento

Bazzanella A., a cura di (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa, Uno studio comparativo*, IPRASE, Trento

Bazzanella A., a cura di (2012), *Giovani in Trentino 2011, Quarto rapporto biennale*, IPRASE, Trento

Bazzanella A., a cura di (2013), *Indagine esplorativa sulla devianza giovanile in Trentino e il ruolo del gruppo*, IPRASE, Trento

Bazzanella A., Beltrame L., Giovanetti S. (2011), *Scienza e nuove generazioni: i dati ROSE in Trentino*, IPRASE, Trento

Osservatorio Giovani IPRASE (2005), *Giovani in Trentino 2005, Analisi e letture della condizione giovanile, Primo rapporto biennale*, IPRASE, Trento

**Siti di interesse**

<http://www.lavoce.info/>

<http://www.neodemos.info/>

<http://fugadeitalenti.wordpress.com/>

<http://www.rapportogiovani.it/>

<http://www.alessandrorosina.it/>

<http://www.linkiesta.it/it/>

<http://www.nelmerito.it/>

## CAPITOLO 2 – UNO SGUARDO SUI DATI DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE DELLA PROVINCIA DI TRENTO

di Francesco Rubino

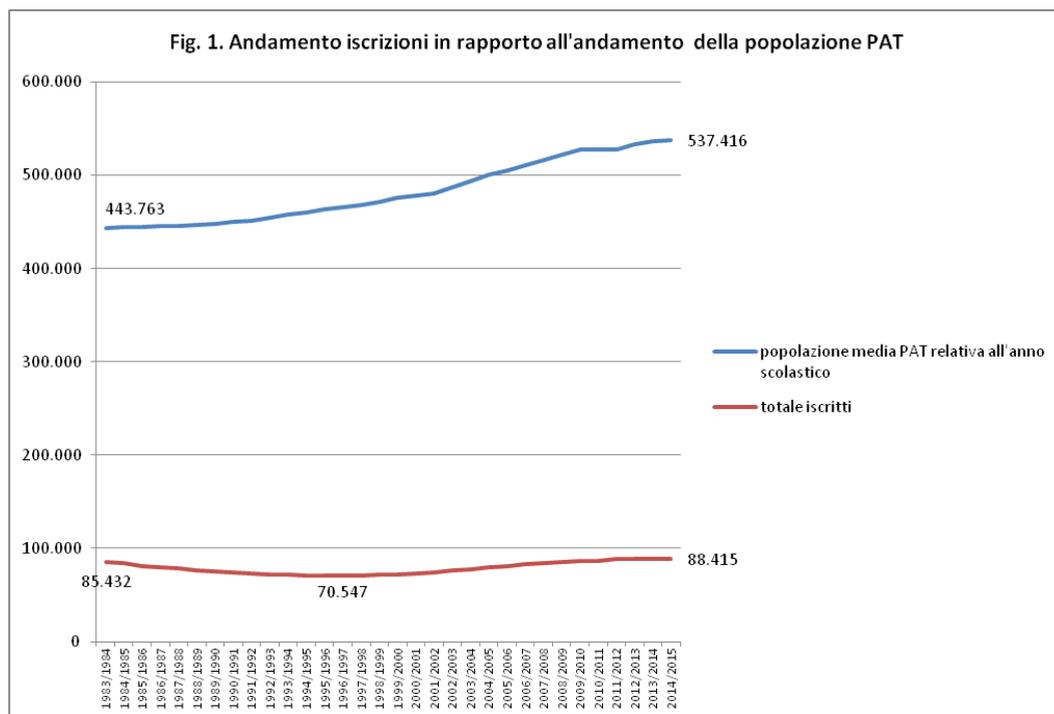
### 1. Il quadro generale

Il presente capitolo prende in esame i principali dati sulla partecipazione dei giovani della Provincia autonoma di Trento al sistema di istruzione e formazione ad ogni livello.

Le fonti principali utilizzate sono ISPAT, Istat, Eurostat, OCSE, Invalsi. I dati sono estratti dai sistemi informativi ufficiali e accessibili a tutti. Per ogni tabella o grafico vengono riportati la fonte e l'anno di rilevazione.

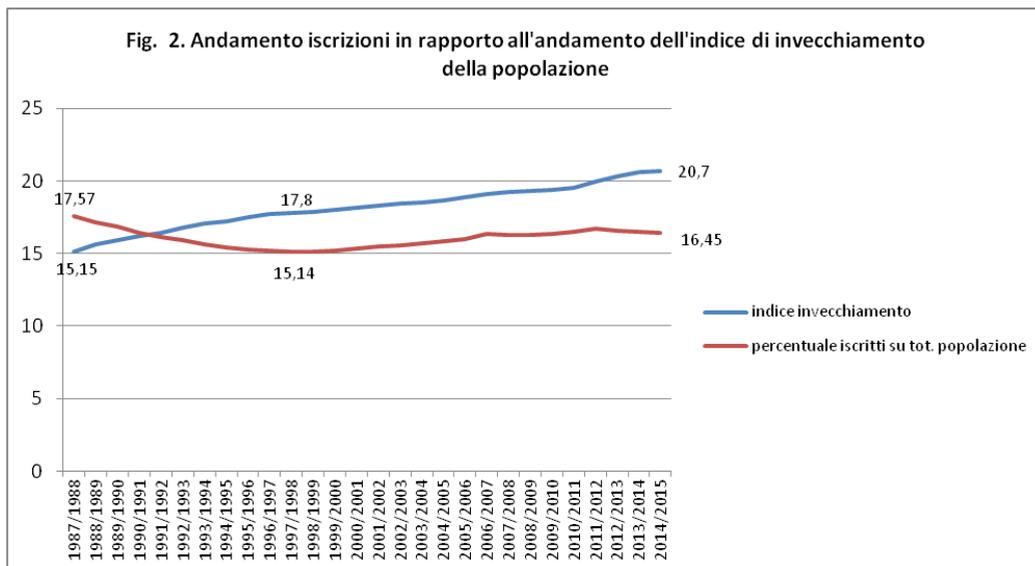
È importante evidenziare come, a seconda del tipo di dato analizzato, possa essere disponibile un anno di rilevazione non sempre identico, in ogni caso per le analisi longitudinali sono stati adoperati i dati dal primo all'ultimo anno disponibile, per i dati cross-sectional o che riguardano analisi per singoli anni sono state utilizzate le fonti più recenti disponibili.

Prima di procedere con l'analisi dei diversi ambiti di istruzione e formazione in relazione alle diverse fasce di età di cui si compone la popolazione infantile e giovanile della Provincia autonoma di Trento, riepiloghiamo l'evoluzione delle iscrizioni per ogni ordine e grado anche in relazione all'andamento della popolazione e del suo indice di invecchiamento nella nostra Provincia nel corso degli anni.



Fonte: ISPAT – sistema informativo degli indicatori statistici

Dalla figura 1 si evince come l'andamento del numero totale degli iscritti abbia sofferto un picco negativo intorno a metà degli anni '90 riprendendo poi un trend positivo fino a un recupero nell'a.s. 2014/2015 (circa 3.000 studenti in più nell'a.s. 2014/2015 rispetto all'a.s. 1983/1984) che però non identifica un uguale rapporto tra popolazione totale e numero di iscritti nell'anno di inizio della serie storica (1983/1984). Questo infatti corrisponde ad un 18% di iscritti su totale popolazione ad inizio serie e cala leggermente ad un 16% nel 2014/2015. In realtà dalla figura 2 si comprende meglio come questa variazione non sia solo da attribuire ad un aumento quantitativo della popolazione ma anche ad un incremento dell'indice di invecchiamento<sup>24</sup> (calcolato rapportando la popolazione anziana, di 65 anni e oltre, a quella giovane, fino a 14 anni) nel corso degli anni presi in esame.



Fonte: ISPAT – sistema informativo degli indicatori statistici

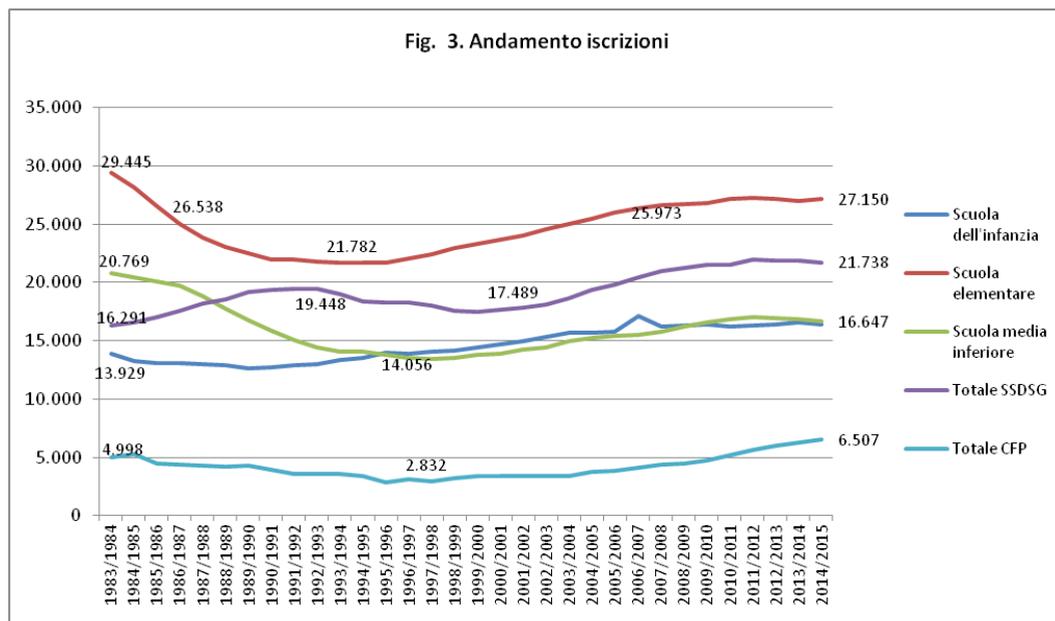
Si comprende meglio a questo punto come ad un aumento di due punti percentuali (negli anni 1996/1997) della popolazione di età over 65 si abbia un corrispondente calo nel rapporto tra totale iscritti a scuola e popolazione. Si evidenzia solo come questa forbice si stia allargando: in questi ultimi venti anni il divario raddoppia con i quasi 4 punti di distanza.

Nel grafico successivo (figura 3) si può osservare la variazione di iscrizioni nel dettaglio per grado scolastico.

Anche se il calo maggiore si registra per la scuola primaria (scuola elementare) negli anni 1993/1994 e per la scuola secondaria di primo grado (scuola media) negli anni immediatamente successivi, il bilancio finale è in linea con un "invecchiamento" progressivo delle coorti. Per qualche anno, infatti, le classi primarie non sono state "alimentate" con un costante inserimento degli stessi volumi di iscrizioni dal basso. Questo si traduce in una progressiva diminuzione delle iscrizioni nella scuola elementare e media ed un aumento delle iscrizioni nella scuola secondaria di secondo grado e nella formazione professionale. Le leve dell'infanzia che "nutrono", ovviamente, i gradi successivi, invece, mostrano un trend positivo ma più lento degli altri fenomeni.

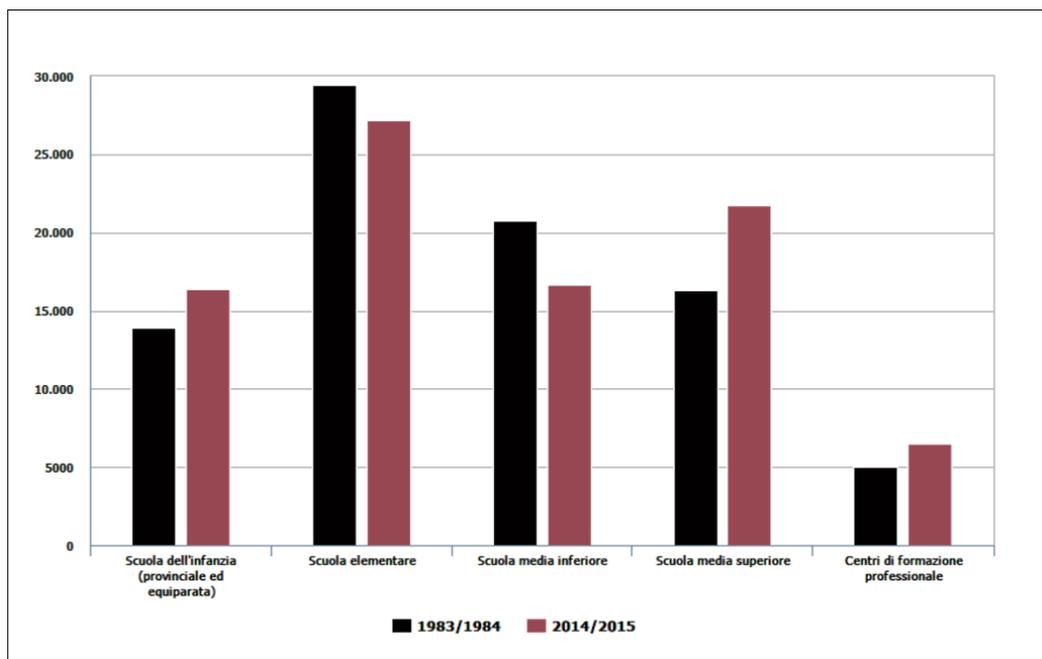
Ecco la sintesi del bilancio di quanto appena descritto espressa nella figura 4.

<sup>24</sup>Si veda anche il capitolo 1 dedicato agli indicatori demografici.



Fonte: ISPAT – annuario online

**Figura 4 – Iscrizioni al sistema di istruzione e formazione della Provincia autonoma di Trento – confronto a.s. 1983/1984 – 2014/2015**



Fonte: ISPAT – annuario online

In conclusione possiamo quindi affermare che, seppur contenuto e leggermente variabile nel corso degli anni, l'aumento di iscrizioni alla scuola dell'infanzia è lento ma in costante aumento e per questo diventa un elemento di attenzione per quanti basano le loro decisioni anche su aspetti demografici che sono un valido supporto per la programmazione delle varie attività e servizi.

Di seguito, invece, illustriamo i dati relativi ai servizi per la prima infanzia. La tabella 1 descrive la proporzione di bambini 0-2 anni che accedono ai servizi in relazione alla popolazione 0-2 di riferimento della Provincia di Trento.

Per ricostruire un dato attendibile di proporzione è stata estratta la popolazione di bambini 0-2 anni presenti nel 2014 ed è stata calcolata una stima di bambini con 0 anni solo dei mesi da gennaio a settembre 2014, in modo da escludere i bimbi ancora non nati dall'effettivo rapporto sul totale della popolazione che si avvale dei servizi e ed è stata stimata la presenza media di bambini della stessa fascia di età nei rispettivi servizi dei nidi d'infanzia e delle tages mutter.

**Tabella 1 - Proporzione accesso ai servizi nido d'infanzia e tages mutter su totale popolazione 0-2 anni (anno educativo 2014)**

<b>Stima popolazione 0-2 anni* (dato elaborato da fonte istat)</b>	<b>13.376</b>
<b>Valore medio iscritti nidi d'infanzia totale*</b>	3.282
<b>Valore medio iscritti tages mutter</b>	374
<b>Totale complessivo</b>	3.656
<b>Proporzione di frequentanti i servizi su totale popolazione 0-2 anni</b>	<b>27,33%</b>

Fonte: ISPAT – annuario online; \*dei bambini con zero anni non vengono conteggiati i nati da ottobre a dicembre compresi (elaborati mediante stima statistica). La popolazione di infanti 0-2 anni risulta essere invece di 15049 unità.

Su 13.376 bambini presenti sul territorio provinciale (circa il 2,5% della popolazione trentina) il 27,33% frequenta uno dei servizi sopra citati.

Si avvicina al 100% invece il tasso di presenza di bambini nella fascia di età 3-5 anni alla scuola materna come illustrato nella tabella successiva (tabella 2).

**Tabella 2 - Proporzione accesso alla scuola d'infanzia su totale popolazione 3-5 anni (anno educativo 2014)**

		<b>Unità scolastiche</b>	<b>Sezioni</b>
<b>Popolazione 3-5 anni (2014)</b>	16.283		
<b>Iscritti scuole d'infanzia provinciali</b>	6.113	117	281
<b>Iscritti scuole d'infanzia equiparate</b>	9.890	274	731
<b>Totale iscritti scuole d'infanzia</b>	16.003		
<b>Proporzione di iscritti su totale popolazione 3-5 anni</b>	98%		

Fonte: ISPAT – annuario online

Di 16.283 bambini di fascia 3–5 anni presenti sul territorio (il 3% della popolazione totale) 16.003 sono iscritti alla scuola dell'infanzia.

Anche per la scuola elementare (scuola primaria), come ci si aspetterebbe in quanto scuola dell'obbligo, abbiamo un dato ancor più prossimo al 100% di corrispondenza tra popolazione 6-10 anni e iscrizione a scuola (tabella 3).

**Tabella 3 - Iscrizioni alla scuola primaria (anno scolastico 2014-2015)**

<b>Alunni iscritti</b>	<b>Dato provinciale</b>
<b>Maschi</b>	13.941
<b>Femmine</b>	13.041
<b>Totale</b>	26.982
<b>di cui alunni ripetenti</b>	81

Fonte: ISPAT – annuario online

Di 27.209 bambini censiti nella fascia di età 6-10 anni ne risultano iscritti 26.982, il dato in difetto rispetto al totale risulta, dai vari confronti e controlli effettuati, compatibile con i dati di mobilità e trasferimenti delle famiglie al di fuori del territorio della Provincia di Trento.

Per la scuola media inferiore (scuola secondaria di primo grado o SSdPG) la copertura è totale e oltre ai 16.571 censiti nella fascia di età 11-13 anni vi compaiono anche gli eventuali ripetenti e ritardi vari per cui il numero degli iscritti per l'anno scolastico 2014 – 2015 corrisponde a 16.824 (tabella 4).

**Tabella 4 - Iscrizioni alla scuola secondaria di primo grado (anno scolastico 2014-2015)**

Alunni iscritti	Dato provinciale
Maschi	8.755
Femmine	8.069
Totale	16.824
di cui alunni ripetenti	294

Fonte: ISPAT – annuario online

Per la scuola media superiore (scuola secondaria di secondo grado o SSdSG), in tabella 5 si riportano i dati delle iscrizioni per l'anno scolastico 2015/2016.

**Tabella 5 - Iscrizioni alla scuola secondaria di secondo grado, istruzione e Formazione professionale (anno scolastico 2015-2016)**

Alunni iscritti SSdSG	Dato provinciale
Maschi	10.341
Femmine	11.495
Totale	21.836
di cui alunni ripetenti	1.353
Alunni iscritti FP	Dato provinciale
Maschi	3900
Femmine	2628
Totale	6528
di cui alunni ripetenti	N.D.

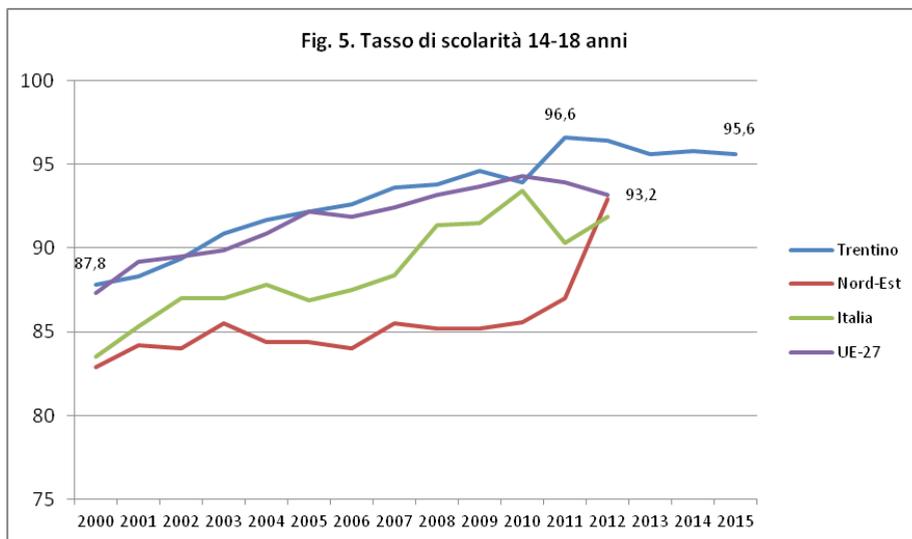
Fonte: ISPAT – annuario online

A causa della dinamica complessa delle iscrizioni nella scuola secondaria di secondo grado, la variabilità di presenza nelle diverse fasce di età è molto ampia: ciò è dovuto in buona parte alla presenza di adulti e/o stranieri che frequentano corsi serali e che incidono significativamente sul numero di iscritti in generale, così come i ripetenti che, oltre il compimento del diciottesimo anno, sono presenti ancora tra gli iscritti a scuola o anche alla formazione professionale. A questo si aggiungano la mobilità e i trasferimenti. In considerazione di questa ampia variabilità non è possibile generare un rapporto diretto e attendibile tra popolazione nella fascia di età 14-18 anni (tipicamente corrispondente all'età di frequenza della scuola secondaria di secondo grado) e l'effettivo numero di iscritti. Per produrre questo indice statistico (tasso di scolarità 14-18 anni) di presenza nel sistema di istruzione e formazione professionale, viene eseguito un calcolo delle iscrizioni dei soli studenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni, sia regolari che ripetenti. In figura 5 mostriamo il risultato di questa stima al netto dei residenti fuori Provincia che studiano in Trentino e includendo i ragazzi trentini che studiano fuori Provincia.

La figura 5 ci mostra come il 95,6% della popolazione di riferimento è iscritta in una scuola secondaria o in un percorso di formazione professionale e che questo dato (almeno fino al 2012) è in linea o, negli anni 2011/2012, superiore rispetto ai tre benchmark di riferimento: UE-27, Italia, Nord-Est<sup>25</sup>.

Di seguito invece vediamo come si distribuiscono gli studenti nei vari ambiti di istruzione negli ultimi tre anni scolastici (tabella 6).

<sup>25</sup> Per questi riferimenti, al momento della scrittura di questo report, il dato non è disponibile oltre il 2012.



Fonte: ISPAT – sistema informativo degli indicatori statistici

**Tabella 6 - Istruzione secondaria per ambito**

Istruzione secondaria per ambito		a.s. 2013/2014	a.s. 2014/2015	a.s. 2015/2016
<b>Istruzione professionale</b>		1.199	789	839
<b>Istruzione magistrale, socio-psico-pedagogica, e delle Scienze Sociali</b>		2.813	2.855	2.845
<b>Istruzione classica, scientifica, linguistica</b>	Liceo Ginnasio	919	877	821
	Liceo Scientifico e Quinquennio Scientifico Tecnologico	4.704	4.598	4.703
	Liceo Linguistico	1.960	2.087	2.102
	<b>In totale</b>	<b>7.583</b>	<b>7.562</b>	<b>7.626</b>
<b>Istruzione tecnica</b>		8.951	9.174	9.140
<b>Istruzione artistica</b>		1.067	1.133	1.145
<b>Istruzione musicale</b>		226	225	241
<b>Totale</b>		<b>21.839</b>	<b>21.738</b>	<b>21.836</b>

Fonte: ISPAT – annuario statistico online

La maggior presenza di iscritti la si registra nell'ambito dell'istruzione tecnica con oltre 7.500 studenti nell'ultimo triennio preso in esame, a seguire i più numerosi sono gli studenti iscritti ai percorsi liceali scientifici e tecnologici con più di 4.500 presenze negli ultimi tre anni scolastici, segue l'istruzione magistrale e socio-psico-pedagogica (e delle scienze sociali) con oltre 2.800 iscritti.

Dall'analisi globale emerge un importante dato connesso alla capacità inclusiva del sistema scolastico trentino che mantiene in buona sostanza il 100% della popolazione iscritta fino alla terza media e un tasso del 95,6% di presenza della popolazione nel sistema di istruzione e formazione professionale fino ai 18 anni. A seguito di questa analisi procediamo con un approfondimento sugli output delle "carriere" scolastiche e della loro evoluzione al termine del secondo ciclo (SSdSG e leFP).

## 2. I risultati nelle prove standardizzate Invalsi e OCSE PISA

Vediamo quali sono i risultati degli studenti trentini nelle prove nazionali Invalsi e internazionali OCSE PISA che consentono un confronto con altre realtà sugli obiettivi minimi di cittadinanza connessi alla competenza linguistica in lingua madre e alla competenza logico-matematica. La prova Invalsi<sup>26</sup> è sostenuta nelle seconde e quinte classi di scuola primaria, in terza classe di scuola secondaria di primo grado durante gli esami di stato e nelle seconde classi della scuola secondaria di secondo grado.

Tabella 7 - Esiti INVALSI per anno scolastico, classi e discipline

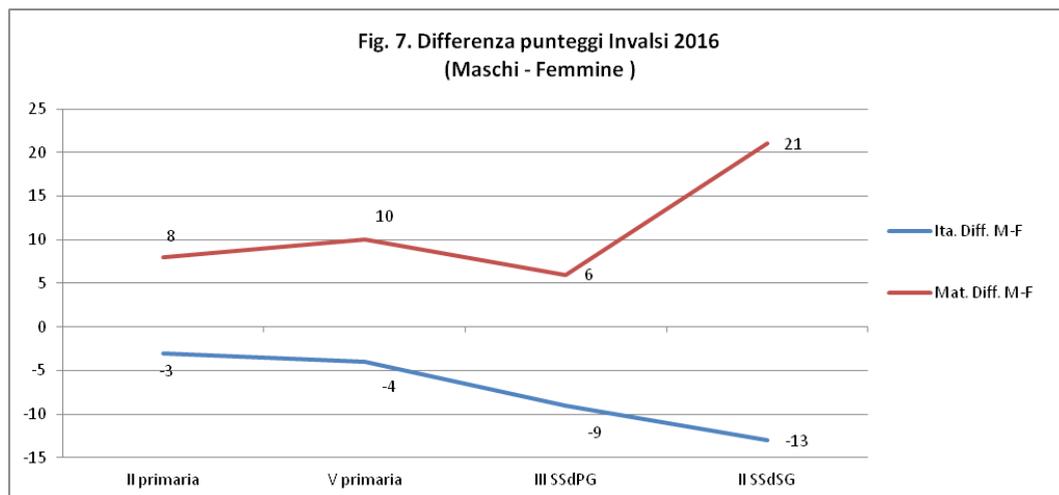
2 <sup>^</sup> PRIMARIA						
DISCIPLINE	2015/16	2014/15	2013/14	2012/13	2011/12	ITALIA
Italiano	207 ↑ Trentino	205 =	197 -	211 ↑ Trentino	199 -	200
Matematica	205 =	209 ↑ Trentino	199 =	210 ↑ Trentino	205 ↑	200
5 <sup>^</sup> PRIMARIA						
Italiano	200 =	206 ↑	195 -	207 ↑	203 ↑	200
Matematica	209 ↑ Trentino	213 ↑ Trentino	206 ↑	211 ↑ Trentino	207 ↑ Trentino	200
3 <sup>^</sup> SEC PRIMO GRADO						
Italiano	211 ↑ Trentino	209 ↑	208 ↑	212 ↑ Trentino	198 ↑ Trentino	200
Matematica	212 ↑ Trentino	212 ↑	210 ↑	213 ↑	194 ↑	200
2 <sup>^</sup> SEC. SECONDO GRADO						
Italiano	216 ↑ Trentino	219 ↑ Trentino	215 ↑ Trentino	218 ↑ Trentino	214 ↑ Trentino	200
Matematica	220 ↑ Trentino	220 ↑ Trentino	220 ↑ Trentino	226 ↑ Trentino	212 ↑	200

Fonte: IPRASE

La tabella 7 mostra chiaramente come gli studenti trentini (ad ogni livello di scolarità e nel corso degli ultimi 5 anni) raggiungano i livelli di competenza in modo migliore di quanto accada mediamente in Italia. Posta a 200 la media nazionale, la tabella informa di quanto la performance degli studenti trentini si discosta da questa specificandone la significatività statistica. Gli indicatori di significatività sono rappresentati con la freccia rivolta verso l'alto nel caso in cui la media trentina sia superiore alla media nazionale, col segno uguale ("=") nel caso in cui le due medie non si discostano significativamente e col segno meno ("-") nel caso in cui la media provinciale sia significativamente inferiore dal punto di vista statistico. Le classi in cui la media provinciale risulta inferiore alla media nazionale risultano essere in due casi le seconde elementari e in uno la quinta elementare negli anni scolastici 2011/2012 e 2013/2014, mentre in tutti gli altri casi e soprattutto negli ultimi due anni di rilevazione il dato è uguale a quello nazionale e molto spesso al di sopra anche di 20 o 26 punti come nel caso della matematica nella scuola secondaria di secondo grado.

Riprendendo quanto più volte riportato in altri contesti è importante evidenziare come all'interno di questo dato d'insieme vi siano delle differenze di genere (figura 7) che vanno colte ad un livello successivo di lettura.

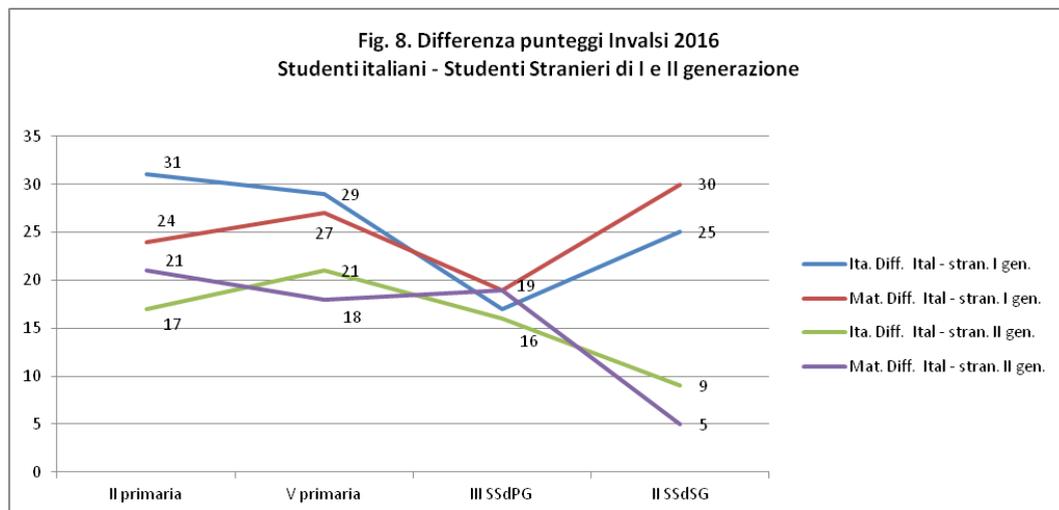
<sup>26</sup> Test standardizzati realizzati dall'Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema scolastico italiano che hanno lo scopo di rilevare e misurare il livello di apprendimento degli studenti italiani.



Fonte: Invalsi

Il grafico mostra come non solo vi sia una differenza in entrambe le competenze e in ciascun livello di scolarità ma anche come questa tenda ad aumentare nel corso degli anni. Nello specifico la differenza si ottiene sottraendo il punteggio medio delle studentesse al punteggio medio degli studenti, quindi le differenze con segno positivo sono sostanzialmente a favore dei ragazzi in matematica e quelle con segno negativo sono invece a favore delle ragazze in italiano.

Ultimo elemento di attenzione lo pone la differenza di punteggio tra studenti italiani e studenti stranieri di prima e seconda generazione (figura 8).



Fonte: Invalsi

In generale gli studenti italiani ottengono sempre punteggi migliori, le differenze maggiori con questi ultimi si registrano tra gli studenti stranieri di prima generazione soprattutto nella scuola primaria e nella secondaria di secondo grado, mentre nella terza classe della scuola secondaria di primo grado gli studenti stranieri ottengono un punteggio sostanzialmente simile e di uguale differenza dal punteggio degli studenti italiani. Nella scuola secondaria di secondo grado, invece, gli studenti stranieri di seconda generazione hanno un punteggio molto simile agli studenti italiani e dal punto di vista statistico non significativamente diverso da questo<sup>27</sup>.

Sempre in merito alle competenze di base, esiste anche una indagine internazionale che confronta differenti sistemi scolastici. Stiamo parlando dell'indagine OCSE PISA (Programme for International Student Assessment) dove si rilevano la competenza nella comprensione dei testi, quella logico-matematica e la competenza scientifica; è una indagine su base campionaria ed è dedicata agli studenti quindicenni. Si svolge, dal 1997, su base triennale e in ogni edizione viene rilevata una competenza come principale (in modo alternato) e le altre due come competenze secondarie (sono in numero minore gli item dedicati alla competenze trattate come secondarie). L'ultima rilevazione di cui sono disponibili i dati è quella del 2012 mentre per dicembre 2016 saranno disponibili i dati dell'ultima indagine effettuata nel 2015; la prossima rilevazione è prevista per il 2018. Nel 2012 è stata rilevata principalmente la competenza matematica e come secondarie quella di comprensione dei testi e quella scientifica. Il Trentino ha partecipato all'indagine con un campione di 1.358 studenti di 50 istituzioni scolastiche. Il numero degli studenti, definito su base statistica, è rappresentativo dei 5.397 studenti quindicenni iscritti in una istituzione scolastica della Provincia.

Considerata la mole di informazioni che le tabelle e i grafici espongono per questo tipo di confronti, si rimanda per un maggior approfondimento al report nazionale curato da Invalsi e al report provinciale curato da IPRASE.

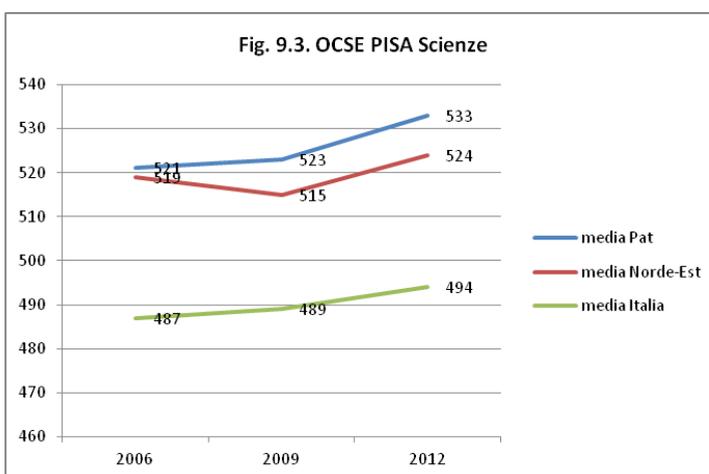
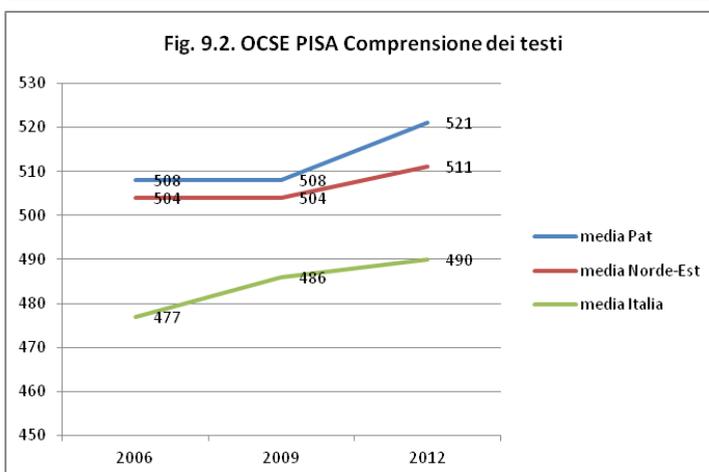
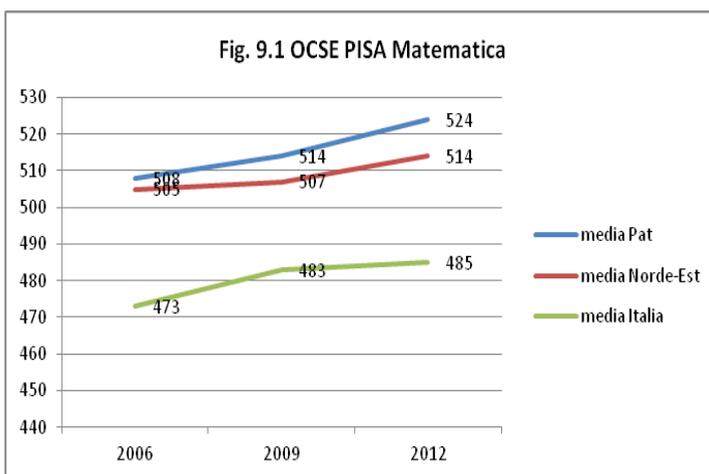
A scopo esemplificativo di seguito si riproducono i grafici (figura 9.1, 9.2, 9.3) dei confronti con la macro area geografica di riferimento, il Nord-Est, e il punteggio nazionale; la media OCSE è invece posizionata a 494: il confronto risulta quindi immediato.

Anche i risultati di questa indagine rilevano un livello di competenza molto elevato degli studenti trentini. Ecco quanto emerge:

- confrontate con la media OCSE pari a 494, le 50 scuole trentine raggiungono complessivamente il miglior risultato in Italia e, se comparate con i 65 paesi partecipanti, il settimo posto;
- nel confronto con le principali regioni del Nord Italia, il Trentino ottiene un punteggio mediamente superiore all'Emilia-Romagna, al Piemonte e alla Provincia autonoma di Bolzano, e un punteggio in linea con la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia;
- più in generale in matematica (Fig. 9.1) il Trentino ottiene un punteggio pari a 524, mentre il risultato del Nord-Est è pari a 514, l'Italia nel suo insieme ottiene in media 485 punti. Risultati analoghi sono ottenuti in Lettura (521 in Provincia di Trento, 511 nel Nord-Est e 490 nel Paese nel suo complesso – Fig. 9,2) e in Scienze (533 a Trento, 524 nel Nord-Est e 494 in tutto il Paese – Fig. 9,3);
- in ambito europeo si rileva una performance trentina superiore ad Austria, Germania e Svizzera e alla pari con Finlandia e Estonia.

---

<sup>27</sup> Per un confronto più ampio con le singole regioni si rimanda al rapporto nazionale pubblicato da Invalsi.



Fonte: Invalsi

In ultima analisi è bene rilevare che se guardiamo il punteggio medio più da vicino e lo scomponiamo per indirizzo di studio vi troviamo delle differenze rilevanti. Si osservi la tabella 8.

**Tabella 8 - Confronto pluriennale andamento prove OCSE PISA**

Tipologia istituti	Matematica			Letture			Scienze		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
LICEI	544	552	552	565	571	569	564	571	566
IST. TECNICI	547	535	544	522	509	523	548	538	550
IST. PROFESS.	440	474	440	469	471	408	470	492	445
ISTR. E FORM. PROF.	409	444	462	392	415	449	417	434	463
Media Trentino	508	514	524	508	508	521	521	523	533
Media Nord-Est	505	507	514	504	504	511	519	515	524
Media Italia	473	483	485	477	486	490	487	489	494

Fonte: db OCSE PISA

Il punteggio di matematica dei licei (552) risulta essere in linea con i punteggi delle eccellenze asiatiche (Singapore, Hong Kong, Corea del Sud, Taiwan), a seguire gli istituti tecnici con una media di 544 e con notevole differenza da questi, ci sono l'istruzione e la formazione professionale rispettivamente con 440 e 462 punti. In particolare la formazione professionale con la sua media di 462 ottiene un ottimo risultato se confrontato con la formazione professionale delle altre regioni. Più modesto invece rimane il risultato dell'istruzione professionale.

Concludendo, i risultati fin qui esposti confermano, anche a partire da una lettura più approfondita dei report nazionali e provinciali delle ultime rilevazioni Invalsi e OCSE PISA:

- una buona tenuta generale del sistema scolastico trentino almeno per quanto riguarda le tre competenze considerate fondamentali (lettura e comprensione, matematica e scienze);
- un miglioramento (almeno fino al 2012 per PISA) delle prestazioni che vede coinvolti in modo significativo anche i Centri di Formazione Professionale;
- una riduzione della percentuale di studenti con bassi livelli di performance.

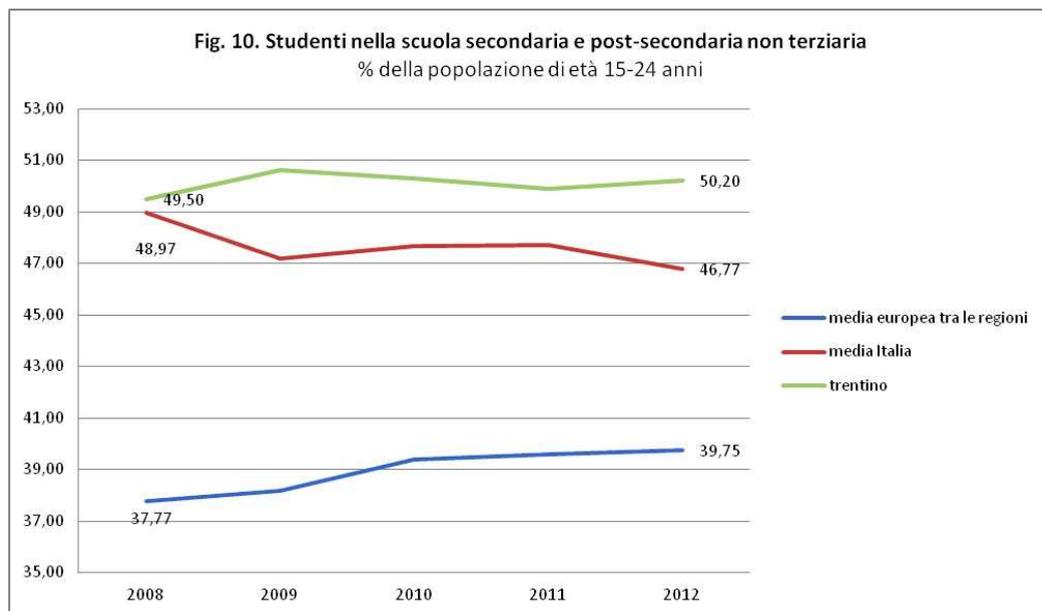
In altre parole due sono le peculiarità della situazione trentina che spiegano questi risultati: da un lato la conferma dell'eccellenza della formazione liceale e tecnica, e dall'altra, il recupero delle carenze nei segmenti più deboli. Il 24% degli studenti liceali e il 18% degli studenti degli Istituti Tecnici si colloca nella fascia dell'eccellenza (i c.d. *top performer*). Per contro il 2% ha un punteggio inferiore al livello 1 nella scala delle competenze. Una percentuale di studenti ben al di sotto dei benchmark nazionale e internazionale.

In prospettiva temporale, la situazione è migliorata nel triennio successivo al 2009. Mentre i licei confermano sostanzialmente l'eccellenza del sistema, i centri di formazione professionale hanno migliorato sensibilmente sul terreno delle tre competenze oggetto della rilevazione, contribuendo con ciò all'innalzamento della media provinciale. Anche gli Istituti Tecnici migliorano il punteggio dell'edizione 2009 confermando i risultati soddisfacenti ottenuti nel 2006.

### 3. Gli indicatori di successo scolastico e formativo e le transizioni post-secondaria

Di seguito esponiamo i dati relativi ai principali indicatori di raggiungimento e compimento o meno dei percorsi di studio.

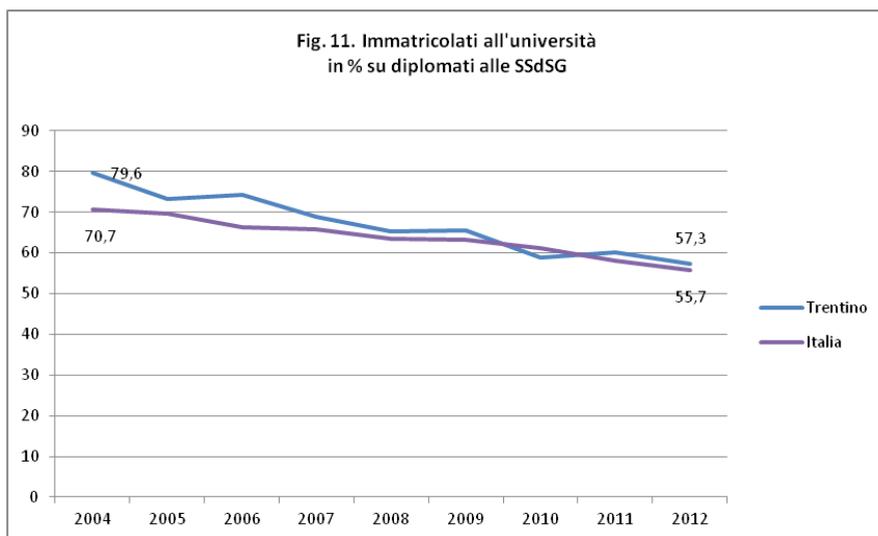
Cominciamo col dire che il 96,7% degli studenti continua gli studi dopo l'assolvimento dell'obbligo di istruzione (fonte: Anagrafe provinciale studenti). Se allarghiamo il campo di osservazione e consideriamo la percentuale di studenti iscritti ad un percorso di scuola secondaria o post-secondaria non universitaria possiamo confrontare il dato con la media delle regioni italiane e la media delle regioni europee secondo gli standard di calcolo dell'Eurostat (figura 10).



Fonte: eurostat

Osserviamo quindi che il dato trentino di partecipazione nella fascia di età selezionata è, nel corso degli ultimi 5 anni disponibili, mediamente più alta di circa quattro punti percentuali rispetto all'Italia e di circa dieci punti rispetto alla media delle regioni europee.

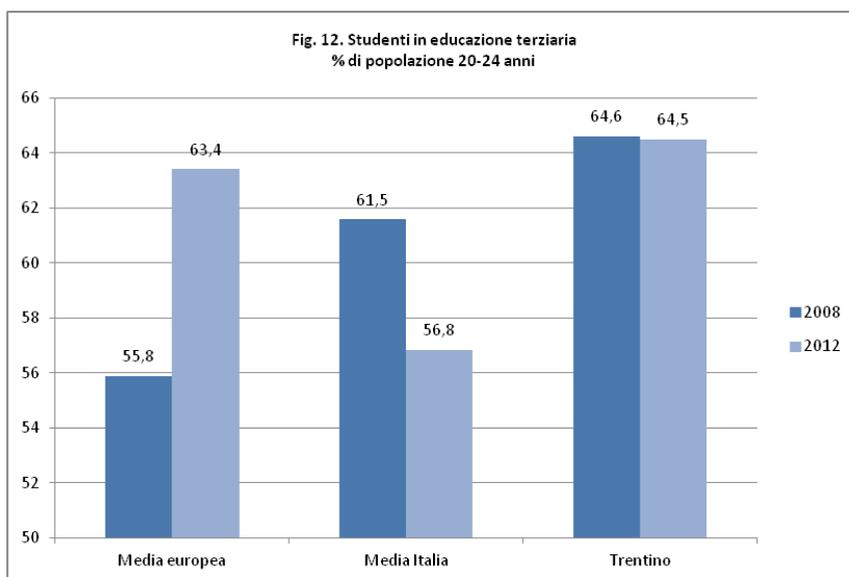
Il trend dei giovani diplomati che decidono di proseguire con un percorso universitario registra, invece, una regolare decrescita nel corso dei 9 anni esaminati (figura 11).



Fonte: ISPAT – annuario statistico online

Con un rapporto di decrescita del tutto simile al resto del Paese, in Trentino nel 2004 il 79,6% dei diplomati proseguiva il proprio percorso di studi all'Università mentre nel 2012, ultimo anno disponibile della serie, scende al 57,3% la proporzione dei diplomati che si immatricola. Questo indicatore segna solo uno step, seppur fondamentale ma non decisivo della carriera di uno studente: ci sono giovani che si immatricolano anche dopo i 30 anni o a distanza di qualche anno dal diploma. Crediamo quindi che il dato vada letto in relazione al successivo indicatore (figura 12) che rileva almeno quanti giovani tra i 20 e 24 anni sono comunque in un percorso universitario.

La proporzione di giovani trentini in educazione terziaria nella fascia di popolazione 20-24 anni osservata negli anni 2008 e 2012 (anni disponibili per un confronto sia europeo che nazionale) resta sostanzialmente invariata e si attesta intorno al 64,5% (figura 12).

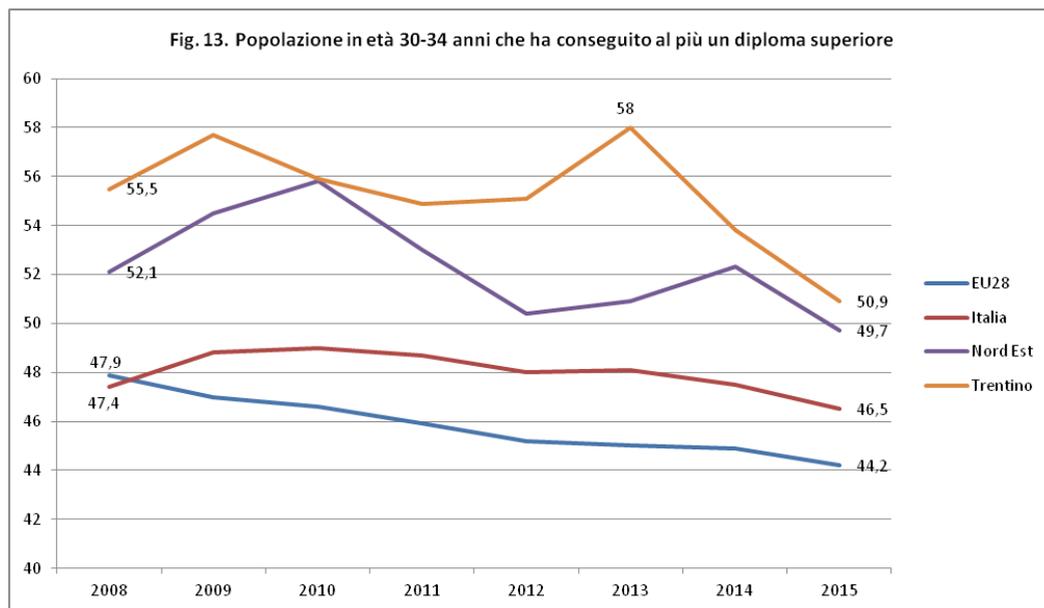


Fonte: Eurostat

In Italia e in Europa invece si assiste a una decisa direzione del trend: negativo per l'Italia che dal 61,5% registrato nel 2008 arriva a un 56% nel 2012 e positivo per la media europea che al contrario da un 55,8% del 2008 arriva al 63% del 2012. Tuttavia questo dato è visto con cautela nelle varie indagini in quanto come sottolinea l'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) in molti Paesi europei la partecipazione al sistema universitario è sostenuto dall'afflusso di studenti di altri paesi, mentre in Italia la partecipazione degli studenti stranieri è molto contenuta. Anche l'OCSE nel suo rapporto "Education at a glance"<sup>28</sup> stima che il tasso di partecipazione in Italia includa solo l'1,7% degli studenti internazionali rispetto al 13% del Regno Unito, al 6% circa di Germania e Francia e al 2,7% della Spagna.

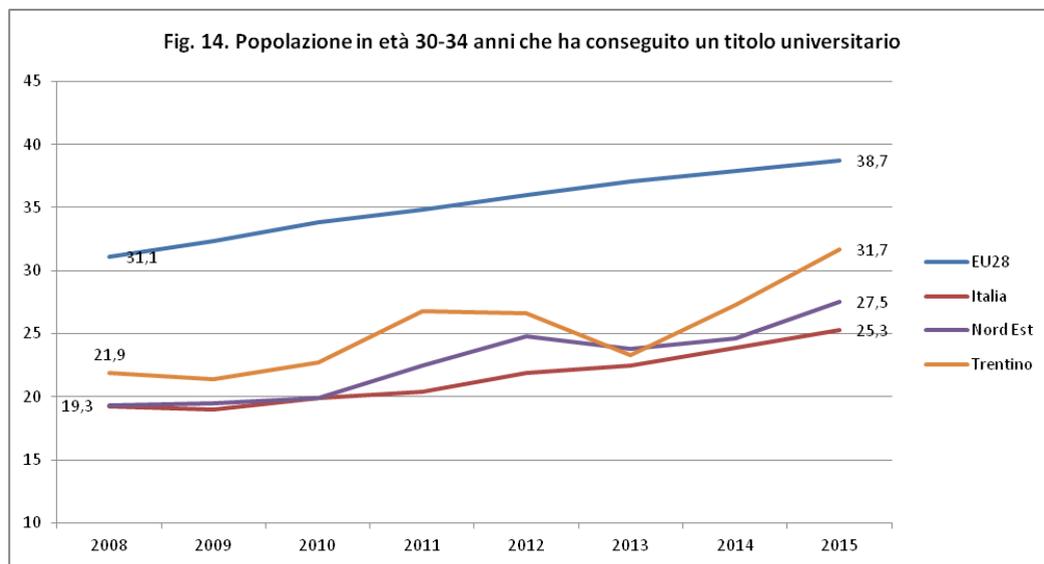
Questi dati sembrano essere coerenti anche con i tassi di raggiungimento di un titolo di studio che esploriamo nella fascia di età 30-34 anni (figura 13).

<sup>28</sup> <http://www.oecd.org/edu/education-at-a-glance-19991487.htm>



Fonte: ISPAT – Benchmark regionale

Per quanto riguarda il conseguimento di un titolo corrispondente al massimo al diploma superiore, il dato trentino assieme a quello del Nord-Est (seppure in calo rispetto agli anni precedenti) mantiene comunque una percentuale più elevata rispetto all'Italia e alla media europea EU28.



Fonte: ISPAT – Benchmark regionale

Per quanto riguarda, invece, il conseguimento di un titolo universitario (figura 14), il dato rimane più elevato nei confronti di Italia e Nord-Est, e ad una distanza di 7 punti percentuali in meno dalla media europea.

#### 4. Insuccesso e abbandono scolastico

Resta a questo punto da osservare quali siano i livelli degli indicatori di insuccesso misurati mediante l'abbandono prematuro dell'istruzione e formazione e il tasso di giovani definiti con l'acronimo di NEET<sup>29</sup>, giovani cioè che non sono "ingaggiati" né in un percorso educativo/formativo né in un percorso lavorativo o di tirocinio/apprendistato.

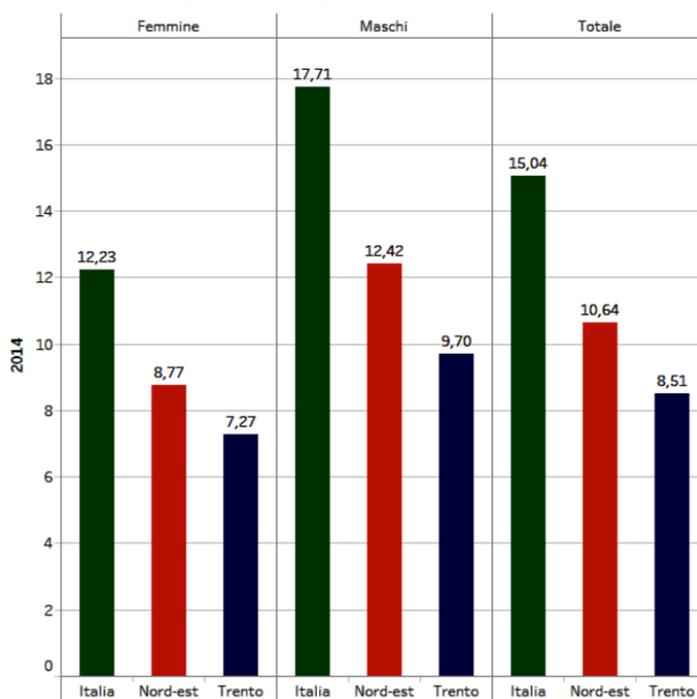
Per l'abbandono prematuro degli studi, il dato Istat disaggregato per genere (dato disponibile del 2014) ci mostra non solo una percentuale minore in Trentino che nel Nord-Est o in Italia, ma anche una minor distanza, per quanto presente e confermata, tra il comportamento maschile e femminile nell'abbandono degli studi (figura 15).

I ragazzi abbandonano la scuola prematuramente in percentuale maggiore delle ragazze, in Trentino questo differenza è di circa 2,5 punti mentre in Italia si innalza a circa 5,5 punti percentuali.

Se guardiamo il dato da un punto di vista storico (figura 16), possiamo ulteriormente constatare che il dato trentino, anche considerando un repentino rialzo tra il 2011 e il 2013, non solo è rimasto il più basso in riferimento ai benchmark osservati per tutti gli 8 anni considerati nella serie storica, ma anche tende a ridursi nel corso di questi ultimi tre anni, così come possiamo rilevare anche nel resto di Italia e in Europa EU28.

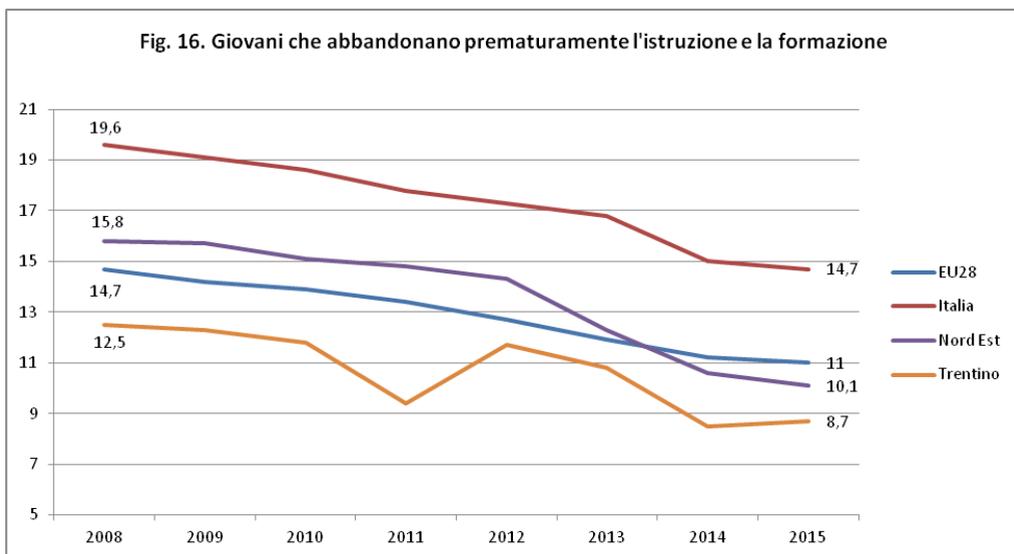
Un altro importante dato è rilevato dall'indicatore che misura la percentuale di giovani tra i 18 e 24 anni che, avendo conseguito al più la licenza media, non frequentano altri corsi scolastici o comunque non svolge alcuna attività formativa (figura 17).

Figura 15 – Tassi di abbandono scolastico per genere e area geografica di riferimento – Anno 2014

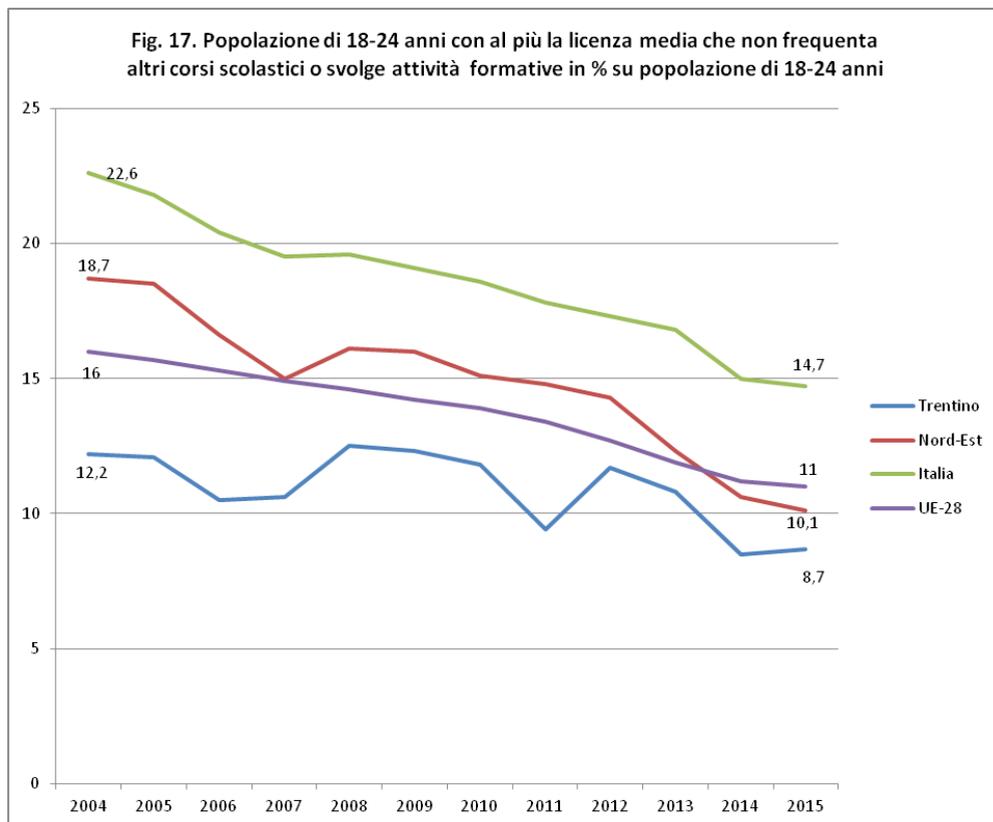


Fonte: Istat

<sup>29</sup>NEET è l'acronimo inglese di *Not in Education, Employment or Training* e indica coloro che non sono impegnati in alcuna attività di istruzione, formazione o lavoro.



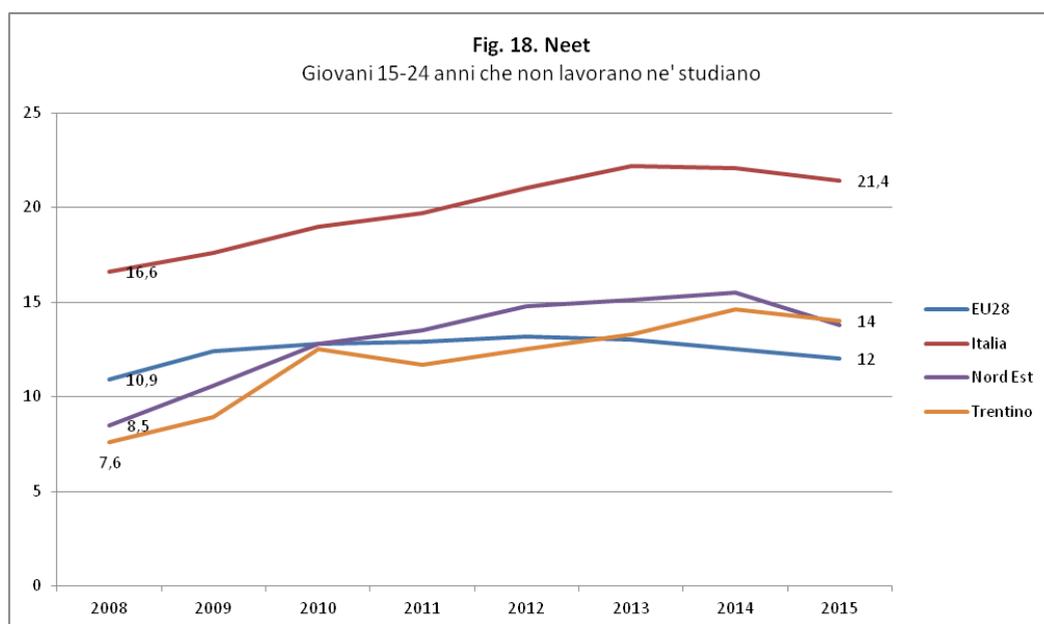
Fonte: ISPAT – Benchmark regionale



Fonte: ISPAT – Benchmark regionale

Una percentuale già esigua di studenti si ferma, come abbiamo visto, alla licenza media, un numero sempre minore, negli ultimi dodici anni osservati (seppur con esiti alterni, come mostra il grafico), resta al di fuori di un percorso scolastico o formativo entro i 24 anni; dal 12,2% del 2004 si passa all'8,7% del 2015, rimanendo comunque il valore più basso anche rispetto ai riferimenti nazionali ed europei EU28. Possiamo infine constatare che, con l'8,7%, il Trentino raggiunge ampiamente l'obiettivo previsto dalla Strategia Europa 2020 di raggiungere al massimo il 10% della quota di giovani che lascia un percorso di studi senza il possesso di un titolo di studio successivo.

Merita invece una riflessione maggiore il dato sui NEET (figura 18). In questo caso, per quanto il dato provinciale, in linea con il Nord-Est, sia nettamente inferiore a quello nazionale, risulta essere aumentato nel corso degli ultimi 8 anni e rimane di due punti percentuali sopra il dato europeo EU28.



Fonte: ISPAT – Benchmark regionale

## **Conclusioni**

I dati fin qui analizzati offrono un interessante spaccato della vita scolastica dei giovani e futuri giovani e della loro evoluzione in termini di carriera. Il livello di istruzione, come ormai noto, è uno dei più importanti indicatori di salute di una popolazione e riveste particolare importanza sia per un consapevole ed effettivo esercizio di cittadinanza sia per una produttiva partecipazione all'economia di un territorio. In Trentino la scuola, la formazione e l'Università sono e rimangono un grande punto di riferimento per le nuove generazioni. Ne risulta una popolazione giovanile capace di accogliere la scuola come opportunità, più ingaggiata sia in termini numerici sia come tasso di prosecuzione post obbligo e percentuale di conseguimento di una laurea (anche se con il suo 31,7% ancora non raggiunge l'obiettivo fissato da Europa 2020 che chiede almeno il 40% dei giovani 30-34 anni con un titolo di studio universitario o equivalente). Si tratta comunque di una popolazione giovanile più istruita e più performante (i dati delle prove standardizzate nazionali e internazionali ci danno ragione di questo). Tuttavia, non mancano dati che pongono sfide per il futuro come il divario di genere in competenza alfabetica e matematica, un tasso di transizione all'università in calo e un aumento della proporzione di NEET nella fascia di popolazione 15-24 anni, per quanto decisamente inferiore a tutti i riferimenti nazionali e internazionali disponibili. È consolidata ormai la convinzione che quest'ultimo dato raccolga un certo numero di problematiche "multidimensionale" che andrebbe meglio indagata al fine di conoscere meglio il fenomeno e poterlo disaggregare in più fattori esplicativi in grado di ricostruire una mappa più affidabile dei rischi insiti al fine di prevenire e contrastare meglio questo effetto.

## **CAPITOLO 3 – LA CONDIZIONE DEI GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO TARENTINO NEL 2015**

di Corrado Rattin, Isabella Speziali, Stefano Zeppa<sup>30</sup>

### **1. La dinamica recente di occupazione e disoccupazione**

Nell'ambito del mercato del lavoro, quella giovanile è considerata di norma una fascia della popolazione particolarmente debole in quanto, chi vi appartiene, presenta caratteristiche (spesso legate alla minore esperienza) che la rende meno appetibile rispetto a lavoratori adulti e "anziani". Il legislatore da sempre ha cercato di ovviare a questa situazione favorendo le assunzioni dei giovani con specifici incentivi rivolti ai datori di lavoro, anche in periodi di mercato favorevole.

Durante l'ultima crisi economica, ancora in corso, questa debolezza ha manifestato tutto il suo peso palesando per le persone più giovani specifici problemi di inserimento e, quasi sempre, livelli di espulsioni dal mercato più significativi rispetto a quelli delle altre fasce d'età. Per questo motivo si dice – a ragione – che i giovani hanno pagato un prezzo molto elevato nel corso della crisi che ha comportato innanzitutto un numero importante di licenziamenti oltre che un freno all'entrata nel mercato. Tra l'altro non si tratta solo di un aggravamento quantitativo: se oggi un giovane trova un impiego, più spesso che in passato ottiene uno sbocco precario (quasi sempre un lavoro a termine), in quanto le imprese hanno ancora difficoltà ad impegnarsi nel lungo periodo, in conseguenza di una domanda che non si è ancora stabilizzata.

Fatta questa premessa, si può comunque affermare che in Provincia di Trento il 2015 ha fatto segnare una (modesta) svolta positiva sul fronte della condizione giovanile nel mercato del lavoro: dopo otto anni l'occupazione è tornata a crescere e parallelamente si è assistito ad un calo del numero dei disoccupati. Questi ultimi, tuttavia, non sono rimasti tutti nel mercato del lavoro, in quanto si rileva anche una crescita dei soggetti inattivi rispetto all'anno precedente.

#### **1.1 L'occupazione giovanile torna a crescere**

Per quanto attiene alla dimensione occupazionale, secondo le rilevazioni dell'Istat, dal 2007 il numero di occupati giovani (ci riferiamo alla fascia d'età 15-34 anni) è risultato sempre in diminuzione fino al 2014, passando da 71.800 a 54.500, con una perdita di quasi un quarto degli sbocchi lavorativi iniziali. Nel 2015 si è registrato invece un recupero di 400 occupati giovani sull'anno precedente che, pur se modesto, ha definito comunque un primo segnale di svolta.

Nonostante questa inversione di tendenza, non si può nascondere che il peso dell'occupazione giovanile su quella complessiva – che in questi anni è comunque risultata in crescita – si sia ridimensionato notevolmente. Se nel 2007 gli occupati tra i 15 e i 34 anni rappresentavano circa un terzo del totale (il 32,4%), attualmente la loro incidenza è scesa a meno di un quarto (23,6%). Fatto, questo, che comunque va inquadrato in un contesto nazionale che non ha risparmiato la classe più giovane della popolazione nemmeno nell'ultimo anno. Infatti se si analizza l'evoluzione della condizione giovanile a livello italiano durante la crisi, si verifica che la classe dei 15-34enni dal 2007 al 2015 ha perso due milioni di occupati (e più di 27.000 nel 2015), per un calo di quasi il 29%. L'incidenza dell'occupazione giovanile su quella complessiva è scesa dal 30,9% del 2007 al 22,3% del 2015. Contemporaneamente nell'area del Nord-Est si è verificata una flessione di circa 470.000 posizioni tra i giovani occupati (di cui 28.000 nel 2015), per un decremento del 30%. In questo ambito territoriale il peso dell'occupazione giovanile è sceso dal 31,5% del 2007 al 22,3% del 2015.

La ripresa dell'occupazione giovanile che si è registrata nel 2015 in Provincia di Trento (+0,8% su base annua) si incardina in un contesto di modesta crescita generale (+0,2%), cui ha contribuito – oltre alla fascia giovanile – anche la componente più anziana della popolazione (quella con 55 anni o più, che ha fatto segnare un incremento del 5,5%). Ha perso posizioni lavorative, invece, la popolazione adulta di 35-54 anni, con una flessione occupazionale dell'1,7%.

Per quanto riguarda specificamente il risultato dei giovani, va chiarito che al cambio di tendenza dell'ultimo anno ha contribuito una serie di fattori, non necessariamente legati alla congiuntura economica ma incentivati da specifiche politiche del lavoro adottate a livello statale e locale. Ciononostante le ripercussioni positive di

---

<sup>30</sup> In particolare: il paragrafo 1 è stato redatto da Corrado Rattin; il paragrafo 2 da Stefano Zeppa; il paragrafo 3 da Isabella Speziali.

questo nuovo contesto hanno premiato, per ora, solo il segmento femminile al quale va accreditato l'intero movimento di crescita rilevato nel 2015. Sotto questo profilo i numeri sono chiari e mostrano un incremento di occupate 15-34enni superiore a 1.300 unità, cui si contrappone una perdita sul fronte maschile di quasi 1.000 posizioni.

L'andamento del tasso di occupazione riflette questi movimenti crescendo di 2,6 punti tra le giovani donne e calando di 1,8 punti tra gli uomini; una dinamica che contribuisce a erodere la distanza che separa i due sessi in termini di tasso di occupazione, sebbene il differenziale si mantenga tuttora significativo (52,7% il tasso di occupazione maschile e 44,1% quello femminile) (tabella 1).

Separando ulteriormente l'aggregato è anche interessante notare la sostanziale stazionarietà del dato dei giovanissimi (15-24 anni), che confermano uno stock di 11.800 posizioni occupazionali e un tasso di occupazione del 21,6% (per molti giovani di questa fascia d'età è ancora prevalente la frequenza di un corso di studio), mentre l'occupazione è cresciuta di 400 unità solo nel gruppo dei 25-34enni, che raggiungono un ammontare di 43.100 posizioni lavorative e un tasso di occupazione del 73,5% (+1,2 punti sul 2014).

**Tabella 1 - Tasso di occupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2014, 2015) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)**

	2007			2014			2015			var. p.p. 2015-2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	39,9	27,7	34,0	28,0	15,0	21,7	26,4	16,6	21,6	-1,7	+1,6	-0,1
25-34	91,7	73,1	82,5	79,4	65,2	72,3	78,0	69,1	73,5	-1,4	+3,8	+1,2
15-34	69,7	54,1	62,0	54,5	41,5	48,0	52,7	44,1	48,5	-1,8	+2,6	+0,5
35-54	94,4	71,1	82,9	91,4	76,0	83,7	90,7	75,1	82,9	-0,7	-0,9	-0,8
55-64	41,2	22,4	31,8	61,5	43,4	52,5	61,2	49,1	55,2	-0,3	+5,7	+2,7
<b>Totale</b>	<b>76,1</b>	<b>56,2</b>	<b>66,3</b>	<b>73,4</b>	<b>58,4</b>	<b>65,9</b>	<b>72,3</b>	<b>59,8</b>	<b>66,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>+1,5</b>	<b>+0,2</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio del mercato del lavoro su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

## 1.2 Calano i giovani disoccupati

Nel 2015 è particolarmente favorevole la dinamica (calante) della disoccupazione. Si riconosce infatti un calo di 1.600 persone in cerca di lavoro tra i 15-34enni e di 100 posizioni nella fascia 55 anni e oltre, cui si contrappone però un incremento di 1.400 soggetti nella fascia centrale (35-54 anni).

In estrema sintesi, quindi, in capo alla componente più giovane della popolazione la variazione dell'occupazione ha riguardato più che altro il segno, ma sul fronte della (minore) disoccupazione si distingue un reale cambiamento di passo, che si misura in un abbattimento del 17,2% in un solo anno dello stock di persone in cerca di lavoro. Si tratta di un miglioramento che a prima vista si distribuisce piuttosto uniformemente sia per sesso sia per sottogruppi d'età (15-24enni e 25-34enni) sebbene, incrociando le due variabili, emerga che in valori assoluti i disoccupati maschi diminuiscono (-29,5%) esclusivamente nella classe d'età superiore, mentre le femmine ottengono un ottimo risultato (-30,7%) tra i giovanissimi e uno buono ma più contenuto (4,8%) nella classe successiva.

Il tasso di disoccupazione dei 15-34enni sintetizza le differenti dinamiche: considerando il genere si registra un risultato più lusinghiero per le giovani femmine, che mostrano una variazione negativa dell'indicatore di 3,3 punti contro 1,6 punti dei maschi. Nelle due sottoclassi di età la flessione più significativa del tasso si realizza tra i giovanissimi (15-24), che vedono scendere l'indicatore di 3,5 punti percentuali rispetto al 2014, a fronte di un calo di 1,8 punti nella classe 25-34 (tabella 2).

**Tabella 2 – Tasso di disoccupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2014, 2015) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)**

	2007			2014			2015			var. p.p. 2015-2014		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
15-24	7,1	12,0	9,1	20,2	37,5	27,1	21,2	27,2	23,6	+1,0	-10,4	-3,5
25-34	1,3	5,2	3,1	10,2	11,0	10,6	7,6	10,1	8,8	-2,6	-0,9	-1,8
15-34	<b>2,8</b>	<b>6,7</b>	<b>4,5</b>	<b>12,9</b>	<b>17,0</b>	<b>14,7</b>	<b>11,3</b>	<b>13,7</b>	<b>12,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>-3,3</b>	<b>-2,3</b>
35-54	1,6	3,4	2,4	3,9	5,1	4,5	5,2	5,9	5,5	+1,2	+0,8	+1,0
55 e oltre	0,5	1,3	0,8	3,0	4,2	3,5	3,6	2,3	3,1	+0,6	-1,9	-0,4
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>4,4</b>	<b>2,9</b>	<b>6,1</b>	<b>8,0</b>	<b>6,9</b>	<b>6,4</b>	<b>7,3</b>	<b>6,8</b>	<b>+0,3</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio del mercato del lavoro su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Va da sé che il recupero su entrambi i fronti (occupazione e disoccupazione) risulta ancora molto parziale e i differenziali con gli indicatori del periodo pre-crisi lo dimostrano. In particolare, il tasso di occupazione dei giovani è attestato attualmente al 48,5% con un “deficit” di 13,5 punti percentuali rispetto al 2007, che sale a 17 punti se consideriamo la sola componente maschile, quella che ha sofferto maggiormente il blocco della domanda di lavoro di questi anni. Sempre nel confronto con il 2007, il tasso di disoccupazione – nonostante il recente ridimensionamento – è quasi triplicato raggiungendo il valore più recente del 12,4%. Anche in questo caso sono i maschi a mostrare il peggioramento più significativo, con l'indicatore che risulta ora quattro volte più elevato rispetto ad allora.

Per evitare la distorsione provocata dal peso dei soggetti inattivi (molto alto tra i giovani a causa dell'attività di studio) che tende a far percepire la condizione giovanile ancor più critica di quanto sia in realtà, spesso si propone – accanto al tasso di disoccupazione – un confronto basato sulla percentuale dei disoccupati sul complesso della popolazione. Se si verifica la variazione intervenuta nel corso del 2015 da quest'altro punto di vista, l'aggregato dei 15-34enni risulta ancora il più esposto (col 6,9% di persone alla ricerca di lavoro, contro il 4,8% degli adulti e lo 0,8% degli anziani), ma è anche il gruppo che mostra una riduzione veramente significativa: -1,4 punti, a fronte dell'incremento di 0,9 punti della classe adulta e dei -0,1 punti della fascia anziana.

### **1.3 Diminuiscono anche i giovani inattivi che non studiano**

Nel 2015 è calato anche il numero dei NEET<sup>31</sup>, cioè quei soggetti non occupati che non stanno studiando e non partecipano ad attività formative. Dal 2007 si è assistito ad una crescita del loro numero e del loro peso sulla popolazione di riferimento quasi senza soluzione di continuità, ma il 2015 ha invertito la tendenza, facendone scendere stock e incidenza percentuale. Nell'ultimo anno infatti, tra i 15 e 34enni, si contano 18.700 NEET, mille in meno rispetto a un anno prima. Una diminuzione dovuta soprattutto al calo tra chi è in possesso di diploma superiore, compagine che rimane comunque la più significativa per numeri assoluti. Si sottolinea che la dinamica del 2015 è giustificata esclusivamente dai movimenti al ribasso in ambito femminile, che mostra segni negativi in riferimento a tutti i titoli di studio. Complessivamente le ragazze che si trovano in questa condizione scendono dalle 12.500 del 2014 alle attuali 10.900, mentre i maschi accrescono la platea di 600 unità portandola a 7.800. In termini di incidenza sulla popolazione dei 15-34enni, i NEET si ridimensionano di quasi un punto percentuale (da 17,5% a 16,6%) con un calo femminile di circa tre punti (da 22,4% a 19,5%) e una crescita maschile di un punto (da 12,7% a 13,7%). Anche sotto questo profilo, le opportunità offerte dal tessuto locale sembrano contribuire a mantenere più compatto questo segmento se si considera che in Provincia di Trento l'incidenza dei giovani che si trovano in condizione non lavorativa e non formativa risulta del 16,6%, a fronte del 17,9% rilevato nell'intera area del Nord Est e del 26,9% calcolato sull'intero territorio nazionale.

## **2. La qualità dell'occupazione**

Sul fronte della dinamica occupazionale – definito ormai l'ordine di misura delle quantità – si propone di seguito un approfondimento volto a definire la fotografia più recente dell'inquadramento giovanile, in confronto con le altre fasce della popolazione, per verificare il profilo dei cambiamenti intervenuti in termini di qualità del lavoro.

### **2.1 Cresce il peso dell'occupazione dipendente**

In primo luogo è agevole verificare come l'occupazione della popolazione più giovane sia caratterizzata da un peso più significativo di rapporti alle dipendenze, il che non sorprende considerando le limitate possibilità per i soggetti più giovani di presentarsi sul mercato con le capacità e l'organizzazione che comporta un'attività autonoma. Nel 2015 la classe dei 15-34enni mostra un'incidenza del lavoro dipendente pari all'83,9%, contro l'81,0% della fascia adulta e il 65,9% di quella più anziana. Sebbene la quota di occupazione dipendente tra i giovani nell'ultimo anno sia leggermente calata (di -1,3 punti) a favore del lavoro autonomo, la percentuale

---

<sup>31</sup> NEET è l'acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training e indica coloro che non sono impegnati in alcuna attività di istruzione, formazione o lavoro.

risulta tuttora superiore a quella che si registrava nel 2007. Il lavoro alle dipendenze si conferma come una prerogativa soprattutto femminile, sebbene le differenze tra i giovani non appaiano eccessive. Nel 2015 le ragazze che sono occupate alle dipendenze sono l'86,5% del totale, in crescita di 1,3 punti su 2014, mentre il peso sul fronte maschile risulta in calo di 3,4 punti e si riporta ad un livello dell'81,8%. La condizione dei giovanissimi, cioè i ragazzi di 15-24 anni, appare ancora più orientata verso il lavoro alle dipendenze e mostra anche una modesta accentuazione del fenomeno nel corso del 2015 rispetto all'anno precedente. In questa classe circa nove occupati su dieci lavorano alle dipendenze, contro gli otto su dieci che caratterizzano la classe successiva dei 25-34enni. In ambedue i raggruppamenti le ragazze risultano maggiormente inquadrate con rapporti di lavoro dipendente (tabella 3).

**Tabella 3 - Occupazione dipendente per classi d'età in Provincia di Trento (2007, 2014, 2015) (incidenza percentuale su occupazione complessiva)**

	2007			2014			2015			var. p.p. 2015-2014		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	88,7	90,1	89,2	88,3	90,5	89,0	88,9	90,4	89,4	+0,6	-0,1	+0,4
25-34	76,2	86,4	80,7	84,2	84,1	84,2	79,5	85,7	82,4	-4,7	+1,6	-1,8
15-34	<b>79,2</b>	<b>87,2</b>	<b>82,7</b>	<b>85,2</b>	<b>85,2</b>	<b>85,2</b>	<b>81,8</b>	<b>86,5</b>	<b>83,9</b>	-3,4	+1,3	-1,3
35-54	73,1	86,9	78,9	72,8	88,3	79,8	74,3	89,1	81,0	+1,5	+0,7	+1,2
55 e oltre	47,1	58,4	51,0	56,4	79,2	65,3	55,3	80,7	65,9	-1,1	+1,5	+0,6
<b>Totale</b>	<b>72,1</b>	<b>84,7</b>	<b>77,3</b>	<b>72,6</b>	<b>86,2</b>	<b>78,6</b>	<b>72,4</b>	<b>87,0</b>	<b>78,9</b>	<b>-0,2</b>	<b>+0,8</b>	<b>+0,4</b>

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sul fronte della qualità del lavoro per i giovani, gli effetti negativi del ciclo si sono peraltro tradotti in crescita del lavoro atipico e del part-time involontario e nella caduta delle professioni qualificate.

## 2.2 Il problema della precarietà del lavoro

In questi anni si è assistito a un aumento dell'instabilità lavorativa. Le imprese, per semplicità di regole e minor costi e di fronte a prospettive incerte, hanno puntato più che in passato su forme di lavoro flessibile. In ciò favorite anche da una legislazione che dalla riforma Treu ne ha ampliato le fattispecie e favorito l'utilizzo. Solo nel 2015, con il nuovo tempo indeterminato previsto dal Jobs Act, il lavoro stabile sembra aver riconquistato spazio nelle politiche di reclutamento delle imprese.

Come la disoccupazione, anche l'instabilità lavorativa è un fenomeno che riguarda soprattutto i giovani. Dei circa 46.000 15-34enni che risultano occupati alle dipendenze nel 2015 circa 16.000 sono occupati con un contratto a termine. L'ultimo dato riferito all'anno 2015 certifica che tra i 15-24enni l'occupazione a termine pesa per il 64% (tabella 4) e che nella classe successiva dei 25-34enni, pur calando notevolmente, l'occupazione temporanea incide ancora per oltre il 26% (il lavoro a tempo determinato non rappresenta neanche il 12% dell'occupazione dei 35-54enni e cala ancora tra i lavoratori più anziani).

L'occupazione a termine è dunque particolarmente "tipica" soprattutto tra i più giovani, mentre all'aumentare dell'età e della permanenza sul mercato l'incidenza del tempo indeterminato diventa preminente.

**Tabella 4 - Occupazione a termine per classi di età in Provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori assoluti e percentuali)**

	2007			2014			2015		
	Occupati alle dipendenze	di cui occupati a termine	%	Occupati alle dipendenze	di cui occupati a termine	%	Occupati alle dipendenze	di cui occupati a termine	%
15-24 anni	14.800	7.000	47,6	10.500	6.600	62,9	10.600	6.800	64,0
25-34 anni	44.600	8.700	19,6	35.900	9.800	27,2	35.500	9.300	26,1
35-54 anni	100.800	10.400	10,3	109.500	13.400	12,2	109.200	12.600	11,5
55 anni e oltre	11.300	900	7,6	26.500	2.200	8,4	28.200	2.200	7,9
<b>Totale</b>	<b>171.500</b>	<b>27.000</b>	<b>15,7</b>	<b>182.400</b>	<b>32.000</b>	<b>17,5</b>	<b>183.500</b>	<b>30.900</b>	<b>16,8</b>

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Ciò che preoccupa, in particolare, è la dinamica di crescita dell'instabilità occupazionale che non sembra più riguardare la sola fase dell'inserimento al lavoro.

Fino al 2007, prima della crisi, meno della metà dei 15-24enni era, infatti, occupato con un contratto a termine: in soli otto anni per loro la flessibilità lavorativa è cresciuta di oltre 16 punti percentuali. Tra i 25-34enni

l'instabilità è aumentata di sei punti percentuali e mezzo, partendo da un 19,6%. Nelle altre fasce d'età, il lavoro flessibile si è incrementato invece di poco più di un punto tra i 35-54enni ed è rimasto quasi stabile tra i lavoratori più anziani. La forbice dell'instabilità lavorativa si è dunque di molto allargata e a danno dei giovani. Oltre l'età, anche essere donna, non aiuta a trovare un lavoro stabile. Nel 2015 il 73,6% delle 15-24enni contro il 58,1% dei maschi di pari età lavora con un contratto a termine; tra i 25-34enni i valori sono pari al 35,1% per le donne e al 17,5% per gli uomini. Sorprendentemente la forbice è più alta tra i 25-34enni che non tra i più giovani (17,6 punti contro i 15,5). Nel passaggio tra le due classi, la probabilità di trovare un lavoro stabile aumenta più rapidamente per i maschi. In questo contesto di tendenziale crescita del ricorso al lavoro temporaneo, il 2015 ha rappresentato un anno di svolta a favore del tempo indeterminato.

### **2.3 Gli interventi statali a favore del lavoro stabile**

Fin dal mese di gennaio del 2015 alle imprese che assumevano a tempo indeterminato è stata data l'opportunità di beneficiare di uno sgravio totale triennale dei contributi dovuti all'INPS (entro un massimale annuo di 8.060 euro)<sup>32</sup>. A questi benefici si è aggiunta, dai primi di marzo, la maggiore flessibilità in uscita prevista dalla nuova disciplina del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti<sup>33</sup>. L'intento dichiarato dal legislatore era far sì che l'occupazione in forma stabile riassumesse un nuovo e diverso peso nelle strategie di assunzione delle imprese e, quantomeno per quanto riguarda il 2015, si può affermare che l'obiettivo sia stato raggiunto.

Iniziamo con il dire che nel 2015 la domanda di lavoro è tornata a crescere. Nel corso dell'anno le imprese trentine hanno attivato 130.720 avviamenti, quasi 7.100 in più rispetto al dato dei dodici mesi prima e in questo quadro, dopo otto anni di forte calo, il 2015 ha rappresentato un cambiamento anche per i giovani. Le assunzioni dei 15-24enni sono salite di 800 unità per un +3,2% e quelle dei 25-34enni di 1.223 per un +3,5%.

Dati ancora più soddisfacenti per il tempo indeterminato che, grazie ai benefici contributivi e alle nuove regole sui licenziamenti, tra il 2014 e il 2015 aumenta nel complesso di 5.462 unità per un + 66,7%.

Questa modalità ha avuto un grande successo proprio tra i giovani. Fino a 24 anni gli avviamenti stabili sono aumentati del 169% (di 961 unità) e tra i 25-34enni del 98% (di 1.975). Anche nelle altre classi d'età si è registrata una crescita, ma con variazioni inferiori al 50%.

### **2.4 Cresce il lavoro part-time. Per i giovani soprattutto il part-time involontario**

Negli anni della crisi è calata l'occupazione a tempo pieno ed è cresciuto solo il lavoro a part-time. Per i 15-34enni ciò ha significato che, a fronte di un calo superiore alle 18.000 unità di lavoro a tempo pieno, il tempo parziale in otto anni, è aumentato di circa 1.300 unità, arrivando a rappresentare nel 2015 l'opzione occupazionale di circa 12.000 giovani.

Del part-time che può essere un rapporto di lavoro volontariamente ricercato oppure un rapporto di lavoro subito come opzione di risulta (giacché di preferenza si puntava ad un'occupazione a tempo pieno), la parte che qui interessa mettere in evidenza è quella che fa capo alla modalità involontaria; questo perché rappresenta, non diversamente dalla maggioranza dei contratti a termine, una flessibilità subita.

Tra i giovani il tempo parziale involontario è progressivamente cresciuto fino a pesare, nel dato del 2015, il 59,2%. Di più, dal 2007 tutto l'aumento della loro occupazione si è determinato per un incremento del lavoro a tempo parziale di tipo involontario. I giovani così occupati erano 3.400 nel 2007 e sono più che raddoppiati nel 2015 (con una crescita del 108,8%), superando la soglia delle 7.000 unità (tabella 5).

In realtà l'aumento della quota di chi lavora part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno ha riguardato tutte le fasce d'età. Tuttavia è solo tra i giovani che da un'incidenza del 32,1% si è passati ad un'incidenza che è diventata maggioritaria. Nelle altre fasce d'età il tempo parziale involontario rappresenta ancora solo circa un terzo di quello complessivo.

---

<sup>32</sup> Legge di stabilità 190/2014; il 29 gennaio l'INPS pubblica una circolare esplicativa sugli adempimenti previdenziali connessi con l'esonero contributivo.

<sup>33</sup> Per i lavoratori assunti, trasformati o qualificati, dal 7 marzo 2015, il legislatore ha introdotto un nuovo regime di tutela per i licenziamenti illegittimi togliendo ogni discrezionalità al giudice e prevedendo un'indennità risarcitoria crescente in ragione dell'anzianità di servizio in azienda (Decreto legislativo n. 23 del 4 marzo 2015).

Poiché per molti giovani il lavoro part-time di tipo involontario si somma a una modalità contrattuale di occupazione a termine, è evidente che una quota di essi vive una condizione di doppia atipicità che li rende particolarmente deboli sul mercato del lavoro.

Nel 2015 (rispetto a dodici mesi prima), il lavoro a tempo parziale ha continuato a correre solo nel lavoro dei giovani (+2.100). Oltre alla parte “subita”, che rappresenta comunque il 62% dell'aumento, è cresciuta peraltro anche quella volontaria.

Tabella 5 - Occupazione a tempo parziale e di tipo non volontario per classi di età in Provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori assoluti e percentuali)

	2007				2014				2015			
	Occupati a part-time		Part-time non volontario		Occupati a part-time		Part-time non volontario		Occupati a part-time		Part-time non volontario	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15-34 anni	10.700	14,8	3.400	32,1	9.900	18,2	5.800	58,0	12.000	21,8	7.100	59,2
35-54 anni	23.300	18,2	4.000	17,1	31.200	22,8	11.200	35,9	30.100	22,3	11.000	36,5
55 anni e oltre	4.200	18,8	600	14,2	8.900	21,9	2.700	29,9	9.000	20,9	3.100	34,4
<b>Totale</b>	<b>38.200</b>	<b>17,2</b>	<b>8.000</b>	<b>21,0</b>	<b>50.000</b>	<b>21,5</b>	<b>19.600</b>	<b>39,2</b>	<b>51.100</b>	<b>22,0</b>	<b>21.200</b>	<b>41,5</b>

Fonte: OML su dati indagini continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

## 2.5 Il calo dell'occupazione nelle professioni più qualificate

In questi anni di crisi il fabbisogno di personale per le professioni più qualificate è calato, e questo calo ha colpito proprio il lavoro dei giovani, peraltro mediamente più scolarizzati degli adulti.

Tra il 2007 e il 2015 le professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e di tipo tecnico - cosiddette high-skill - sono diminuite di circa 1.900 unità, cioè del 56,8% in termini relativi, nell'occupazione dei più giovani; e di 6.500, ma per una variazione minore solo del 29,4%, tra i 25-34enni. Le professioni più qualificate sono invece cresciute di 6.500 unità nelle rimanenti fasce lavorative.

È, dunque, solo per i giovani che si rileva un peggioramento della qualità occupazionale. Certamente, come per gli altri indicatori, anche la qualifica migliora al crescere dell'età e della permanenza sul mercato del lavoro.

Nel 2015 le professioni più qualificate incidono per il 12% sull'occupazione dei più giovani (per il 20% nel 2007), ma con il 36% rappresentano già lo sbocco lavorativo prevalente per i 25-34enni.

La crescita delle professioni high-skill solo tra gli adulti pone per i giovani istruiti un problema di corrispondenza tra le credenziali acquisite nel percorso formativo e le richieste del sistema produttivo. In un periodo in cui le opportunità occupazionali si sono ridotte, il rischio è di una sorta di competizione tra giovani istruiti e meno istruiti (laureati *versus* diplomati - diplomati *versus* non diplomati), per professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo posseduto.

Il 2015, anno di miglioramento per il mercato del lavoro dei giovani, sembra tuttavia aprire uno spiraglio anche per le professioni più qualificate. Le figure high-skill sono aumentate per la prima volta negli anni della crisi di quasi 1.000 unità per i 25-34enni (e se tra i più giovani sono diminuite ancora, il calo è stato di solo 200 unità). Si può dunque dire che nel 2015, in un anno di ripresa, anche gli indicatori di qualità dei giovani sono migliorati.

**Tabella 6 - Occupazione per gruppi di professioni e classi di età in Provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)**

	2007				2014				2015			
	15-24	25-34	35 e oltre	Totale	15-24	25-34	35 e oltre	Totale	15-24	25-34	35 e oltre	Totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
<b>Hig-skill</b>	3.400	22.000	58.100	83.400	1.600	14.600	66.100	82.300	1.500	15.500	64.600	81.500
<b>Impiegati</b>	1.600	5.900	15.400	22.900	1.400	5.800	23.000	30.200	1.100	5.400	20.500	26.900
<b>Professioni qualificate attività commerciali e servizi</b>	4.500	8.400	22.800	35.600	3.400	9.400	27.300	40.100	4.300	9.200	29.800	43.200
<b>Operai</b>	5.900	16.100	43.100	65.100	4.300	10.100	43.500	57.900	4.000	10.000	43.500	57.500
<b>Personale non qualificato</b>	1.300	2.600	9.400	13.200	1.100	2.300	16.900	20.300	1.000	2.500	18.100	21.700
<b>Forze armate</b>	0	300	1.300	1.600	0	500	900	1.400	0	400	1.200	1.600
<b>Totale</b>	<b>16.600</b>	<b>55.200</b>	<b>150.100</b>	<b>221.800</b>	<b>11.800</b>	<b>42.700</b>	<b>177.700</b>	<b>232.200</b>	<b>11.800</b>	<b>43.100</b>	<b>177.600</b>	<b>232.500</b>

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua, Istat-ISPAT

Nota: I totali possono non corrispondere alla somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

### 3. Il supporto delle politiche all'occupazione giovanile

#### 3.1 La leva dei servizi per l'impiego

In Provincia di Trento i giovani che si avvicinano al mercato del lavoro possono trovare vari dispositivi di supporto alla loro condizione di ricerca.

Il canale più immediato e fruibile passa attraverso la rete dei Centri per l'impiego dell'Agenzia del lavoro, dove operatori specializzati sul versante dell'orientamento professionale prendono in carico il loro bisogno e a seguito di *colloqui personalizzati* forniscono (a tutti) le informazioni di interesse più generale: materiali riguardanti l'andamento del mercato del lavoro, indicazioni sulle modalità della ricerca di lavoro, supporti per la compilazione dei CV e delle lettere di presentazione da inviare ai datori di lavoro, informazioni sulle possibili ricadute occupazionali delle scelte formative e sulle professioni ricercate in Provincia, informazioni sugli eventuali programmi a sostegno della loro occupazione.

Con questo bagaglio informativo la maggior parte dei giovani si attiva in autonomia per porre in atto specifiche azioni di ricerca.

Qualora gli operatori ne ravvisino le condizioni, alcuni giovani possono tuttavia essere indirizzati anche verso *percorsi di orientamento individuale o di gruppo* più specifici che forniscano loro gli strumenti necessari a leggere e gestire, anche emotivamente, le fasi della transizione formativa (dalla scuola al lavoro) o lavorativa (dai primi lavori spesso precari ai successivi a termine) sostenendoli in un processo di auto-orientamento e in un percorso funzionale alla predisposizione di un progetto professionale spendibile.

Il supporto alla ricerca di lavoro in particolari situazioni e per rispondere al bisogno di quanti - anche tra i giovani - hanno meno risorse per cercare con efficacia un lavoro, è fornito infine con una modalità ancor più *mirata* e personalizzata nei contenuti. Sono sempre gli operatori dei Centri per l'impiego che individuano l'esigenza particolare e indirizzano l'utente verso il servizio di consulenza e supporto più confacente.

I giovani che hanno già chiaro quale lavoro vorrebbero svolgere e che sono interessati al supporto dell'Agenzia del lavoro nell'inserimento occupazionale vero e proprio, possono invece fruire del servizio di *preselezione*.

A questo scopo hanno la possibilità di iscriversi in un'apposita banca dati a cui gli operatori dei Centri per l'impiego che lavorano sul versante aziendale fanno riferimento per segnalare ai datori in cerca di personale i nominativi più congruenti con la tipologia di lavoro ricercata.

Un servizio che è fornito anche per le opportunità di lavoro all'estero veicolate attraverso *Eures*.

I volumi di attività gestiti per queste prestazioni sono molto consistenti. Nel solo 2015, i giovani fino a 35 anni d'età che hanno usufruito del supporto di un colloquio personalizzato assommano a quota 8.160 e, in 324

casi, sono stati effettuati percorsi di orientamento individuale o di gruppo. Sono stati gestiti inoltre 1.304 colloqui mirati. I giovani che hanno fruito di un colloquio Eures sono stati 286.

Nel 2015 per i giovani sono stati erogati 10.074 servizi all'impiego su un totale di 24.548, il 41% circa del totale.

Hanno inoltre chiesto e ottenuto l'iscrizione alla banca dati del servizio di preselezione, per essere segnalati a datori di lavoro in cerca di personale con la professionalità congruente, 3.991 giovani.

### **3.2 Il programma Garanzia Giovani**

Il programma Garanzia Giovani<sup>34</sup> in Provincia di Trento è attivo dal 1° maggio del 2014. Si rivolge ai 15-29enni, disoccupati, inoccupati o che non lavorano e non sono neppure impegnati in un percorso di istruzione, formazione e tirocinio.

Ai giovani che certificano attraverso un'iscrizione il proprio interesse ad aderire al programma sono offerte quattro opzioni di percorso: la possibilità di vivere un'esperienza di servizio civile; l'attivazione di una particolare forma di apprendistato per il conseguimento della qualifica o di un diploma della formazione professionale; una formazione per profili specialistici di durata variabile tra le 50 e le 200 ore accompagnata da un tirocinio lungo della durata fino a 24 settimane; un percorso di formazione più breve sempre accompagnato dall'attivazione di un periodo tirocinio che può essere svolto anche all'estero.

Dei quattro percorsi citati, Agenzia del lavoro cura in particolare quest'ultimo in cui nel corso 2015 sono stati coinvolti 1.026 giovani.

Il programma peraltro è oggetto di un monitoraggio settimanale che dà conto dei dati di attività complessiva con una logica cumulativa dall'inizio dell'esperienza.

Alla data del 7 gennaio 2016 i numeri del programma sono i seguenti:

- le iscrizioni online sono circa 7.800, per il 58% circa giovani trentini, prevalentemente maschi e afferenti soprattutto alla fascia d'età 15-24 anni;
- i colloqui effettivamente svolti sono quasi 3.700 (con un coinvolgimento quasi esclusivo di giovani trentini, essendo richiesto agli iscritti da fuori Provincia di spostarsi per accedere agli interventi sul territorio provinciale);
- tra i percorsi prevale la scelta della formazione breve e tirocinio (percorso A) con il 58,6%; a seguire il servizio civile (percorso D), 15,6%; quindi la formazione specialistica e tirocinio al 10,5% (percorso B) e l'apprendistato con il 6% (percorso C).

I giovani che sono effettivamente partiti sono 2.411. La distribuzione per percorso frequentato risulta polarizzata sullo strumento A con oltre l'87% delle iscrizioni complessive. I percorsi B e D si attestano intorno alla quota del 6% ciascuno, mentre la filiera dell'apprendistato risulta tuttora pressoché non praticata. Di questi 2.411 giovani, coloro che sono ancora impegnati nell'intervento sono il 43%. Coloro che hanno concluso il percorso sono 507, pari a circa un quinto degli iscritti; i giovani che lo hanno interrotto dichiarando di aver trovato nel frattempo un lavoro sono 361, il 15%, e i ritirati per altri motivi 498 (20,6%);

La transizione verso un episodio di lavoro che in seguito può anche essersi interrotto (peraltro indagabile solo per il target che ha finito o interrotto il programma), si è verificata in più di quattro casi su dieci.

### **3.3 I tirocini per i giovani**

Nel 2015, Agenzia del lavoro si è attivata per consentire a 1.559 giovani di usufruire di un'esperienza di tirocinio.

Per 977 giovani si è trattato di esperienze estive; oltre a queste sono stati attivati 119 percorsi a carattere più spiccatamente formativo e 463 tirocini cosiddetti orientativi.

Gli stage estivi sono rivolti ai giovani che stanno frequentando un ciclo di studi post-obbligo e devono essere svolti nel periodo compreso tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio di quello successivo. Per gli studenti universitari il periodo è compreso tra la fine e l'inizio del nuovo anno accademico. Questi percorsi, che durano al massimo dodici settimane, possono essere svolti presso datori di lavoro pubblici e privati e per i giovani

---

<sup>34</sup> Si tratta di un'iniziativa europea volta a mettere in campo strumenti straordinari per combattere la disoccupazione giovanile. Prevede più linee di intervento e il coinvolgimento di vari soggetti che possano proporre misure differenziate in base al profilo di criticità di ogni giovane disoccupato. Per un approfondimento dello strumento si veda: [www.garanziaiovani.gov.it](http://www.garanziaiovani.gov.it)

coinvolti rappresentano un'occasione di socializzazione al lavoro per un primo orientamento e un addestramento pratico.

I tirocini estivi promossi dall'Agenzia del lavoro nel 2015 sono stati attivati soprattutto in collaborazione con i Comuni e le Comunità di valle (704), ma è stato significativo anche il ruolo della Federazione delle cooperative (54) e delle associazioni degli artigiani e degli industriali (41).

Questo percorso può essere promosso anche dalle istituzioni scolastiche e in questo caso il collegamento ai contenuti formativi curriculari è più stringente. Nel 2015 le iniziative estive attivate dalle istituzioni scolastiche hanno coinvolto 1.903 giovani.

A fronte della crescita degli stage estivi, nel 2015 sono peraltro calati sia il tirocinio a carattere prevalentemente orientativo (attivato per 463 giovani) sia quello formativo (119 i coinvolti)

Gli interventi a carattere prevalentemente orientativo si rivolgono a soggetti perlopiù giovani, in condizione di disoccupazione e che devono orientarsi rispetto al proprio progetto professionale. La durata di questi percorsi si articola su due modalità: massimo tre mesi per coloro che evidenziano semplicemente una scarsa conoscenza diretta di un contesto lavorativo; sei mesi per coloro che sulla base di colloqui di orientamento o di gruppo dimostrano anche carenza di risorse personali per affrontare un processo di autovalutazione e ricercare efficacemente soluzioni occupazionali. Per i soggetti svantaggiati e disabili l'esperienza del tirocinio è consentita per un periodo maggiore che può arrivare fino ai ventiquattro mesi. In quest'ultimo caso le strutture ospitanti possono essere anche datori di lavoro pubblici.

Poco meno di tre quarti delle iniziative orientative del 2015 si sono caratterizzate per un decorso massimo di tre mesi; il tirocinio orientativo di sei mesi ha riguardato pochi casi e per il resto sono stati attivati percorsi di durata maggiore (dodici mesi o più) a beneficio di giovani in condizione di svantaggio o di disabilità.

Le iniziative a carattere prevalentemente formativo mirano al potenziamento delle competenze professionali dei soggetti coinvolti in ottica più spinta di inserimento/reinserimento lavorativo.

Nel 2015 per il target dei giovani fino ai 35 anni d'età, sono stati promossi 119 percorsi di questo tipo, in pochissimi casi della durata di dodici mesi perché rivolti a svantaggiati e per il resto a beneficio di giovani disoccupati e per una durata massima di sei mesi (117).

Queste 117 iniziative sono state attivate per circa un terzo dagli operatori dei Centri per l'impiego nello svolgimento delle loro attività a presidio dell'incontro tra domanda e offerta di supporto alla ricerca di personale delle aziende; per la restante quota percentuale sono stati attivati percorsi cosiddetti "di qualità". Per questi tirocini all'azienda ospitante è richiesto di predisporre un progetto di formazione della durata di sei mesi dando evidenza dei contenuti formativi che intende garantire al soggetto coinvolto per rafforzarne le competenze professionali ai fini dell'inserimento lavorativo.

### **3.4 La leva della formazione**

Nel 2015 i giovani che sono stati coinvolti in una o più delle iniziative di formazione finanziate dall'Agenzia del lavoro per migliorare la spendibilità delle loro competenze, sono 5.516.

Delle attività di formazione erogate complessivamente dall'Agenzia del lavoro in corso d'anno, la quota di cui hanno beneficiato i giovani è pari al 42,6%.

Tutta la formazione di sostegno all'inserimento professionale per i giovani che sono stati assunti con il contratto di apprendistato è stata erogata per questo target (2.652 giovani). La formazione realizzata in ambito di apprendistato ha evidenziato in questi anni un progressivo calo che, nel 2015, è stato ulteriormente aggravato da una parziale sostituzione a favore delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato indotto dalle decisioni assunte a fine 2014 (gli sgravi contributivi riconosciuti in Legge di stabilità a fine 2014) e dalle regole del Jobs Act entrate in vigore nel mese di marzo del 2015.

I giovani disoccupati (o eventualmente anche sospesi dal lavoro) che hanno frequentato un corso di formazione perlopiù di breve durata e strutturato in forma snella con l'obiettivo dichiarato di rendersi il più tempestivamente possibile "pronti a ripartire", sono stati 2.399.

Il numero dei giovani che hanno frequentato a vario titolo altri percorsi formativi (di aggiornamento delle competenze per chi pur occupato ne aveva necessità, corsi di sicurezza sul lavoro ecc.) sono 465.

#### **4. La condizione giovanile nel mercato del lavoro rappresenta un tema complesso**

Come appare evidente dai dati che sono stati proposti, il problema del lavoro (inteso come mancanza di lavoro, ma anche di “buon” lavoro) nella fascia più giovane della popolazione assume caratteristiche proprie, spesso differenti da quelle che qualificano le altre classi d’età. Le difficoltà introdotte dalla crisi economica si sommano ed enfatizzano una debolezza di questa componente che è strutturale e non eludibile (se non altro per il fatto di dover affrontare il passaggio dei primi inserimenti nel mercato del lavoro). D’altro canto la straordinarietà del fenomeno che ha interessato i giovani in questi anni ha reso necessario mettere in campo strumenti altrettanto straordinari che contribuissero principalmente a frenare l’emorragia di posizioni occupazionali, ma allo stesso tempo che agissero sulla leva della stabilità dell’occupazione, per contrastare una spirale di precarietà alimentata dal susseguirsi di lavori temporanei.

Pur trattandosi di una condizione che ha coinvolto gran parte dei giovani europei, non si può nascondere che in alcuni Paesi il problema abbia assunto dimensioni particolarmente importanti, come in Italia. Gli strumenti per contrastare questa dinamica sono stati molteplici e non si sono limitati alla dimensione del contributo economico rivolto a sollecitare le nuove assunzioni. Attraverso una articolata serie di interventi somministrati a più livelli (nazionali, internazionali, ma anche locali) molti giovani hanno potuto inserirsi, anche stabilmente, nel mercato del lavoro o, in altri casi, consolidare un rapporto di lavoro precario. Tuttavia le politiche attive e passive del lavoro, soprattutto nell’ambito di un territorio limitato come quello della Provincia di Trento, si scontrano inevitabilmente con un contesto macroeconomico che appare ancora limitato dalla scarsa domanda globale.

È sensato affermare che buona parte della soluzione al problema del lavoro dei giovani sia legato al cambiamento di passo dell’economia, di cui nel 2015 si è avuto solo un primo accenno. Tanto è bastato, comunque – assieme agli interventi anticongiunturali di cui si è detto – per invertire una dinamica negativa che durava dal 2008. Purtroppo le misure di sostegno all’occupazione, se temporanee, spesso producono risultati altrettanto temporanei, come sembra suggerire la contrazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato che, dopo l’incremento del 2015 (sulla spinta degli incentivi governativi), si stanno ora ridimensionando su valori comunque superiori a quelli del 2014.

Il mantenimento (o il potenziamento, ove possibile) delle misure di sostegno al lavoro giovanile appare quindi ancora necessario, nella consapevolezza che una vera ripresa sul fronte economico sarà la leva vincente.

## **CAPITOLO 4 – LA SALUTE IN ETÀ EVOLUTIVA: ALCUNI RISULTATI DELLE INDAGINI “OKKIO ALLA SALUTE” E “HEALTH BEHAVIOUR IN SCHOOL-AGED CHILDREN”**

di Mariagrazia Zuccali, Pirous Fateh-Moghadam, Nicoletta Zanetti

### **Introduzione**

La salute, benessere fisico, mentale e sociale, risulta da un equilibrio dinamico di fattori individuali, ambientali e socio-economici, i cosiddetti “determinanti della salute” che definiscono un contesto di vita specifico nel quale il raggiungimento del più alto standard di salute possibile è considerato, dalle Nazioni Unite e dalla Costituzione italiana, un diritto universale.

Promuovere la salute in età evolutiva significa, quindi, intervenire non solo sui comportamenti, come gli stili di vita (allattamento al seno, alimentazione, sovrappeso, fumo, alcol e altre sostanze, ecc.) ma anche sui determinanti sociali, quali l’istruzione (per esempio gli abbandoni scolastici, il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano), il benessere e l’equità in campo economico, la qualità delle abitazioni e dell’arredo urbano, la sicurezza stradale, l’offerta di programmi culturali e la messa a disposizione di spazi per l’espressione libera ed autonoma della creatività giovanile. Questi aspetti, più “distali” ma fondamentali, sono affrontati altrove in questa pubblicazione e vengono annualmente riassunti anche dal Profilo di salute a cura dell’Osservatorio per la salute.

Nel capitolo che segue vengono invece riportati alcuni risultati delle due indagini principali sulla salute in età evolutiva promossi in Trentino dal Dipartimento salute e solidarietà sociale in collaborazione con il Dipartimento della conoscenza e il Dipartimento di prevenzione dell’Azienda sanitaria. Si tratta di “OKkio alla Salute” e dello HBSC “Health Behaviour in School-aged Children”. Queste due indagini, insieme al sistema “PASSI” (adulti 18-69 anni) e all’indagine “Passi d’Argento”<sup>35</sup> (persone di 65 anni e oltre), fanno parte di una famiglia di sistemi di monitoraggio che nel loro insieme coprono quasi l’intero arco della vita, fornendo informazioni utili a tutti i cittadini, tecnici e politici interessati alla promozione della salute.

L’indagine “OKkio alla Salute” viene ripetuta ogni due anni e monitora lo stato nutrizionale, le abitudini alimentari e l’attività fisica dei bambini che frequentano la scuola elementare (età 8-9 anni), nonché alcune caratteristiche dell’ambiente scolastico ritenute fondamentali per la promozione di una sana alimentazione e di una vita attiva. Lo studio HBSC viene ripetuto ogni quattro anni e raccoglie informazioni sul contesto sociale, sugli stili di vita e su alcuni comportamenti che condizionano la salute attuale e futura degli adolescenti di 11, 13 e 15 anni.

### **1. Stato nutrizionale, abitudini alimentari e attività fisica nei bambini delle elementari: l’indagine “OKkio alla Salute”**

Sovrappeso e obesità sono tra i principali fattori di rischio di malattie croniche tra cui diabete, malattie cardiovascolari e tumori. Se l’insorgenza di queste malattie e i conseguenti decessi avvengono principalmente in età adulta, i rischi derivanti da una cattiva alimentazione cominciano dall’infanzia e proseguono nel corso di tutta la vita. Inoltre, già in età pediatrica si osservano effetti indesiderati dovuti all’eccesso ponderale, quali difficoltà respiratorie, aumentato rischio di fratture, ipertensione, resistenza all’insulina, segni precoci di malattie cardiovascolari.

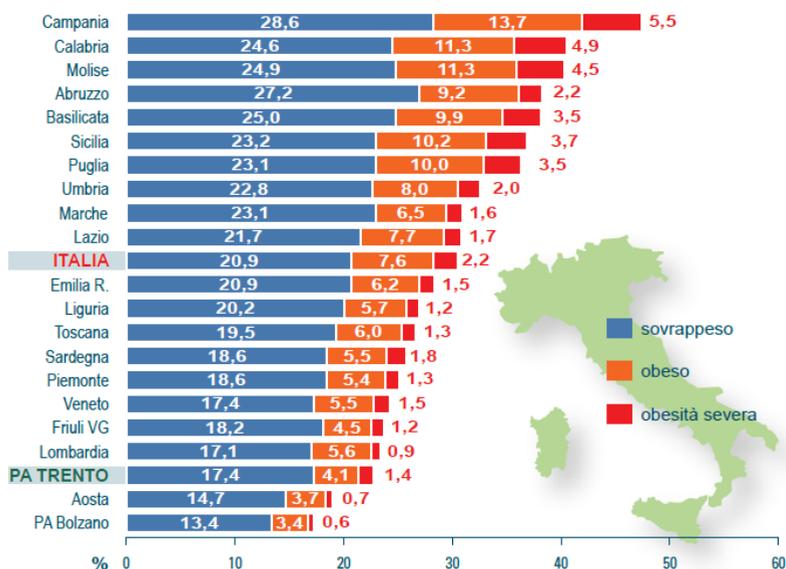
Una volta che i bambini (o adulti) sono obesi, diventa molto difficile che perdano peso adottando una corretta alimentazione e praticando attività fisica. È per questo che prevenire l’aumento eccessivo di peso a partire dai più giovani è una strategia che permette di ottenere effetti benefici, a lungo termine, sulla salute delle persone.

---

<sup>35</sup> Per ulteriori informazioni su questi programmi, si veda la pagina istituzionale di presentazione degli stessi: <http://www.trentinosalute.net/Contenuti/Temi/Monitoraggio/Sistemi-di-sorveglianza-epidemiologica>

L'obesità infantile sta raggiungendo proporzioni allarmanti in molti Paesi e rappresenta una sfida urgente e seria per la sanità pubblica. Gli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", fissati dalle Nazioni Unite nel 2015<sup>36</sup>, identificano la prevenzione e il controllo delle malattie croniche come priorità fondamentali. Tra i fattori di rischio di queste malattie, l'obesità è particolarmente preoccupante, essendo potenzialmente in grado di vanificare molti dei fattori positivi che hanno contribuito ad aumentare l'aspettativa di vita negli ultimi decenni. I risultati della quarta rilevazione di "OKkio alla Salute" collocano il Trentino in una posizione privilegiata rispetto a quella media nazionale. La prevalenza di bambini sovrappeso/obesi, pur essendo preoccupante, è tra le più basse in Italia.

Figura 1 – Bambini 8-9 anni della 3° Primaria, Sovrappeso e obesità (%) per regione



<sup>36</sup> <http://www.unric.org/it/agenda-2030>

In Provincia di Trento la prevalenza di eccesso ponderale (sovrappeso e obesità) è pari al 23% sia nei bambini di 8 anni sia in quelli di 9 anni ed è maggiore nelle femmine rispetto ai maschi (26% vs 20%). I bambini che frequentano le scuole del Comune di Trento (unico Comune della Provincia con più di 50.000 abitanti) sono in genere meno sovrappeso e obesi rispetto a quelli del resto della provincia. Il rischio di sovrappeso/obesità diminuisce con il crescere della scolarità della madre, da 27% per titolo di scuola elementare o media, a 22% per diploma di scuola superiore, a 20% per la laurea (tabella 1).

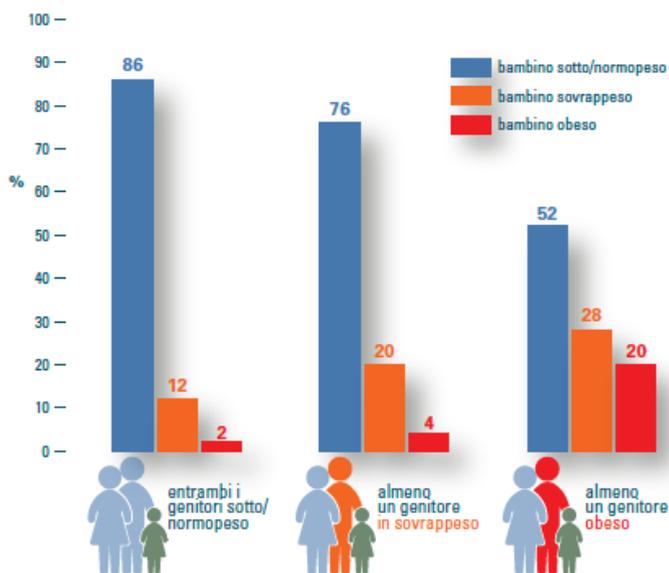
Tabella 1 – Stato ponderale per alcune caratteristiche

Caratteristiche	normo/sottopeso	sovrappeso	obeso
<b>Età</b>			
8 anni	77,1	16,7	6,3
9 anni	77,0	18,5	4,5
<b>Genere <sup>(*)</sup></b>			
maschi	79,6	14,4	5,9
femmine	73,9	21,1	5,0
<b>Zona abitativa</b>			
< 10.000 abitanti	76,1	18,2	5,7
10.000 - 50.000 abitanti	76,0	18,4	5,6
> 50.000 abitanti	79,6	15,4	5,0
<b>Istruzione della madre</b>			
nessuna, elementare, media inferiore	72,9	20,3	6,8
media superiore	78,0	16,5	5,5
laurea	80,0	16,8	3,2

(\*) Differenza statisticamente significativa ( $p < 0,05$ ).

È stato confrontato l'IMC<sup>37</sup> del bambino rispetto a quello dei genitori ed è stato valutato, in particolare, l'eccesso di peso del bambino quando almeno uno dei genitori risulta essere sovrappeso o obeso (figura 2). Dai dati autoriferiti dai genitori emerge che, nella nostra provincia, il 15% delle madri è in sovrappeso e il 4% è obeso; i padri, invece, sono nel 39% in sovrappeso e nel 7% obesi. Quando almeno uno dei due genitori è in sovrappeso il 20% dei bambini risulta in sovrappeso e il 4% obeso. Quando almeno un genitore è obeso il 28% dei bambini è in sovrappeso e il 20% obeso. In altre parole, all'aumentare del peso dei genitori aumenta la proporzione di bambini in sovrappeso/obesi in modo statisticamente significativo.

Figura 2 – Stato ponderale e caratteristiche dei genitori



Per quanto riguarda l'alimentazione, dallo studio "OKkio alla Salute" risulta che la gran maggioranza dei bambini trentini fa una colazione adeguata e mangia quotidianamente almeno qualche porzione di frutta e verdura. Tuttavia:

- 3 bambini su 10 non fanno una colazione adeguata;
- circa 3 bambini su 10 non fanno una merenda di metà mattina adeguata e 1 su 10 non la fa affatto;
- 9 bambini su 10 non mangiano le 5 porzioni di frutta e verdura quotidiane raccomandate;
- 3 bambini su 10 consumano bevande zuccherate una o più volte al giorno.

L'attività fisica praticata dai bambini trentini è abbastanza soddisfacente, ma migliorabile. Quasi tutti i bambini (8 su 10) hanno giocato all'aperto il giorno precedente l'indagine e la metà ha praticato attività sportive, anche non organizzate (55% dei maschi e 46% delle femmine). Un ottimo comportamento che andrebbe esteso per almeno un'ora (come già fanno 7 bambini su 10) per almeno 5 giorni alla settimana (un'abitudine praticata da 3 bambini su 10).

<sup>37</sup> Indice di massa corporea.

Accanto a questi comportamenti virtuosi si osservano alcuni aspetti critici:

- 2 bambini su 10 guardano la TV e/o usano i videogiochi per 2 ore o più al giorno;
- 2 bambini su 10 hanno la TV in camera.

In controtendenza rispetto all'allarmante aumento di obesità infantile in altri paesi, non si registra un aumento della prevalenza dell'eccesso ponderale dal 2009 al 2014 (né a livello nazionale né a quello provinciale), un fatto che evidenzia la presenza di barriere culturali che resistono ancora alla diffusione incontrollata di stili alimentari insalubri sul nostro territorio.

Tuttavia in Trentino un bambino su cinque risulta essere in eccesso ponderale (in sovrappeso o obeso), 1 bambino su 10 è fisicamente inattivo e solo nella metà delle scuole tutte le classi svolgono le due ore di attività motoria curricolare, a conferma dell'importanza di rafforzare ulteriormente le attività della promozione di sani stili di vita in ambito scolastico.

## **2. Comportamenti legati alla salute degli adolescenti: lo studio HBSC**

Lo studio HBSC, uno studio multicentrico internazionale svolto in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa, raccoglie informazioni sul contesto sociale (relazioni familiari, con i pari e con la scuola), sugli stili di vita (attività fisica e alimentazione), sui comportamenti sessuali e sui comportamenti a rischio (uso di tabacco, alcol, cannabis, gioco d'azzardo e bullismo) che condizionano la salute attuale e futura degli adolescenti di 11, 13 e 15 anni. L'obiettivo principale dello studio è quello di aumentare la comprensione della salute e del benessere degli adolescenti e di utilizzare i risultati ottenuti dall'indagine per orientare le pratiche di promozione di salute e le politiche rivolte ai giovani a livello provinciale, nazionale e internazionale.

Lo studio indaga la situazione dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, perché questa fascia di età rappresenta l'inizio dell'adolescenza, una fase di forti cambiamenti a livello sia fisico sia emozionale, ma anche il periodo della vita in cui vengono prese importanti decisioni riguardanti la salute e la carriera futura (scolastica e lavorativa).

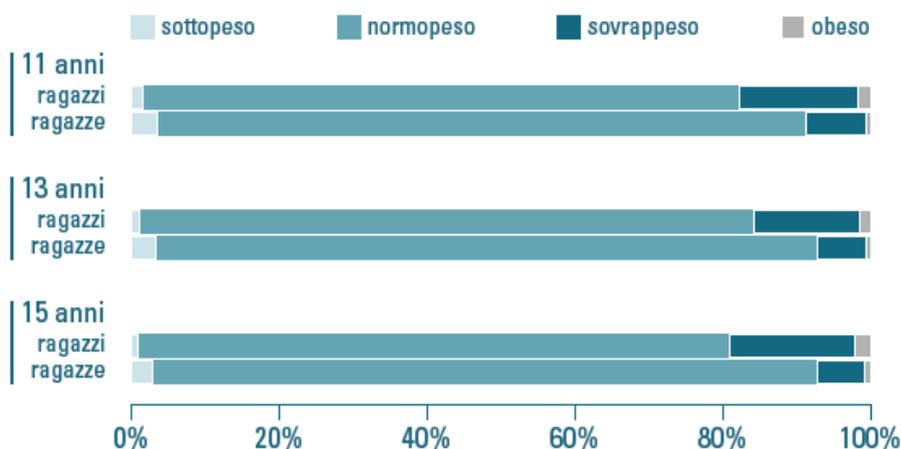
La salute, il benessere e i comportamenti salutaris dei ragazzi trentini risultano migliori e più diffusi rispetto alla media nazionale, analogamente a quanto si registra per i bambini, gli adulti e gli anziani. Dai risultati emerge infatti che la maggioranza degli adolescenti (9 su 10) valuta positivamente la propria salute e la propria vita anche se più di un quarto di loro, soprattutto le ragazze, accusa sintomi di malessere psicofisico con ricorrenza quasi quotidiana. La qualità dei rapporti con i compagni di classe e con gli insegnanti è in generale buona, come anche la facilità di comunicare con i genitori, soprattutto con la madre. Fanno sempre colazione e consumano più di una volta al giorno frutta e verdura rispettivamente il 78% e il 55% dei ragazzi e il 64% e 66% delle ragazze, comportamenti virtuosi che però sono affiancati da un elevato consumo quotidiano di dolci, caramelle e cioccolato che aumenta con l'età. Svolge 1 ora di attività fisica per più di 3 giorni alla settimana il 60% dei ragazzi e il 45% delle ragazze. Il 13% dei ragazzi trentini dichiara di praticare tutti i giorni almeno 60 minuti di attività fisica (come da raccomandazioni internazionali), il 53% almeno 4 volte in settimana. Sono più attivi i ragazzi più giovani e i maschi. Circa la metà dei ragazzi passa quotidianamente da 2 a 4 ore in attività sedentarie (davanti alla TV, giocando con il PC, lo smartphone o il tablet) e oltre 1 su 6 dedica a queste attività almeno 8 ore al giorno. La proporzione di ragazzi sedentari cresce all'aumentare dell'età.

La situazione nutrizionale degli adolescenti in Trentino è tra le migliori in Italia; tuttavia, indipendentemente dall'età, sono in eccesso ponderale il 17% dei ragazzi e l'8% delle ragazze con una tendenza di queste ultime a vedersi più grasse, essere insoddisfatte della loro immagine corporea e a "mettersi a dieta" (figura 3). La maggioranza dei ragazzi trentini fa colazione e mangia quotidianamente una porzione di frutta e/o verdura. Tuttavia:

- 4 ragazzi su 10 non mangiano frutta e verdura più volte al giorno;
- 2 ragazzi su 10 consumano quotidianamente dolci e 1 ragazzo su 10 assume quotidianamente bevande zuccherate;
- 2 ragazzi su 10 non fanno colazione.

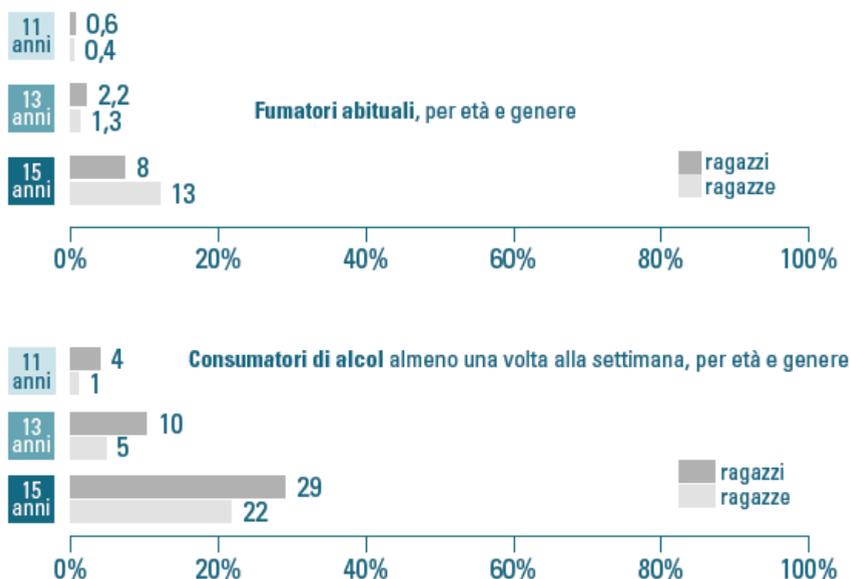
Figura 3 – Stato nutrizionale, per età e genere

### Stato nutrizionale, per età e genere



A 15 anni il 43% dei ragazzi trentini ha sperimentato il fumo di sigaretta, il 24% la cannabis e il 75% ha bevuto alcolici (come il 40% dei 13enni e il 12% degli 11enni). Questi comportamenti diventano abitudini per una quota rilevante di adolescenti: l'11% dei 15enni dichiara, infatti, di fumare tutti i giorni e addirittura il 25% di consumare alcol almeno una volta in settimana (figura 4).

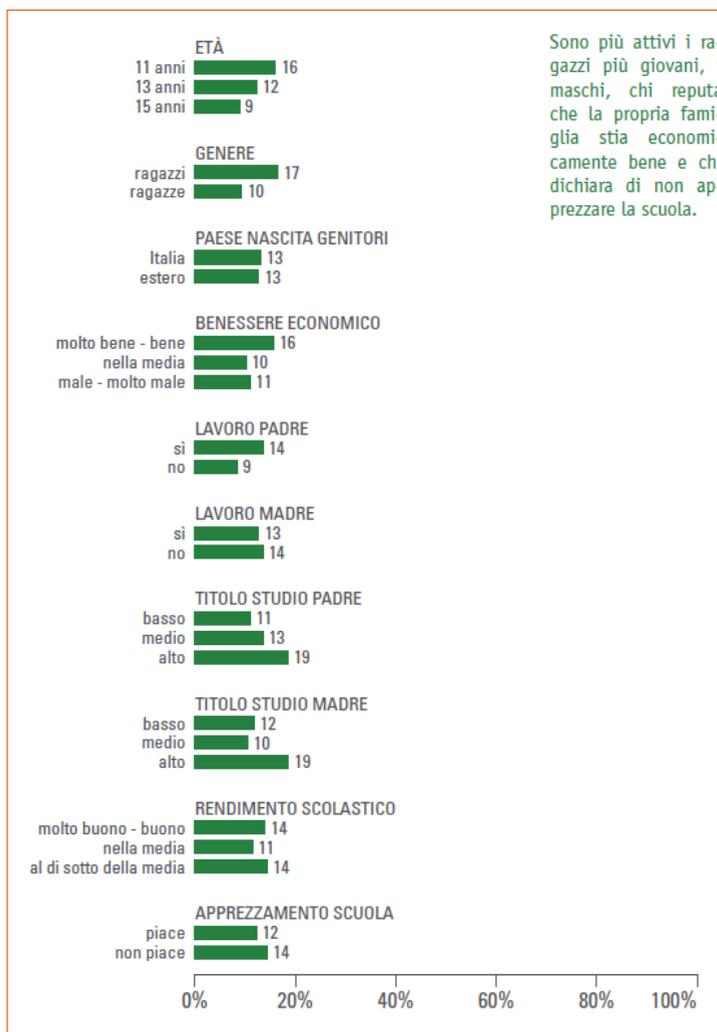
Figura 4 – Fumatori e consumatori di alcol, per età e genere



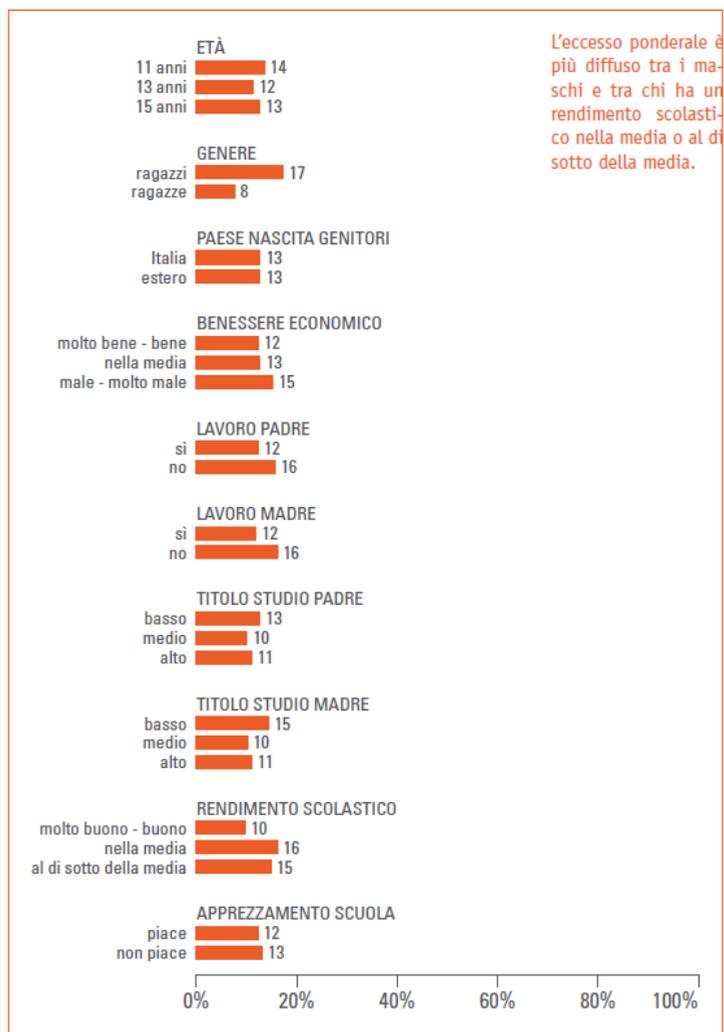
Rispetto alla precedente rilevazione del 2010, si registra un aumento della proporzione di adolescenti fisicamente attivi, ma anche un aumento considerevole della proporzione di adolescenti che passano più di 2 ore al giorno a giocare con il computer, lo smartphone o il tablet; resta, invece, stabile la prevalenza di eccesso ponderale (pari al 13%) che interessa soprattutto i maschi (la cui proporzione è doppia rispetto a quella delle femmine). Per quanto riguarda i comportamenti a rischio non si osservano cambiamenti significativi per fumo di sigaretta e consumo di alcol, mentre aumenta la proporzione di 15enni che dichiarano di aver provato la cannabis.

Di seguito sono riportati i grafici di sintesi di alcuni comportamenti, per caratteristiche socio-demografiche e economiche dei ragazzi e dei loro genitori. Le associazioni tra comportamenti e le variabili socio-demografiche evidenziati nel testo a fianco sono quelli confermati dall'analisi multivariata (che tiene conto delle possibili interazioni tra i diversi fattori).

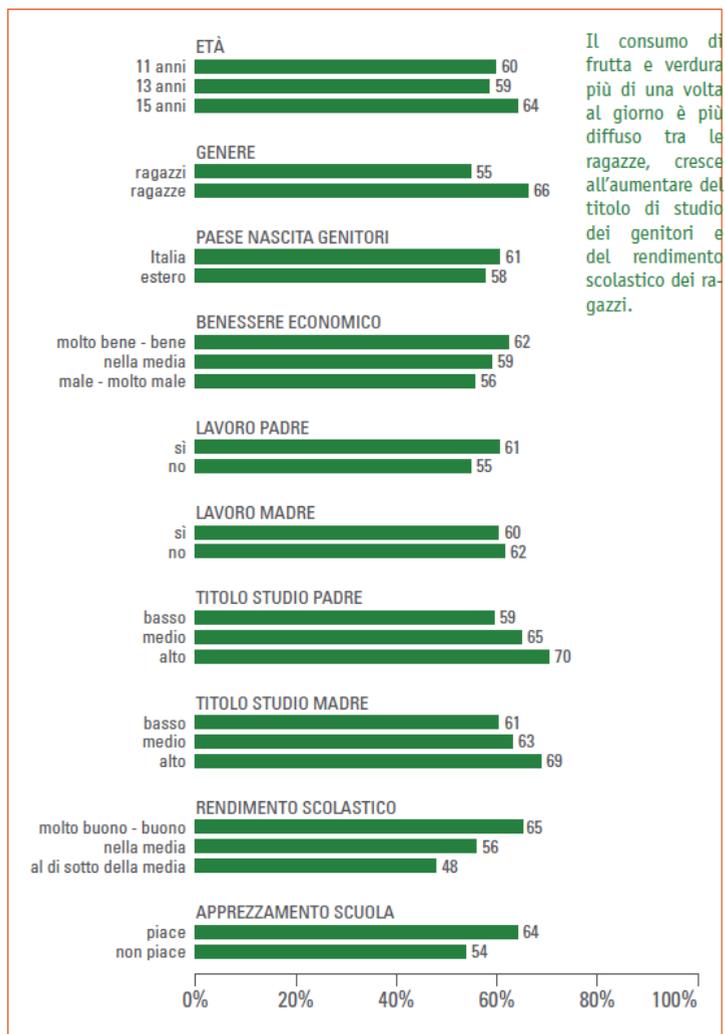
**1** Prevalenza di ragazzi fisicamente attivi secondo le linee guida (attività fisica moderata o intensa ogni giorno per almeno 60 minuti), in provincia di Trento.



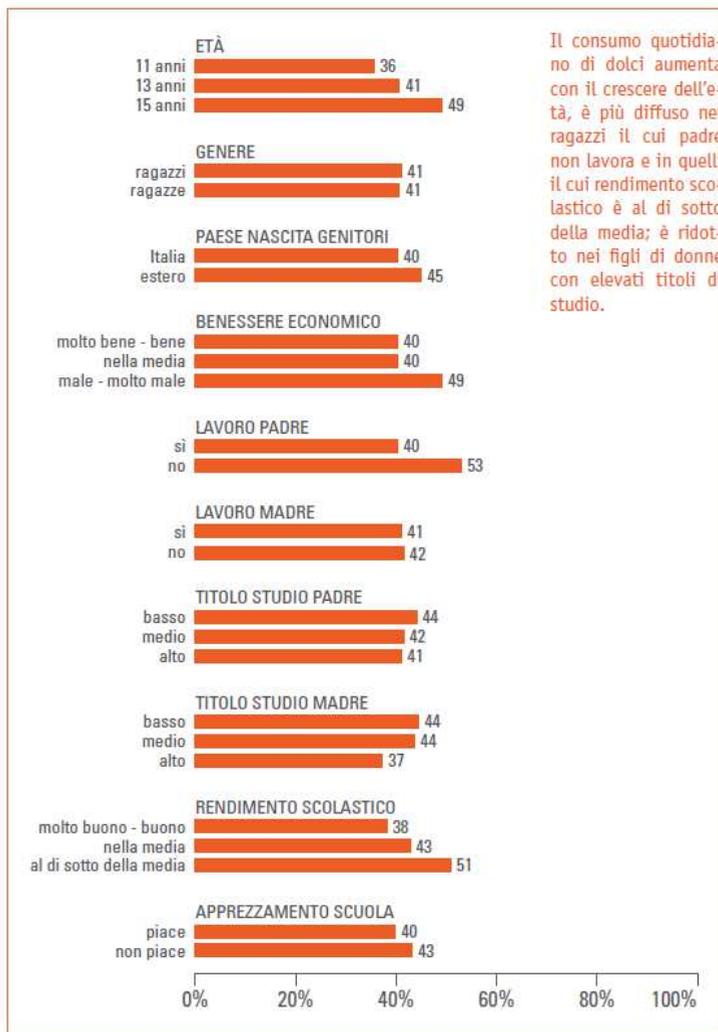
## 2 Prevalenza di ragazzi sovrappeso-obesi, in provincia di Trento.



### 3 Prevalenza di ragazzi che consumano frutta e/o verdura più di una volta al giorno, in provincia di Trento.

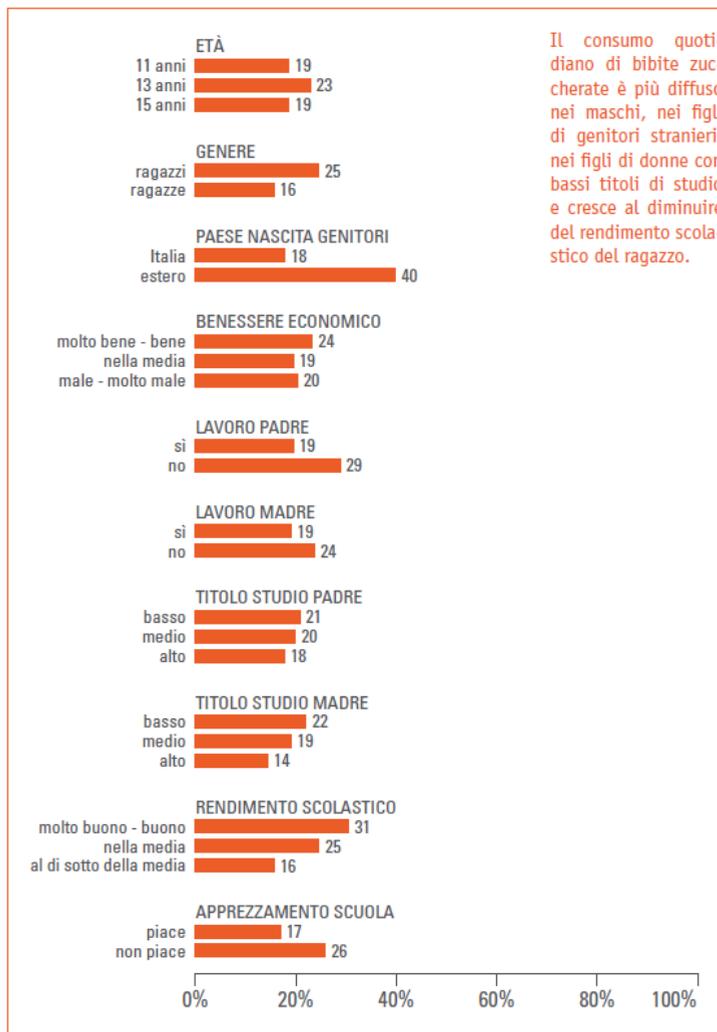


#### 4 Prevalenza di ragazzi che consumano dolci almeno una volta al giorno, in provincia di Trento.



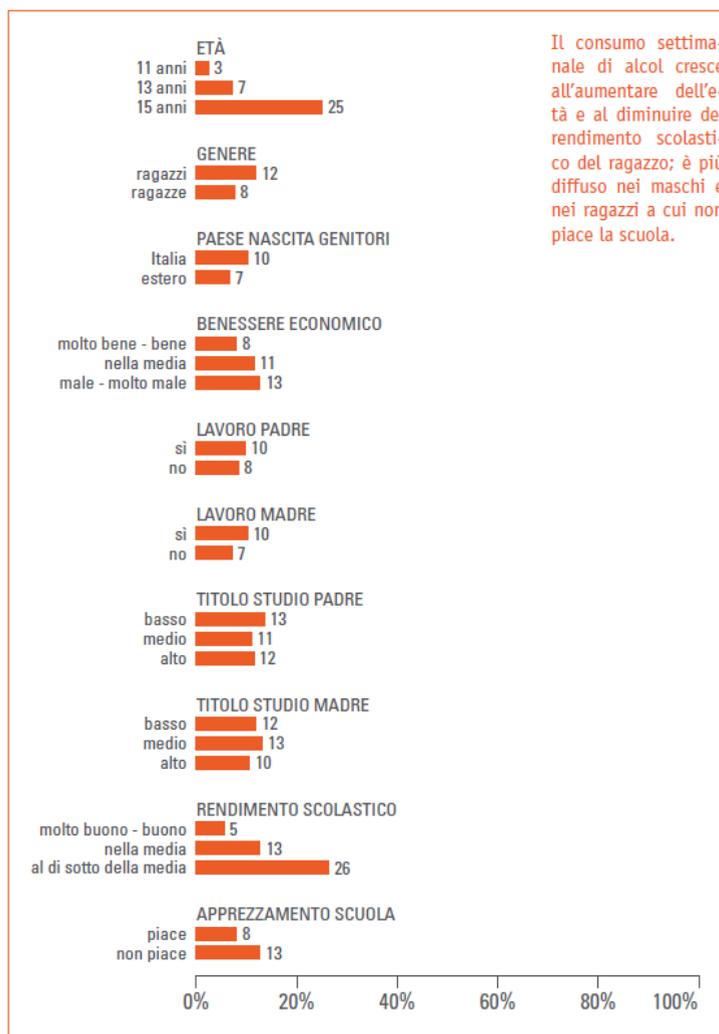
Il consumo quotidiano di dolci aumenta con il crescere dell'età; è più diffuso nei ragazzi il cui padre non lavora e in quelli il cui rendimento scolastico è al di sotto della media; è ridotto nei figli di donne con elevati titoli di studio.

## 5 Prevalenza di ragazzi che consumano bibite zuccherate almeno una volta al giorno, in provincia di Trento.



Il consumo quotidiano di bibite zuccherate è più diffuso nei maschi, nei figli di genitori stranieri, nei figli di donne con bassi titoli di studio e cresce al diminuire del rendimento scolastico del ragazzo.

## 6 Prevalenza di ragazzi che consumano alcol almeno una volta in settimana, in provincia di Trento.



### I punti più critici

I rapporti tra ragazzi e insegnanti, tra figli e genitori o tra i ragazzi stessi sono a volte conflittuali, fino ad assumere le caratteristiche violente delle risse o del bullismo, fenomeno al quale contribuisce certamente anche l'utilizzo molto diffuso, troppo precoce e poco controllato dei social media.

Figura 5 – Percentuale di ragazzi che dichiarano di essere d'accordo/molto d'accordo con le tre affermazioni sul modo di interagire con gli insegnanti, per età

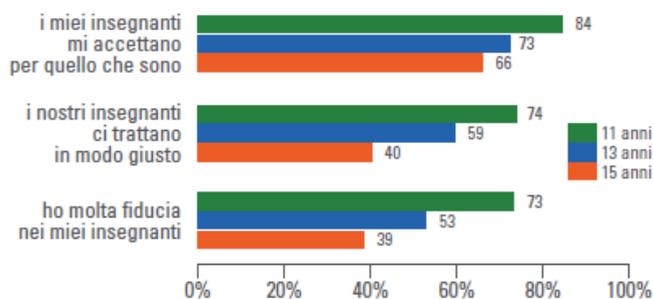
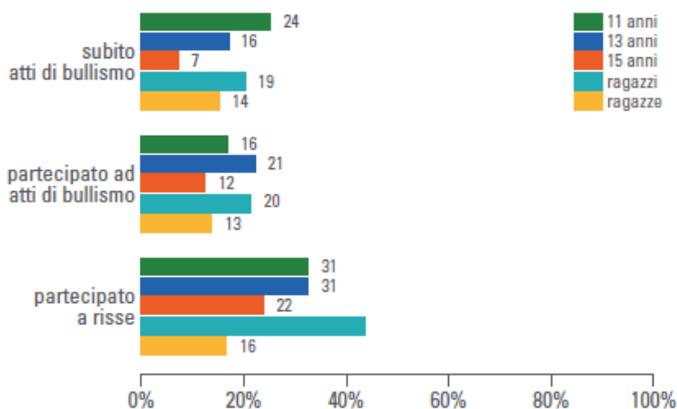


Figura 6 – Bullismo e atti violenti. Percentuali per età e genere



Un altro aspetto critico è senz'altro la già evidenziata elevata percentuale di consumo di bevande alcoliche: in una fascia di età in cui dovrebbe essere pari a zero, desta molta preoccupazione. Risultano problematici anche il fumo di sigaretta e della cannabis, la sedentarietà e alcuni aspetti collegati all'alimentazione come lo scarso consumo di frutta e verdura, l'abitudine di consumare bevande zuccherate e dolci tutti i giorni, il sovrappeso, ma anche il "mettersi a dieta", pratica diffusa soprattutto tra le ragazze, insoddisfatte della propria immagine corporea, e controindicata in questa fascia di età.

Le indagini "OKkio alla Salute" e HBSC confermano inoltre la presenza di disuguaglianze sociali nella salute di cui tenere conto nella ricerca di possibili soluzioni. I bambini e i ragazzi e le ragazze di famiglie in difficoltà dal punto di vista socio-economico sono più a rischio rispetto ai loro coetanei più benestanti di assumere stili di vita poco salutari.

### **Conclusioni e spunti per l'azione**

Per quanto riguarda i problemi di alimentazione e sedentarietà infantili, è ormai accertato che la modalità di risposta agli stimoli dell'ambiente obesogenico di un bambino viene condizionata già durante la vita intrauterina e quindi ancora prima della nascita. In questa maniera, la diffusione di una cattiva alimentazione e/o della sedentarietà tra la generazione dei genitori, esporrà anche un numero sempre maggiore di bambini al rischio di sviluppare, per esempio, sovrappeso o obesità. È evidente che il problema dell'obesità non potrà essere risolto o arrestato da interventi isolati. Per affrontare efficacemente l'obesità infantile e adolescenziale occorre prendere in considerazione l'intero contesto ambientale di tre periodi critici della vita: pre-concepimento e gravidanza; periodo neonatale e infanzia; tarda infanzia e adolescenza. Ovviamente, oltre alla prevenzione, è importante provvedere al trattamento dei bambini già obesi in considerazione del loro benessere e di quello dei loro futuri figli. In tutte queste attività va posta particolare attenzione a non creare o rafforzare lo stigma e la discriminazione di persone in sovrappeso che può a sua volta rappresentare un fattore di rischio per lo sviluppo di disturbi del comportamento alimentare. Soprattutto gli interventi focalizzati sulla responsabilità individuale dei comportamenti possono rafforzare lo stigma. Nelle campagne per una sana alimentazione e all'interno delle famiglie, l'enfasi va quindi data non all'estetica ma alla salute; non al dimagrimento o all'indice di massa corporea, ma alla promozione di una crescita in salute; non al peso economico finanziario dovuto alla popolazione obesa, ma alla riconquista del controllo pubblico delle condizioni in cui si vive e si mangia, sia a livello locale che globale. Un contesto nel quale l'elevata percentuale di consumo di bevande alcoliche, in una fascia di età in cui dovrebbe essere pari a zero, desta molta preoccupazione e meriterebbe un livello di allarme sociale molto maggiore di quello che riceve attualmente. Risultano problematici anche il fumo di sigaretta e della cannabis.

In generale, per sostenere la crescita e lo sviluppo in salute dei giovani in Trentino e per contrastare i comportamenti a rischio, sono fondamentali interventi multisettoriali che coinvolgono diverse istituzioni, organizzazioni e l'associazionismo locale, in un'ottica di responsabilità collettiva e non unicamente della singola persona o famiglia. Occorre intervenire con politiche ed interventi finalizzati a rendere il contesto scolastico e di vita favorevole all'assunzione di stili di vita e comportamenti salutari, contrastando anche gli interessi economici legati alla commercializzazione di prodotti insalubri, dall'alcol, al tabacco, agli alimenti e alle bevande spazzatura. Questo approccio viene indicato anche dal Piano per la salute del Trentino 2015-2025 che ha come obiettivo quello di delineare un percorso decennale verso una società più sana e più equa. Il Piano contiene numerose proposte finalizzate alla promozione della salute in età evolutiva, dal sostegno alla genitorialità, dell'allattamento materno e degli ospedali e comunità amici dei bambini, ad interventi sulle scuole, sugli stili di vita, sull'ambiente urbano e sociale, da realizzare impegnando l'intera società, applicando il principio della salute in tutte le politiche.



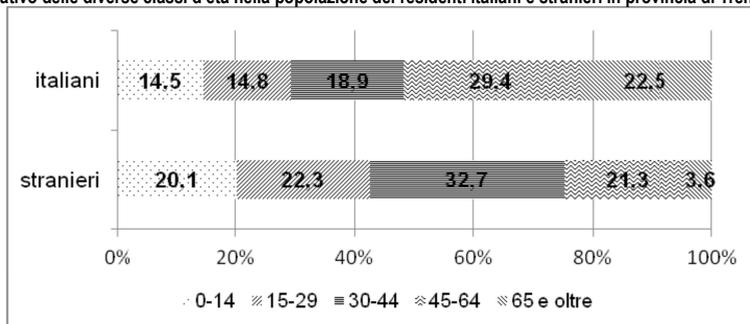
## CAPITOLO 5 – GIOVANI CITTADINI NON ITALIANI

di Paolo Boccagni

I giovani cittadini *non italiani* perché figli di stranieri, nati in Italia o ricongiunti, rappresentano una componente importante della popolazione giovanile, anche in Trentino. Non è possibile, nello spazio di queste pagine, fornire una descrizione approfondita delle loro traiettorie biografiche ed esperienze di vita prevalenti, ma è senz'altro possibile ripercorrere le coordinate demografiche, e di inserimento socio-scolastico, di questo segmento della popolazione locale. Bastano alcuni dati essenziali, a questo riguardo, per contribuire a un dibattito più ancorato ai dati di realtà intorno all'idea di seconde generazioni, talvolta usata in modo un po' generico e approssimativo.

Nel parlare di *giovani cittadini stranieri*, il primo aggettivo non merita minore attenzione del secondo. La struttura per età, infatti, va riconosciuta come una delle principali fonti di "differenza" tra la popolazione straniera e quella autoctona, non meno di attributi più comunemente discussi come il retroterra etno-culturale, lo status giuridico o la lingua. In media, e nonostante il graduale invecchiamento dell'immigrazione di prima generazione, rimangono differenze sostanziali nella composizione per gruppi d'età delle due popolazioni (figura 1). Come segnalano i dati anagrafici aggiornati alla fine del 2014, in termini relativi i residenti stranieri sono molto più concentrati degli italiani nelle classi d'età 0-14 anni (20% *versus* 15%) e, più in generale, nelle fila dei minori e dei giovani. In media, pertanto, i residenti stranieri sono di età assai più bassa degli autoctoni. Basti dire che, come mostra la figura 1, il 20% degli stranieri è di età compresa tra 0 e 14 anni, a fronte di meno del 15% degli italiani; al capo opposto del continuum di età, il peso degli anziani nel senso tradizionale del termine – persone dai 65 anni in su – è nell'ordine del 22,5% tra gli italiani, ma appena del 3,6% nelle fila dei cittadini stranieri. Detto diversamente, l'incidenza media sulla popolazione del 9,3% è una "mediazione" tra pesi percentuali molto diversi, nelle diverse classi di età. Corrisponde a stranieri quasi il 16% della popolazione residente in Trentino nella fascia 0-5 anni e poco meno del 12% della popolazione 6-10 anni (ma significativamente, una quota assai più bassa degli adolescenti – 8,6% – a segnalare la crescita graduale, e ancora relativamente recente, delle seconde generazioni in senso stretto – tabella 1). Il peso dei residenti stranieri rimane più che proporzionale nelle classi d'età dei maggiorenni e dei giovani adulti, mentre declina al di sopra della soglia dei 50 anni. Nell'insieme, ha meno di trent'anni oltre il 42% degli stranieri, ma meno del 30% degli italiani, tra le persone residenti in Trentino. Tra gli stranieri, in particolare, pesa relativamente di più la popolazione "giovanile" (15-29 anni), pari a oltre un quinto del totale, a fronte di un peso del 15% tra gli italiani.

Figura 1 - Peso relativo delle diverse classi d'età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri in provincia di Trento, anno 2014



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat.

**Tabella 1 – Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2014)**

Classi di età	Incidenza %
0-5	15,9
6-10	11,7
11-17	8,6
18-29	14,6
30-39	17,4
40-49	10,3
50-64	6,0
65 e oltre	1,6
<b>Totale</b>	<b>9,3</b>

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

È anche importante ricordare, però, che la distribuzione per fasce di età assume contorni diversi a seconda del gruppo nazionale (tabella 2). Se concentriamo lo sguardo sulla classe d'età 18-29 anni, possiamo cogliere la compresenza di casi in cui il peso dei giovani è ancora più alto della media, ad esempio tra i cittadini albanesi, moldavi e romeni; e di casi in cui, al contrario, la consistenza relativa dei giovani è relativamente modesta (così per ucraini, tunisini, polacchi). Non basta quindi considerare che i giovani, numericamente parlando, "pesano di più" nella popolazione straniera che in quella autoctona, poiché questo peso varia notevolmente in funzione del flusso migratorio considerato.

**Tabella 2 – Distribuzione per classi di età dei dieci gruppi nazionali più numerosi tra i residenti stranieri in Trentino - Dati al 31.12.2011**

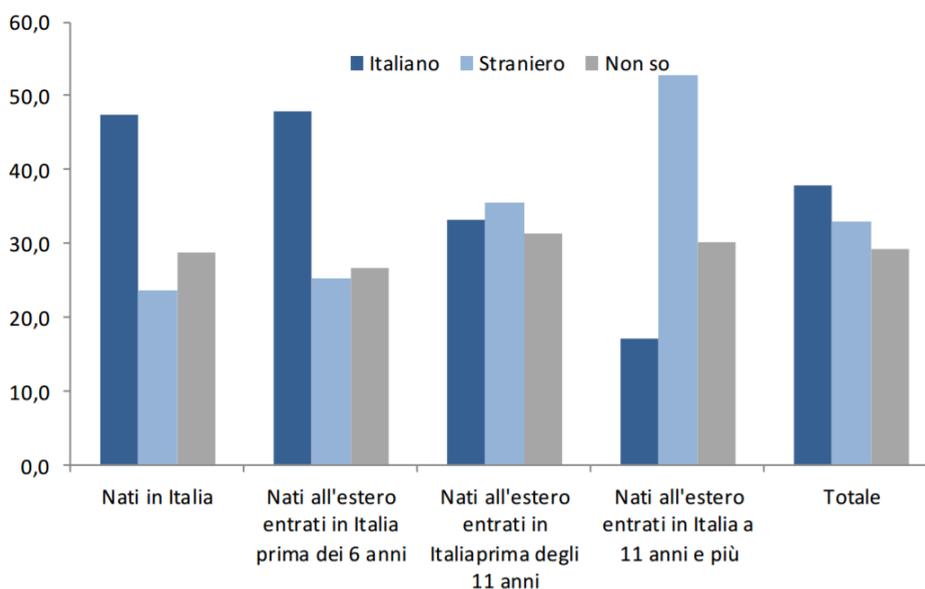
Nazionalità	fino 5	6-10	11-17	18-29	30-39	40-49	50-64	65 e oltre	Totale
Romania	8,9	4,8	5,9	<b>23,4</b>	29,4	18,2	8,5	0,9	<b>100,0</b>
Albania	12,2	6,8	7,9	<b>26,5</b>	19,7	11,6	9,9	5,3	<b>100,0</b>
Marocco	15,6	8,1	7,8	<b>17,5</b>	23,8	16,0	7,3	3,8	<b>100,0</b>
Macedonia	10,5	8,0	11,0	<b>22,8</b>	17,8	18,5	10,0	1,4	<b>100,0</b>
Moldova	6,8	4,0	8,3	<b>23,9</b>	20,7	19,0	17,0	0,4	<b>100,0</b>
Ucraina	3,4	1,9	5,3	<b>13,3</b>	15,7	21,3	36,3	2,7	<b>100,0</b>
Serbia, Monten. e Kosovo	11,2	9,2	10,6	<b>19,3</b>	18,8	17,8	11,1	2,0	<b>100,0</b>
Pakistan	16,6	8,5	10,6	<b>22,4</b>	20,6	13,6	6,4	1,2	<b>100,0</b>
Tunisia	17,0	9,5	5,5	<b>13,9</b>	28,2	19,0	4,8	2,1	<b>100,0</b>
Polonia	5,4	3,9	5,0	<b>15,4</b>	31,3	16,9	20,1	1,9	<b>100,0</b>
Altri Paesi	7,8	5,1	5,9	<b>19,9</b>	26,6	20,0	10,6	4,0	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>10,1</b>	<b>6,0</b>	<b>7,2</b>	<b>21,1</b>	<b>24,0</b>	<b>17,5</b>	<b>11,3</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Cinformi

Al di là della dimensione numerica, è importante dedicare attenzione anche agli aspetti identitari, di sociabilità informale e di partecipazione civica e sociale dei giovani stranieri nel contesto trentino. Ad oggi le ricerche specificamente dedicate a questi temi sono ancora sporadiche, benché il lavoro di inclusione messo in campo negli anni dalle scuole, dai servizi interculturali e (indirettamente) dalle azioni di politica giovanile non sia certo trascurabile. In generale, gli studi condotti sul tema convergono nel segnalare la anzianità di residenza, ovvero l'età a cui è avvenuta la migrazione, come fonte di notevole influenza sulla ampiezza, la varietà e la densità delle reti sociali costruite dai giovani figli di stranieri. In questo senso, la posizione delle seconde generazioni in senso stretto tende a essere avvantaggiata rispetto alle generazioni "1,5" o "1,25", ricongiunte dai genitori in età ormai adolescenziale. Lo stesso ricongiungimento familiare si rivela un passaggio delicato, in cui il recupero di una vita familiare più "intensa" di prima non elimina la necessità di forme di accompagnamento sociale, anzitutto extra-familiare, per l'inserimento dei nuovi arrivati.

Per quanto riguarda la socialità e le relazioni nel tempo libero, una recente indagine nazionale dell'ISTAT (2016) indica che, su tutto l'arco della scuola secondaria, il numero di ragazzi stranieri che *non* frequenta i compagni fuori dalla scuola è sensibilmente più alto dal numero di ragazzi italiani che fanno altrettanto. Va peraltro segnalato che, dei ragazzi stranieri nati in Italia o arrivati in Italia in età pre-scolare, oltre la metà frequenta solo compagni italiani e che un ulteriore 35% frequenta sia italiani sia stranieri. Le reti di sociabilità esclusivamente "co-etniche" sono piuttosto limitate, tendono ad aumentare tra quanti sono arrivati in Italia più tardi e risultano particolarmente diffuse tra gli alunni cinesi. Vale la pena anche rilevare (figura 2) che gli alunni stranieri che dichiarano di "sentirsi italiani" sono la netta maggioranza di coloro che sono nati in Italia e sono stati ricongiunti prima dei sei anni. Nel caso degli studenti con una anzianità migratoria inferiore, a crescere non è tanto l'identificazione con il paese d'origine, quanto un atteggiamento più incerto, o distaccato, rispetto a questa domanda di identità (corrispondente alla categoria di risposta "non so"). Non è possibile, per ragioni di numerosità campionaria, ricavare da questa indagine indicazioni di merito su eventuali specificità del caso trentino.

Figura 2 – Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dichiarato di sentirsi italiani o stranieri, per generazione, migratoria, 2015



Fonte: ISTAT, 2016

Un'altra fondamentale area di attenzione riguarda la partecipazione scolastica, oggetto da anni di un monitoraggio sistematico nel Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino (Ambrosini et al., 2016), a partire dai dataset ministeriali. Numerose fonti di dati e ricerche di campo – da ultimo, ISTAT (2016) – hanno documentato un trend di "ritardo" sistematico tra gli studenti stranieri; un fenomeno che è ben osservabile in provincia di Trento, sia pure in forma meno accentuata che altrove (Ambrosini et al., 2016).

Come segnalano i dati MIUR-ISMU (2016), nell'anno scolastico 2014-15 gli alunni stranieri in provincia di Trento corrispondevano a circa 18.100 unità, ovvero al 12,1% del totale della popolazione studentesca. Si

tratta di un dato ben superiore al peso demografico complessivo della popolazione straniera residente; una differenza ben nota, effetto della struttura per età di questa popolazione, più “sbilanciata” sulle classi di età più basse rispetto alla popolazione autoctona. Per incidenza di alunni stranieri sul totale, il caso trentino si colloca al di sopra della media nazionale (9,2%) ma al di sotto dell’incidenza media degli alunni stranieri in Emilia-Romagna (15,5%), Lombardia (14,3%) e Veneto (13%). La stessa fonte segnala, per la provincia di Trento, una quota particolarmente elevata di alunni stranieri nati in Italia, e quindi di seconde generazioni in senso stretto. Rientra in questa categoria il 61,5% degli alunni stranieri in Trentino; un dato superato soltanto da quello del Veneto (62,8%) e ben superiore alla media nazionale (55,3%). Si tratta di un segnale importante della stabilizzazione e della dinamica di crescita endogena della popolazione straniera in Trentino; ma anche, e in modo più importante, della necessità di oltrepassare l’etichetta giuridica di “straniero” per persone nate, cresciute e socializzate nello stesso contesto di vita degli alunni (figli di) autoctoni.

Più nello specifico, è composta da nati in Italia una quota pari all’87,4% degli alunni delle scuole per l’infanzia in Trentino; nel caso delle scuole primarie trentine, il valore corrispondente è pari al 70,8%; nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado il peso delle seconde generazioni si attesta, rispettivamente, al 46,9% e al 22,3%. Questa curva decrescente rispecchia l’effetto cumulativo delle nascite da cittadini stranieri negli ultimi quindici anni, così come il peso e la distribuzione dei ricongiungimenti familiari. Per tutti gli ordini di scuola considerati, il peso relativo delle seconde generazioni in Trentino si mantiene ben al di sopra della media nazionale. La fonte ministeriale (ISMU-MIUR, 2016) segnala inoltre, per la provincia di Trento, una particolare combinazione tra elevata performance degli studenti, secondo le rilevazioni INVALSI, e un differenziale relativamente basso – quindi, una minore disuguaglianza – tra le prestazioni degli alunni autoctoni e di quelli stranieri.

Un altro dato poco noto, segnalato dal Rapporto ISMU-MIUR (2016), riguarda la distribuzione degli studenti con disabilità certificata. Su scala nazionale il 12% di questa sotto-popolazione è composta da alunni stranieri. Nel caso trentino corrisponde a stranieri il 20,8% degli alunni con disabilità – una quota relativa analoga a quella media della Lombardia, del Veneto o dell’Emilia-Romagna. Alla luce di questa distribuzione regionale, si potrebbe ipotizzare che l’elevata quota di certificazioni non risponda tanto a una maggiore vulnerabilità degli alunni stranieri (rispetto a regioni con una quota di “certificati” più bassi), bensì a una maggiore attenzione e capacità di coprire i bisogni esistenti da parte delle istituzioni scolastiche.

Da ultimo, almeno qualche cenno va fatto alla condizione occupazionale dei giovani stranieri. Come segnala l’ultimo Rapporto sull’occupazione in provincia di Trento (2016), nel corso del 2015 – anno in cui gli stranieri hanno subito ancora più che in passato gli effetti della crisi, specie tra gli uomini e nel settore secondario – il tasso di occupazione dei giovani stranieri (15-34 anni) risulta in calo, attestandosi al 34,4%. Rimane però superiore, per motivi ben noti, a quello degli italiani nella medesima classe di età (22,5%). Più precisamente, il tasso di occupazione dei giovani stranieri in Trentino si attesta al 25,9% nella fascia 15-24 anni e sale al 53,6% nella classe 25-34 anni. Specularmente, il tasso di disoccupazione dei giovani stranieri è pari al 35% per le persone tra i 15 e i 24 anni e cala al 15,1% nella fascia 25-34 anni. In linea generale, la componente degli “extracomunitari” ha una posizione occupazionale più svantaggiata – tra i giovani e nelle altre classi di età – rispetto a quella dei “comunitari”.

Nell’insieme, i dati disponibili ci restituiscono un quadro dei giovani stranieri come gruppo composito e differenziato. L’idea di senso comune secondo cui i giovani stranieri vivono “tra due culture” può apparire suggestiva, ma tende a semplificare l’influenza di aspetti cruciali come la varietà dei rapporti intergenerazionali, le caratteristiche del gruppo dei pari, le risorse e le opportunità presenti all’interno della società “ricevente”. La stessa etichetta di straniero non è necessariamente l’attributo più rilevante per le persone interessate: altre dimensioni identitarie legate al genere, alla vita sentimentale, alle reti amicali o agli stili di consumo, per fare solo qualche esempio, possono essere altrettanto o più significative. L’aspetto dell’essere stranieri che probabilmente esercita un’influenza più duratura risiede nella condizione giuridica: il “non essere cittadini italiani”, che di per sé li sovraespone a forme di discriminazione e, nel lungo periodo, di disuguaglianza, anche al netto di variabili come povertà, appartenenza etnica, ecc.

Se tanto si è detto, per quanto riguarda gli stranieri di prima generazione, intorno all'esistenza di un *diritto alla differenza* e ai suoi confini, nel caso delle seconde generazioni appare necessario capovolgere questa categoria discorsiva. Ciò che conta davvero, per le traiettorie di vita dei giovani figli di stranieri e per la loro integrazione, è ottenere un *diritto all'uguaglianza*, ovvero a uno status pari a quello dei coetanei figli di italiani, e a una prospettiva di pari opportunità, nella transizione verso l'età adulta.

#### **Fonti dati**

[www.cinformi.it](http://www.cinformi.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.statistica.provincia.tn.it](http://www.statistica.provincia.tn.it)

#### **Riferimenti e suggerimenti bibliografici**

Ambrosini M., Boccagni P. e Piovesan S. (a cura di) (2016), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2015*, Trento, Cinformi.

IDOS-Confronti (2016), *Immigrazione – Dossier Statistico 2016*, Roma: IDOS.

ISTAT (2016), *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni – anno 2015*, Serie *Statistiche e Report*, marzo 2016.

MIUR-ISMU (2016), *Alunni con cittadinanza non italiana – Rapporto nazionale A.S. 2014-15*, Quaderni ISMU 1/2016.

Osservatorio del Mercato del Lavoro (2016), *31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento – 2016*, Trento, Agenzia del Lavoro.

Piovesan S. (2016), *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, presentazione al seminario TSM-LARES, novembre.



## CAPITOLO 6 – L’EMIGRAZIONE GIOVANILE OGGI. UN TENTATIVO DI APPROCCIO CONCRETO AD UN PROBLEMA COMPLESSO: L’ESPERIENZA DEL PROGETTO *ALTROVE*

di Monica Ronchini

### Premessa

Se fino ad una decina di anni fa l'emigrazione in Italia si considerava fenomeno superato, di fatto concluso con gli anni Settanta del Novecento e limitato a processi di migrazione interna a breve raggio o verso le aree attrattive del Paese definite come la Terza Italia<sup>38</sup>, oggi la stessa affermazione non è più valida.

Non solo siamo al centro di fenomeni globali di migrazione di profughi dalle guerre e di persone in fuga da aree di grande povertà, ma ci troviamo anche di fronte ad una decisa ripresa dell'emigrazione nazionale specie giovanile, come riferisce il *Rapporto sugli italiani 2016*<sup>39</sup>, analizzando i dati dell'Anagrafe degli italiani all'estero (AIRE).

Obiettivo di questo contributo non è tanto definire con precisione l'ampiezza e la tipologia del fenomeno, che interessa anche la realtà giovanile trentina, quanto piuttosto proporre una riflessione sul tema prendendo spunto dall'attività di un progetto, nato in via sperimentale all'interno dell'amministrazione comunale di Riva del Garda e che ha l'obiettivo di dare una prima risposta concreta all'emigrazione giovanile.

Il progetto *Altrove*, questo il nome, si è mosso per rafforzare le ragioni di appartenenza nei giovani e per portare a riconoscere il peso e il ruolo positivo che la loro esperienza internazionale potrebbe avere sul futuro delle comunità. Creando una rete fra giovani emigrati e non, ma che condividono il comune riferimento ad un territorio, o rapporti di familiarità, amicizia, conoscenza, abbiamo cercato di porci al loro fianco, di dar loro la parola e raccontare le loro storie ed esperienze, nella convinzione che il loro partire, e spesso non tornare, metta in chiaro sia la possibilità concreta per molti altri giovani di non rassegnarsi, sia le enormi difficoltà che i giovani incontrano oggi a causa di un sistema sociale ed economico rigido, che toglie loro il potere di costruire realmente il proprio futuro<sup>40</sup>.

Oggi l'incertezza, la precarietà e la casualità delle occasioni che danno solidità ai progetti di vita producono rassegnazione o fuga e lasciano famiglie e giovani soli di fronte a scelte importanti.

In attesa di un cambiamento, abbiamo sentito l'urgenza di fare qualcosa, di dare risposte concrete, coinvolgendo le comunità e soprattutto i giovani per comprendere il problema, ascoltare le loro storie, prospettive e visioni. Dalla denuncia, poi, ci si è posti sul piano progettuale, cercando di uscire da una centratura solo personale che porta alla rassegnata accettazione, alla partenza o al ripiego.

L'obiettivo del progetto era in fondo già tracciato nelle indicazioni del *Rapporto Italiani nel mondo 2015*<sup>41</sup> quando si delineavano proposte per il futuro. Lì infatti si invitava a ripercorrere la strada dell'associazionismo in forme nuove, capaci di essere luoghi della cultura come vita, della politica come partecipazione, ma anche dell'identità e scambio reciproco su base paritaria e con azioni concrete. Si invitavano cioè i giovani a costruire ragioni di cittadinanza aperte al mondo e al di fuori di logiche di appartenenza esclusiva.

Così è per il progetto *Altrove*. La visione che lo sostiene è convincere le collettività della posta in gioco: grazie a chi è emigrato, alle sue risorse umane maturate, al suo contatto quotidiano con le difficoltà, con modelli sociali, economici e culturali diversi, visti e attraversati da straniero, accogliendo il potenziale che deriva dall'appartenenza comune, si potranno, ne siamo convinti, avviare processi di reale internazionalizzazione e di profonda e più equa trasformazione sociale ed uscire dall'immobilismo che caratterizza il nostro paese.

---

<sup>38</sup> Bonifazi Corrado - Heins Frank 2009, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in *Storia d'Italia. Annali 24*. Torino: Einaudi Editore, 505-528.

<sup>39</sup> Fondazione Migrantes Organismo pastorale della CEI, *Rapporto degli italiani nel mondo 2016*. Tav Editore. Nell'attesa che la pubblicazione, presentata il 6 ottobre 2016, venga distribuita in Italia, si fa riferimento al documento di sintesi allegato alla pubblicazione e disponibile in rete ([https://www.chiesacattolica.it/ci\\_new\\_v3/allegati/74129/Sintesi\\_RIM2015.pdf](https://www.chiesacattolica.it/ci_new_v3/allegati/74129/Sintesi_RIM2015.pdf))

<sup>40</sup> Gjergji Iside 2015, Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione, in *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca Foscari: 13:19.

<sup>41</sup> Fondazione Migrantes Organismo pastorale della CEI, *Rapporto degli italiani nel mondo 2015*. Tav Editore

## 1. Definire l'oggetto del dibattito

Già nella semplice definizione degli attuali processi migratori in uscita, il ricorso al termine emigrazione (che richiama l'esperienza storica dell'emigrazione del primo Novecento), non sembra adeguato. Il carattere di scelta consapevole alla ricerca di opportunità migliori, la semplicità, frequenza e accessibilità degli spostamenti su lunga distanza, la sovrabbondanza di informazioni e di contatti capillari attivabili da chiunque, aprono ad una visione dinamica, che fa di tutto il mondo un potenziale luogo di approdo. Dove collocarsi per studiare, per lavorare, per intraprendere percorsi di vita, sembra solo questione di gusti, di inclinazioni, che come tali sono precari, sempre rivedibili e che non pongono nemmeno la questione del ritorno.

Si parla così di mobilità, di circolazione, di viaggio dalla durata indefinita; chi progetta di emigrare come evento possibile, soprattutto se molto giovane, considera l'esperienza al pari di quella di un viaggiatore, che entra in contatto con culture, modelli, luoghi lontani o vicini, sempre pronto ad andare, a conoscere, a muoversi. Come indica il *Rapporto 2016 della Migrantes*<sup>42</sup>, la maggioranza dei *molto giovani* sa di dover lasciare il paese e associa l'evento al viaggio.

Ma questa, che è una visione ingenua e rassicurante, nasconde più di una distorsione; assegna al migrante sempre la chiarezza del dove andare, la possibilità di lasciare e la sicurezza di poterlo fare, sempre e ovunque e soprattutto fa del migrante, come del viaggiatore, una presenza gaudente, non integrata nei luoghi, temporanea e distante.

Alla difficoltà di definire chi è oggi l'emigrato, si aggiunge la vaghezza dei numeri dell'emigrazione. Il riferimento ufficiale delle cifre sono i registri dei cittadini italiani all'estero (AIRE), che i Comuni dell'ultimo luogo di residenza in Italia sono tenuti a conservare. Chi lascia il paese dopo un anno o per una prospettiva di tempo maggiore è tenuto a segnalarlo al proprio Comune perché possa essere sempre raggiunto in caso di comunicazioni ufficiali, soprattutto riguardo ai diritti elettorali. In realtà i tempi delle registrazioni ai Consolati e nei Comuni sono lunghissimi; capita che nell'attesa della registrazione si perda il diritto di voto, alla salute, si debbano corrispondere oneri fiscali incomprensibili. Di fatto sono pochissimi coloro che si iscrivono, complici la mancanza di effettivi controlli e di benefici, ma con la perdita di diritti importanti.

Un altro dato fuorviante nei registri AIRE, che ne fa fonte statistica approssimativa, è che considera come cittadino all'estero anche chi ha ottenuto la cittadinanza per diritto di discendenza, ma che di fatto non è mai né vissuto in Italia, né quindi espatriato, e chi sia coniuge di cittadini espatriati che ne abbia fatto richiesta<sup>43</sup>. Ecco quindi che i registri ricomprendono i tanti familiari discendenti della prima emigrazione storica (per il Trentino, soprattutto nel sud America), ma anche i figli di emigrati del secondo Novecento in Europa, per i quali, come ci è stato detto, è prestigioso contare sulla doppia nazionalità. Così secondo i dati dell'AIRE a livello nazionale al 31 dicembre 2015 sono 4.811.163 i cittadini italiani residenti fuori nazione, mentre in Provincia di Trento alla fine dell'anno precedente erano 47.062, pari all'8% della popolazione.

Ma, come visto, questi numeri contengono molte presenze di non (propriamente) emigrati e non conteggiano molte assenze, soprattutto giovanili, quelle di chi non si è registrato. Però se si vogliono definire le linee di tendenza di un fenomeno come la crescita dell'emigrazione, senza prestare attenzione ai valori assoluti, la fonte AIRE è sicuramente significativa e registra un incremento costante<sup>44</sup>.

Le iscrizioni nell'ultimo decennio, in coincidenza con la crisi economica, sono raddoppiate<sup>45</sup>, in particolare di persone provenienti dal Sud Italia, ma si registra anche un'importante crescita del Nord, con Lombardia (+6,5%), Valle d'Aosta e Veneto intorno al +6%. Le destinazioni principali sono ancora l'Europa (Germania e Svizzera), ma anche l'Argentina, benché in termini di *trend* vi sia il calo dell'attrattività dei paesi sudamericani.

---

<sup>42</sup> Vedi nota precedente.

<sup>43</sup> Con la legge n. 91 del 5 febbraio 1991 possono acquisire la cittadinanza italiana i figli di madre o di padre italiano; in particolare per il Trentino - Alto Adige la legge 379 del 14 dicembre 2000 estendeva tale diritto anche ai discendenti di emigrati dall'impero asburgico.

<sup>44</sup> Fondazione Migrantes Organismo pastorale della CEI, *Rapporto degli italiani nel mondo 2016*. Tav Editore. Nell'attesa che la pubblicazione, presentata il 6 ottobre 2016, venga distribuita in Italia, si fa riferimento al documento di sintesi allegato alla pubblicazione e disponibile in rete ([https://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new\\_v3/allegati/74129/Sintesi\\_RIM2015.pdf](https://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/74129/Sintesi_RIM2015.pdf))

<sup>45</sup> L'incremento delle iscrizioni registrato fra il 2006 e il 2015 è di +54,9% (*Rapporto degli italiani nel mondo 2016* p. 6).

Il *Rapporto degli italiani nel mondo 2016* distingue comunque le iscrizioni per solo espatrio dalle iscrizioni di nuovi cittadini già residenti all'estero.

Il dato per il 2015 relativo alla sola iscrizione per espatrio parla di 107.529 persone in un anno, di cui 2.875 nella regione Trentino - Alto Adige. La conferma che si tratta di un fenomeno che interessa in prevalenza giovani viene dalla media dell'età dei nuovi iscritti per espatrio: 30-34 anni per gli uomini, 25-29 anni per le donne. Elemento interessante che riguarda il Trentino - Alto Adige e che merita davvero approfondimenti particolari, riguarda la prevalenza di donne, il 44,5% degli espatriati, il più alto a livello nazionale e due punti percentuali sopra la media.

Il documento di sintesi del *Rapporto* descrive anche come fenomeno correlato la mobilità giovanile favorita dai programmi europei *Erasmus plus* o l'iscrizione a facoltà universitarie straniere.

L'aumento della partecipazione ai primi - in conseguenza delle maggiori risorse messe a disposizione - ha come contraltare la diminuzione delle iscrizioni di italiani a università straniere, a causa dei costi che rende difficile alle famiglie supportare i figli in questa scelta che può risultare loro onerosa.

Eccezione è la mobilità verso l'estero dei giovani che risiedono vicino ai confini nazionali; per il Trentino significano percorsi di studio in Austria dove l'iscrizione alle università è quasi gratuita, come abbiamo riscontrato dalle interviste fatte a giovani a Vienna.

Parlare di emigrazione nel caso degli studenti sembra inesatto ed in effetti lo è, se non fosse che vi è un collegamento preciso e frequente: chi si forma all'estero poi vi ritorna – spesso – per perfezionarsi o lavorare. Se i giovani *Millenials*<sup>46</sup> contestano il termine *fuga* per descrivere il loro desiderio di espatriare, di fatto sono anche la generazione più penalizzata in termini di opportunità di lavoro<sup>47</sup>, soprattutto nei campi dell'innovazione, della cultura, dell'imprenditorialità giovanile.

Per passare al dato provinciale, in attesa di riscontri puntuali che deriveranno dalla collaborazione con la Fondazione Migrantes, i numeri dell'emigrazione sono stati messi a disposizione nel sito dell'Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento e descrivono anch'essi la tendenza all'aumento nell'ultimo decennio.

Indicativi del trend migratorio sono i dati che riguardano i nuovi iscritti AIRE nati in Italia nell'intervallo 2008 – 2014, in totale sono 2.571 persone. Vi è infatti un incremento delle partenze annue di quasi il doppio, passando da 276 persone nel 2008 a 510 nel 2014 e con un'impennata significativa dal 2011.

A questi, come anticipato, andranno aggiunti coloro che sono rientrati pur nati all'estero o altri casi difficili da ricondurre a casistiche più generali. Risulta comunque interessante leggere la ripartizione nelle Comunità di valle. Tolte le zone meno popolate dove con valori esigui variazioni anche minime producono dati statisticamente rilevanti<sup>48</sup>, il dato nell'arco dei sei anni vede un incremento di 3-4 volte nelle zone più periferiche pur con andamento altalenante: sono i casi della Comunità della Rotaliana-Königsberg dove gli espatri praticamente assenti nel 2008 risultano cresciuti di sette volte nel 2013, e della Comunità della Paganella, che ha visto quadruplicarsi le partenze. Anche nelle aree di maggior popolamento, come l'Alto Garda e Ledro, la Vallagarina e la Comunità della Valle dell'Adige, l'incremento nei sette anni non è mai sceso sotto il doppio delle cifre iniziali. In attesa di leggere il dettaglio degli espatri, in relazione soprattutto al parametro dell'età, si può rilevare che il fenomeno merita letture accurate sia per comprendere quanto coinvolga la popolazione giovanile sia in relazione alle diverse configurazioni territoriali, cioè economiche e sociali del Trentino.

## **2. Il caso studio di Riva del Garda: dai dati ai fatti con il progetto *Altrove***

Un primo sguardo dentro un registro comunale AIRE, quello di Riva del Garda alla data del 31 dicembre 2015, può essere utile per proporre un caso particolare e comprendere concretamente l'ampiezza del fenomeno per

---

<sup>46</sup> Sono così definiti i giovani nati tra il 1980 e il 2000, quindi coloro che nell'anno corrente (2016) hanno tra i 16 e i 36 anni.

<sup>47</sup> Rapporto degli italiani nel mondo 2016, pp.11-16.

<sup>48</sup> Si escludono qui i casi della Valle di Fiemme e degli Altipiani cimbri dove i valori in crescita, sono molto più ampi della media degli aumenti, dell'8% e del 15%, ma fanno di fatto riferimento a cifre esigue che meritano pertanto una attenta valutazione prima di una loro generalizzazione.

il tramite di questa fonte ufficiale. Sicuramente non si possono ricavarne generalizzazioni per le quali serviranno raffronti più puntuali.

Alla fine del 2015 sul totale degli iscritti AIRE, 481 erano gli espatriati. Fino al 2004 la media annua di iscrizione per espatrio era di 6 persone, con punte particolari di 18 persone nel 1967 e 23 nel 1999<sup>49</sup>. Gli anni del nuovo secolo hanno fatto registrare un'impennata significativa: se nel primo decennio vi sono in media 10 persone all'anno che partono, fra il 2010 e il 2015 diventano 30 per anno. Se si considerano le età alla richiesta di iscrizione, nel 2015 su 31 espatriati, 21 hanno fra i 18 e 40 anni, un numero considerevole se si considera che gli anni precedenti questa classe d'età valeva per un terzo fino al 2010 e meno gli anni prima.

Le destinazioni di questi ultimi anni sono la Germania, che da sola ha attirato 36 persone fra il 2010 e il 2015, 19 nel Regno Unito, 15 in Francia, 11 in Austria e 10 in Spagna; al di fuori dell'Europa i flussi nel periodo sono meno consistenti, in linea con le tendenze nazionali, con 8 persone in Australia, 7 negli Stati Uniti e altrettante in Argentina.

Particolari sono le nuove destinazioni: Cina, Moldavia, Polonia, Slovenia e Slovacchia, probabilmente come rientro di precedenti immigrazioni in Italia, che seguono idealmente simili movimenti di persone verso il Nord Africa, di qualche anno precedente. Particolare la migrazione verso il Sud Africa: come altre, una linea di continuità tra emigrazione storica e nuovi processi migratori.

Altrove è nato nel 2014, proprio partendo da una lettura dei dati locali e dalla consapevolezza che il fenomeno registrava livelli importanti di crescita; un progetto che si è subito proposto laboratorio di azioni e riflessioni sull'emigrazione giovanile per riportare all'attenzione dei territori di partenza chi è emigrato, riconoscendo il vuoto che ha lasciato, ma anche intuendo potenzialità e risorse che ne possono derivare. A due anni dall'avvio, il bilancio è positivo e, dopo questa prima fase sperimentale, si sta lavorando per attivare, anche in altri Comuni trentini, centri di Altrove e iniziative del mondo giovanile.

Ripercorrere le tappe della sua realizzazione diventa quindi importante per evidenziare le questioni complesse che accompagnano l'emigrare, ma anche per fare chiarezza su risultati e visioni che orientano l'azione del progetto *Altrove*.

Un primo obiettivo è stato da subito la ricerca. In accordo con l'Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento e con il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Trento si è cercato di impostare in modo accurato uno studio sull'emigrazione. Come visto, la fragilità del concetto di emigrazione e le difficoltà di circoscrivere un oggetto di analisi, sommerso ma diffuso fra i giovani, sembravano ostacolare tentativi di lettura puntuale; perciò si è optato per un punto di osservazione circoscritto: la popolazione giovanile di Riva del Garda.

Dal punto di vista metodologico si sono ipotizzate indagini a campione e un lavoro sul campo di impianto antropologico.

Un'ipotesi, che emergeva dal primo sondaggio esplorativo negli archivi comunali, faceva riferimento alla presenza di legami di attrazione fra la prima emigrazione e i nuovi emigrati, soprattutto in Europa, in forza della continuità di rapporti fra le famiglie fatti di scambi, viaggi, corrispondenze e della particolare sensibilità presente in Trentino per le comunità di discendenti.

Il secondo fronte su cui *Altrove* intendeva muoversi, era ed è risolutamente operativo: *Altrove* vuole essere uno strumento concreto a fianco dei giovani emigranti e di coloro che sono in mobilità, per rafforzare il senso di appartenenza con le comunità di partenza e per offrire occasioni perché chi è partito possa, in qualche modo, rigenerare quelle collettività con la sua esperienza: il *focus* primario del progetto sono le persone.

L'emigrare è distacco, impone di ricostruire i tratti dell'identità personale in un contesto nuovo, con relazioni professionali e amicali da ricreare, una lingua non nativa.

Diversamente dal viaggiatore, la messa in gioco che accompagna questa scelta contiene aspettative di riscatto o di riuscita. Si tratta, è bene dirlo, di vissuti comuni a tutti i migranti, che assumono caratteri drammatici se alla condizione di difficoltà oggettiva e soggettiva si uniscono pregiudizi culturali accesi, isolamento e marginalità sociale in cui sono posti certi gruppi nazionali oggi, come una volta succedeva agli

---

<sup>49</sup> Si ringrazia la collaborazione degli Uffici demografici del Comune di Riva del Garda, senza i quali non sarebbero state possibili queste note.

emigrati italiani<sup>50</sup>. Emigrare, sostiene uno studio fondamentale di Sayad, è un atto oggettivamente politico anche se non esplicito, di sottrazione da un contesto che sfrutta o non garantisce condizioni di vita adeguate. È anche desiderio di non arrendersi ad una condizione che rende difficile entrare definitivamente e dignitosamente nel mondo del lavoro; alla difficoltà materiale di costruire un progetto di vita autonoma dalle famiglie di origine; al veder rifiutata la propria diversità.

E queste sono anche alcune delle ragioni che ci hanno raccontato i nostri giovani trentini.

Allo stesso tempo, anche se non immediatamente, questi giovani scoprono che la propria identità personale è anche ancorata ai territori lasciati, ai luoghi, ai modelli culturali, alle abitudini nel quotidiano, favorita dalla facilità dei viaggi e dei contatti.

Il progetto *Altrove* è diventato così fulcro e occasione di azioni che vogliono riportare al centro i giovani emigrati, che trasformano le esperienze maturate in momenti di confronto, che sollecitano il mondo giovanile tutto (chi è emigrato e gli altri) a diventare attivatori di riflessioni sul futuro a partire dalla mobilità e per leggersi una risorsa straordinaria per le comunità di appartenenza.

Questo l'orizzonte nel quale si sono incardinate attività molto concrete che hanno caratterizzato *Altrove* nei suoi due anni di vita.

In primo luogo e come attività fondante di *Altrove* vi è dunque l'impegno per attivare contatti con chi è emigrato e darvi continuità. Serviva un gruppo di persone costantemente presente che comprendesse il valore sociale dell'iniziativa e operasse quotidianamente: il Servizio Civile è così il fulcro operativo del progetto in sede locale.

Grazie a due giovani, assunti nel progetto di Servizio Civile *Altrove Reporter* dal settembre 2015, nel corso del successivo anno sono state realizzate interviste, video, colloqui via skype, redatti articoli, elaborati approfondimenti, materiale tutto poi pubblicato su un sito internet dedicato ([www.altroverereporter.it](http://www.altroverereporter.it)). Ad oggi, con la collaborazione di un'associazione giovanile di Riva del Garda<sup>51</sup> e il passaparola fra gli expat, è stato raggiunto circa un centinaio di giovani all'estero per lavoro e per studio. Vi è chi, come Sara, è arrivata negli Stati Uniti per amore e ha ottenuto successo faticando, rigiocandosi un'identità professionale, l'architetto, in forme diverse da quelle praticate qui; chi, come Matteo, è approdato in Cina deviando da un percorso imprenditoriale per inseguire l'interesse per la lingua; chi, come Elisa, è arrivata in Germania cercando il contesto capace di valorizzare il suo desiderio di attenzione ai temi dell'interiorità e del rispetto dell'ambiente; chi come Claudia, da poco a Hong Kong dopo anni di lavoro a Londra, ha alternato la propria carriera fra volontariato, viaggi e impegni nel mondo dell'economia; chi, infine, come Andrea insegna negli Stati Uniti e lavora per la progettazione urbanistica in diverse parti del mondo. Meno frequenti, ma vi sono anche storie di piccoli fallimenti; il racconto poi integra l'insuccesso in un percorso di cui quello è un momento, a suo modo importante.

La rete ha anche una sua materialità, benché virtuale: una mappa e le schede personali localizzano e visualizzano le persone, un indirizzo mail è un utile strumento per raggiungerle.

Avviene così che la conoscenza diretta dà il via a contatti, fatti di amicizie, di frequentazioni scolastiche, di cordialità, ma anche di semplicità, di desiderio di ritrovare persone di cui si erano perse le tracce, o permette l'incontro fra chi abita lontano da qui, ma vicino ad altri, senza saperlo.

### 3. Le ricadute del progetto

Come si dice spesso nella nostra redazione di *Altrove Reporter* il cuore di *Altrove* è questo "elenco" di persone, il resto viene di conseguenza.

Ripercorrere le attività svolte diventa così interessante: ognuna mostra il tema dell'emigrazione giovanile da un punto di vista diverso, senza che ciò fosse nelle intenzioni iniziali.

A partire dal concorso per cortometraggi *Altrove Video Project* sulla nuova emigrazione, realizzato fra maggio e settembre 2016 dalla redazione di *Altrove Reporter* grazie all'idea di una associazione culturale storica di

---

<sup>50</sup> A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina: 123-133.

<sup>51</sup> L'associazione coinvolta è la Lakeside di Riva del Garda, nata nel 2010.

Riva del Garda, la Riccardo Pinter, e con il canale televisivo della Fondazione Museo storico del Trentino, History Lab.

Il ricorso allo strumento video come forma di comunicazione immediata è molto diffuso fra i giovani e sono stati solo giovani anche di regioni diverse che hanno partecipato alla prima edizione. Le questioni sollevate hanno riguardato due aspetti che solitamente sfuggono alle analisi: da un lato la sovrapposizione fra emigrazione e immigrazione e dall'altro il ruolo degli affetti.

Nel primo caso, infatti, i ragazzi hanno fatto notare che la drammaticità dei processi migratori oggi mette in chiaro come, pur con le enormi differenze, è unico il processo: immigrati ed emigrati rispondono agli stessi bisogni e alle stesse dinamiche; mentre ben lontana è l'immagine di circolarità di talenti. Escludendo chi fugge dalle aree di guerra in Medio Oriente o nell'Africa centrale, la ricerca di una nazione che accolga il desiderio di futuro è legittima per tutti, ma diventa deprivazione di risorse di alcuni paesi a puro beneficio di altri se manca reciprocità. Per *Altrove* parlare di emigrazione è assumere consapevolmente un punto di osservazione del fenomeno complessivo, fuori da un puro esercizio di retorica o dalla selva delle opinioni.

L'altro elemento colto istintivamente dai ragazzi è il tema degli affetti. Nonostante la semplicità dei contatti, impensabile nella fase storica dell'emigrazione, nonostante la fragilità oggi dei vincoli affettivi, nell'immaginario di molti giovani l'emigrare è nel dramma della partenza e di una scelta lacerante, divisi fra la realtà (il lavoro che manca, la necessità di partire) e il desiderio (i legami forti, le certezze). Difficile stabilire se il lirismo sia stato effetto dello strumento utilizzato, ma è certo che può essere molto forte l'alternativa fra amore/attaccamento ed emigrazione.

Altra iniziativa, la presenza dal 3 al 5 giugno 2016 di *Altrove Reporter* al Festival dell'economia di Trento con uno stand in piazza Santa Maria Maggiore. E' stata l'occasione perché diversi giovani si avvicinarono a raccontare la propria storia di mobilità all'estero, soprattutto studenti in *Erasmus*. Esercizio concreto di cittadinanza europea, i progetti di scambio fra universitari realizzano quella che i giovani raccontano come un'identità distinta, soprattutto in chi segue i progetti *Erasmus*, che finora non sembra aver prodotto, come sarebbe giusto, una universalità dell'esperienza e una effettiva e paritaria circolazione nelle nazioni, una volta concluso il percorso formativo.

Ulteriore spunto nasce da un'altra manifestazione organizzata dalla redazione di *Altrove Reporter* il 17 giugno 2016, la serata di presentazione di un giovane di Riva del Garda, diventato fotografo *freelance* e ora in Cambogia. Thomas Cristofolletti, si è trasferito nel 2003, ha maturato una professionalità sul campo, ha ottenuto molti riconoscimenti e collabora con testate internazionali; inoltre, insieme ad un gruppo di fotografi e videomakers di diverse nazionalità, ha fondato a Phnom Penh *Ruom Collective*, un collettivo impegnato sui temi ambientali e sulla preservazione di cultura e ambiente locale. Una personalità senza dubbio interessante. Nel mostrare le immagini da lui raccolte nei *reportage* dedicati alle forme contemporanee di religiosità tradizionale, Thomas ha reso concreta una delle funzioni della rete di *Altrove*, il travaso delle conoscenze acquisite dai nostri emigranti nelle comunità di partenza. Risultato facile in questo caso, ma che alimenta un obiettivo più ambizioso, ma possibile, di trasferire modelli, visioni, prospettive nelle comunità locali.

Il capitolo più importante per *Altrove Reporter* lo scorso anno è stato, però, la realizzazione di un documentario che ha dato la parola ad una sessantina di giovani emigrati in Europa raggiunti fra il 22 e il 29 febbraio 2016. Grazie al sostegno del Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento, i giovani in Servizio Civile e dieci ragazzi dell'associazione giovanile Lakeside del territorio dell'Alto Garda sono andati in piccoli gruppi in cinque capitali (Vienna, Berlino, Londra, Amsterdam e Bruxelles) a incontrare i giovani trentini e raccogliere il loro punto di vista. Il coinvolgimento dei ragazzi che abitano in Trentino ha permesso di ampliare i contatti, di entrare nella quotidianità degli amici in Europa, di conoscere direttamente le storie, le visioni, le prospettive, ma anche le difficoltà.

L'elaborazione del documentario, partendo dalle riprese realizzate durante il viaggio, ha tentato così di confrontarsi con molte delle questioni aperte in tema di emigrazione giovanile raccogliendo il punto di vista di chi è emigrato.

In primo luogo: si deve smettere di parlare di emigrazione per sostituirla con l'idea di mobilità? Questi giovani dicono e dimostrano che, se oggi è più semplice scegliere di vivere all'estero, mantenere contatti frequenti e

importanti con i luoghi di origine, se il livello di alfabetizzazione è sicuramente molto alto, però una volta partiti, difficilmente si ritorna.

E per il paese che si lascia, non c'è nessun reintegro alla pari, ma la semplice assenza di giovani formati e non rassegnati. Le ragioni che li spingono a non tornare sono diverse: condizioni di lavoro in ambienti capaci di valorizzare le competenze professionali (ad esempio nel campo dell'informatica, dell'ingegneria navale), come raccontano i giovani trentini che abitano in Olanda o impegnati nella ricerca universitaria a Berlino; vi sono poi contesti che premiano l'intraprendenza e la capacità imprenditoriale inserendo anche chi parte dal basso - come racconta Mattia ad Amsterdam – o che garantiscono l'indipendenza economica e una crescita verticale veloce anche partendo da lavori poco qualificati e al di sotto delle proprie competenze, come accade a molti giovani a Londra.

I ragazzi in genere raccontano di aver trovato un contesto lavorativo fluido, che offre loro l'occasione di entrare e dove acquista senso e riconoscimento il percorso scolastico fatto in Italia, non necessariamente di eccellenza. L'immagine è quindi di un flusso di persone che va via dai paesi più colpiti dalla crisi a quelli più dinamici, dall'Italia e dal sud Europa verso il Nord, un travaso unidirezionale non compensato da movimenti contrari. Come rifletteva Mirco - un giovane di Trento che lavora negli uffici dell'Unione Europea a Bruxelles – questo flusso tradisce il fallimento dell'idea di un'Europa fondata sulla circolazione di persone, effettiva e paritaria fra gli Stati, che si realizzerebbe se si potesse parlare di specificità nazionali capaci di attirare ciascuna professionisti e competenze diversi.

E chi si occupa di cultura esprime lucidamente il disagio. Aurelio, un giovane regista trasferitosi a Londra, ha raccontato di aver visto riconosciuta la qualità del suo lavoro solo lì, mentre in Italia un sistema asfittico, che premia i legami personali per avere accesso ai finanziamenti, aveva messo in difficoltà la sua possibilità di operare. Numerose anche le testimonianze di chi, come Silvia a Londra e Michela ad Amsterdam, nonostante l'esperienza importante maturata sul campo in Italia, si trovasse con livelli talmente bassi di retribuzione e in condizioni di assoluta precarietà da impedire ogni progetto di vita o di reale crescita professionale, quando invece la possibilità di provarci è stata più semplice altrove, come racconta Osman, quando descrive come è riuscito a farsi accogliere in conservatorio ad Amsterdam. Dalle loro parole la contrapposizione fra il qui e l'altrove è netta, rassegnata e condivisa: sostenuta solo dall'ente pubblico, in Italia la domanda di cultura si concentra sulla caccia al nome famoso, alle eccellenze e sembra ignorare le tante possibili esperienze di qualità, i tanti percorsi intermedi che questi ragazzi sperimentano all'estero, replicabili anche qui dove non mancherebbero i contesti (è banale ricordare la ricchezza di spazi culturali in Italia) e le premesse.

Sono poi molti i giovani che si trovano a lavorare in aziende e settori dove la dimensione internazionale è reale e dà luogo ad una continua possibilità di contatti e opportunità: chi, come Sergio, ha lasciato Riva del Garda per Rotterdam ha optato per un luogo che gli appare tollerante verso le differenze culturali e i percorsi di sviluppo personali; altri, come Andrea a Bruxelles, hanno trovato organizzazioni internazionali che offrono ottime condizioni di crescita, non sempre prevedibili. Particolare il caso dei giovani che lavorano presso gli uffici dell'Unione Europea o con realtà a questa legate: Laura e Chiara raccontano dell'opportunità di crescita personale e del desiderio di non rientrare per il timore di perdere il patrimonio di competenze acquisite.

Da ultimo il mondo degli studenti universitari, dove è forse più appropriato parlare di mobilità, essendo la circolazione effettiva e dagli esiti positivi; peccato che non possa ancora dirsi un'opportunità a disposizione di qualsiasi studente e che spesso si trasformi nel primo passo verso la ricerca di un lavoro all'estero.

Dalle interviste emerge così il quadro di un mondo "altrove" che valorizza il lavoro, l'innovazione, il ruolo dei giovani, l'orizzontalità delle relazioni professionali, la cultura come ambito professionale possibile, un mondo del lavoro non semplice, ma accessibile a chi ne ha il desiderio e i talenti. Un mondo ideale, una realtà che sembra dare concretezza a ciò che sarebbe auspicabile anche qui, in Italia. Da questa lettura che fanno i giovani, senza ombre e di certo semplificata, nasce il sospetto che il problema sia a monte: ciò che essi vanno cercando è il prodotto della nostra cultura, che li spinge all'estero e che rimane come elemento costante, radicandoli nei luoghi di partenza. Per questo, come è convinzione maturata dal progetto *Altrove*, è necessario mantenere forti i contatti, creare relazioni, fare rete e soprattutto permettere che la loro esperienza fermenti e

fecondi qui in Italia, a qualunque livello. Non si tratta di attivare iniziative settoriali per favorire il rientro dei giovani<sup>52</sup>, ma di adottare un passo diverso, di permettere che la loro esperienza e la loro creatività trovino spazi di sperimentazione e di applicazione nei nostri territori, come ci ha detto Fabrizio Barca, economista e dirigente generale del Ministero dell'Economia, in un'intervista rilasciata alla redazione di *Altrove Reporter* durante il Festival dell'economia di Trento nel giugno 2016.

Per una visione come questa c'è bisogno di senso di appartenenza, desiderio di condivisione, di un impegno per un futuro non solo individuale. Abbiamo perciò chiesto ai nostri giovani se sarebbero disposti a tornare e la risposta è stata univoca: la quasi totalità ha risposto di sì, sono forti i legami di affezione con il proprio territorio, l'Italia, il Trentino, di cui richiamano immancabilmente le montagne, il lago, il cibo di qualità e la sensazione di libertà, di casa.

Queste dichiarazioni più di altre danno sostanza al progetto *Altrove*: da una parte alimentare una rete di persone sostenute dalla coscienza e dal desiderio di appartenere alle comunità e al mondo, e dall'altra fare anche di questi giovani, con l'esperienza internazionale che essi hanno maturato a tutti i livelli, i promotori del futuro dei nostri territori.

Obiettivo ambizioso, certo, ma sono le visioni che sostengono i grandi viaggi.

Nome del progetto	Altrove (Comune di Riva del Garda)
Ideatore del progetto	Monica Ronchini
Responsabile	Monica Ronchini
Anno di approvazione	2015
Enti coinvolti	Comune di Riva del Garda, Ufficio Servizio civile dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e i giovani della Provincia autonoma di Trento, Ufficio Emigrazione della Provincia autonoma di Trento, Consorzio dei Comuni Trentini, Fondazione Museo storico del Trentino, Federazione trentina della cooperazione, Associazione Trentini nel mondo Onlus, Unione delle famiglie trentine all'estero Onlus, associazione Riccardo Pinter di Riva del Garda, associazione Lakeside di Riva del Garda
Persone	Un responsabile di progetto, per la sede locale due giovani assunti con progetto di servizio civile denominato <i>Altrove Reporter</i> e un giovane tirocinante
Output 2016	Redazione di articoli, video, approfondimenti sul sito <a href="http://www.altrovereporiter.it">www.altrovereporiter.it</a> e sulle pagine Facebook del progetto. Nel 2016 sono stati realizzati un concorso video con la collaborazione dell'associazione Riccardo Pinter di Riva del Garda e il canale televisivo <i>History Lab</i> della Fondazione Museo storico del Trentino (maggio-settembre), un viaggio di 4 gruppi di 13 giovani della durata di una settimana in cinque capitali europee (Berlino, Londra, Vienna, Bruxelles, Amsterdam) per creare un documentario con le interviste dei giovani trentini emigrati in Europa (febbraio-settembre 2016), un incontro di presentazione dell'attività di un giovane fotografo di Riva del Garda emigrato in Cambogia (giugno 2016), tre giornate di presenza al Festival dell'economia di Trento presso piazza Santa Maria Maggiore (Giugno 2016), un incontro con le scuole superiori dell'Alto Garda di presentazione del documentario, di approfondimento del tema dell'emigrazione giovanile e di contatto fra soggetti che propongono percorsi all'estero e giovani del territorio (settembre 2016). In programma nel 2016: presentazione del documentario durante la manifestazione In partenza per l'Europa (novembre 2016) e in diversi centri del Trentino (novembre - dicembre 2016).

<sup>52</sup> Legge 238 del 30 dicembre 2010, Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia.

Riferimenti bibliografici

Bonifazi Corrado - Heins Frank 2009, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in *Storia d'Italia. Annali* 24. Torino: Einaudi Editore, 505-528.

Fondazione Migrantes Organismo pastorale della CEI, *Rapporto degli italiani nel mondo 2015*. Tav Editore.

Fondazione Migrantes Organismo pastorale della CEI, *Rapporto degli italiani nel mondo 2016*. Tav Editore.

Gjergji Iside (2015), Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione, in *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca Foscari: 7-23. *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali* (2015), a cura di Gjergji Iside. Venezia: Edizioni Ca Foscari ([http://virgo.unive.it/ecf-workflow/upload\\_pdf/STS\\_1\\_DIGITALE.pdf](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/upload_pdf/STS_1_DIGITALE.pdf))

Nava S, (2009), *La fuga dei talenti*, Edizioni San Paolo, Milano (si veda anche il sito curato dal medesimo autore: <https://fugadeitalenti.wordpress.com/>)

Sayad Abdelmalek (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.

Tirabassi Maddalena – Del Prà Alvisè (2014), *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*. Torino: Accademia University Press



## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

di Arianna Bazzanella e Carlo Buzzi

Questo volume non aveva – né avrebbe potuto – la pretesa di fornire un'analisi esaustiva della condizione giovanile in Trentino. Più modestamente, si è tentato di capitalizzare alcuni dati in possesso della pubblica amministrazione raccogliendoli in un testo unico che potesse dare conto di diversi punti di osservazione sui nostri giovani. Si potrebbe dunque segnalare che si sono tralasciate molte informazioni e così è, ne prendiamo atto. Soprattutto, mancano dati cosiddetti “motivazionali”: quei dati che, al di là di definire la struttura in cui i giovani vivono, ci dicono anche cosa questi sognano, sperano, immaginano, desiderano per il loro presente e il loro futuro. Purtroppo, se l'evoluzione informatica permette di raccogliere dati amministrativi sempre più accessibili e facilmente utilizzabili, lo stesso non si può dire dei dati soggettivi: sostanzialmente perché i primi vengono costruiti per lo più a partire dalle attività ordinarie della pubblica amministrazione, mentre i secondi richiedono investimenti *ad hoc* non facilmente reperibili, tanto meno in tempi di *spending review*.

Inoltre – ma questo sarà oggetto di un futuro ampliamento già previsto – mancano i dati e le informazioni descrittive sulle politiche destinate ai giovani.

Fatte queste dovute premesse, nonostante le inevitabili limitazioni cui è soggetto, si tratta di un volume che riteniamo comunque ricco e prezioso per gli spunti che offre e, non di meno, anche perché costituisce un caso ben riuscito di collaborazione proficua tra diversi uffici e servizi provinciali. Collaborazione che ha permesso di tracciare diverse piste di riflessione inerenti la condizione giovanile in Trentino che – di fatto – non si discosta dalle aree territoriali limitrofe né dal contesto nazionale (e, in taluni casi, anche europeo).

Con queste note conclusive, vorremmo cercare di riprendere ed evidenziare alcuni tratti che ci paiono particolarmente significativi attraverso alcune parole – chiave.

**SCARSA VISIBILITÀ:** la demografia – da anni – ci racconta di un paese che sta invecchiando costantemente e rapidamente, rendendo il segmento giovanile sempre più residuale con conseguenze considerevoli, spesso sottovalutate. Qui vorremmo ricordarne due: la prima è che i giovani sono pochi e sono anche poco visibili se non quando diventano protagonisti di tristi vicende che rischiano di narrarne una rappresentazione distorta (e negativa). Non essere visibili significa anche che le richieste di cui si è portatori sono poco interessanti per chi deve gestire il bene pubblico. Anche per lo scarso peso elettorale dei giovani e la loro irrilevanza nei confronti del potere, l'assetto politico sembra insistere più su istanze tese al mantenimento di alcuni capisaldi del passato anziché farsi carico di garantire uno sviluppo orientato all'innovazione e al futuro. Non è un caso se alcuni studiosi hanno proposto di abbassare l'età al voto (attivo e passivo) o (più provocatoriamente) di aumentare il peso elettorale delle donne con figli<sup>53</sup>. La seconda conseguenza dello scarso peso che i giovani hanno nella società contemporanea, riguarda lo sbilanciamento del sistema socio-assistenziale e previdenziale e la sua futura sostenibilità. Meno giovani, infatti, significa anche meno lavoratori, quindi meno contributi: in ultima analisi, meno risorse per lo Stato. Dall'altra, però, il prolungamento della vita media e l'invecchiamento della popolazione vanno a incidere sul sistema di welfare che, per essere sostenuto, richiede maggiori investimenti. È chiaro, quindi, che si rende necessaria una rivisitazione del nostro sistema di politiche sociali e assistenziali che, altrimenti, rischia di tutelare solo i diritti acquisiti dalle generazioni oggi adulte e anziane senza permettere alle nuove generazioni di conquistarli.

---

<sup>53</sup> Si veda: *Voto giovane, voto da ponderare?* di Alessandro Rosina e Paolo Balduzzi: <http://www.neodemos.info/voto-giovane-voto-da-ponderare/> (pubblicato 1 dicembre 2011 – ultima consultazione 2 novembre 2016). L'articolo rimanda anche ad altri precedenti sul tema.

**RISCHIO:** a dispetto di *battage* mediatici che spesso ricordano i giovani solo quando compiono azioni devianti, per lo più i nostri ragazzi affrontano la fatica della crescita e la realizzazione dei loro compiti evolutivi serenamente. Ciò nonostante esistono dei campanelli di allarme circa una fragilità che rischia – in alcuni contesti specifici – di divenire cronica o di portare gli adolescenti verso comportamenti e stili di vita che possono ipotecarne il futuro. Se dal punto di vista dei consumi alimentari e del benessere psicologico non emergono situazioni particolarmente allarmanti, l'uso e l'abuso di sostanze alteranti e nocive paiono particolarmente diffusi e, soprattutto, piuttosto precocemente. L'accompagnamento nell'età evolutiva sembra essere un elemento nevralgico su cui continuare a investire per consentire processi di crescita equilibrati ed efficaci, soprattutto per quei segmenti che si rivelano particolarmente vulnerabili per background di provenienza o per caratteristiche personali.

**PROGETTUALITÀ LIMITATA:** la difficoltà dei giovani di entrare nel mercato del lavoro non è fenomeno recente, anche se la crisi e la crescita dei NEET hanno palesato maggiormente queste criticità. Al di là degli aspetti etici e di sostenibilità del sistema (come accennato sopra), ciò che vorremmo evidenziare qui è che non è solo la disoccupazione o la non-occupazione ad allarmare (che pure sono e rimangono un problema gravissimo), quanto la mancanza di dispositivi che consentano ai giovani una minima continuità di reddito. È l'assenza di una garanzia di reddito minimo, infatti, che rende difficile – quando non impossibile – una qualsivoglia pianificazione di medio e lungo periodo. Ed è questo a ostacolare la realizzazione di progetti di vita individuale che così si rallentano posticipando sempre più le tappe di transizione verso l'autonomia ma anche verso la costituzione di nuovi nuclei familiari.

**NUOVE EMIGRAZIONI:** l'opinione pubblica, negli ultimi anni, è fortemente concentrata sugli arrivi di migranti nel nostro Paese anche perché spesso si accompagnano a indicibili tragedie. Più ridotta l'attenzione al problema dell'emigrazione. Ancorché qualche esperto ne parli e cerchi di approfondire l'argomento e comincino lentamente a crearsi database affidabili per la misurazione del fenomeno, è poco diffusa la consapevolezza che, in parallelo agli arrivi di persone spesso disperate, assistiamo a un'uscita di giovani italiani che sono molto frequentemente qualificati e che scelgono di andare altrove di fronte a prospettive di reddito e di carriera assai più meritocratiche e gratificanti. Si tratta di un patrimonio di cui l'Italia si sta privando doppiamente: da una parte, si disperdono gli investimenti di spesa fatti per formare e preparare giovani professionisti; dall'altra, si perdono i loro potenziali, nelle età che sono da sempre quelle più creative, produttive, generatrici di innovazione e progresso.

**CAPITALE INERTE:** fortemente connesso ai punti precedenti – anzi, una conseguenza di essi – è che il contesto attuale (nazionale come provinciale) si sta privando di risorse preziosissime. La storia sociale e della scienza ci ricorda che sono soprattutto i giovani i protagonisti delle grandi rivoluzioni, personali e collettive: perché le conoscenze si sovrappongono a un mix di energie e di disponibilità non più replicabile in tarda età. Se masse di giovani giacciono inerti nelle loro stanze o nei salotti delle case in cui sono cresciuti, si rischia che loro stessi perdano treni personali che non passeranno più, ma anche che il sistema si privi di risorse non più recuperabili, se non parzialmente.

**PARACADUTE:** a livello individuale l'unico elemento che si conferma nel tempo come il miglior sistema di protezione dai rischi sociali e personali è l'istruzione. Che si tratti di fattori che favoriscono l'ingresso nel mercato del lavoro, di determinanti della salute, di partecipazione sociale, di cittadinanza attiva, etc. ciò su cui gli studi convergono ripetutamente è che il background e il patrimonio personale socio-culturale sono l'unico vero antidoto. Questo suggerisce sostanzialmente due linee di investimento: la prima ci dice che è necessario continuare a investire su un sistema di istruzione e formazione efficace ed efficiente, pronto a misurarsi anche con riferimenti internazionali per poter migliorare sempre di più; la seconda che è necessario intervenire laddove i divari di partenza rischiano di ipotecare alcuni futuri per la scarsa "dote" di partenza. Come si ricorda spesso, l'equità non è offrire a tutti lo stesso, ma dare a ciascuno in base alle sue necessità e ai suoi meriti in modo che tutti abbiano la possibilità di far fruttare talenti e potenzialità.

**COORDINAMENTO:** alla luce di questi spunti, pare quindi sempre più evidente l'urgenza di realizzare un sistema di interventi trasversale che tenga conto delle diverse criticità e della loro composizione nonché del fatto che gli interventi e i dispositivi di *policy* devono necessariamente integrarsi tra loro al fine di razionalizzare gli investimenti pubblici e capitalizzare sempre più i loro apporti. È da leggersi come foriero di grandi potenzialità, dunque, l'assegnazione all'assessorato di competenza di un ruolo di coordinamento di tutti i dispositivi a favore dei giovani implementati sul nostro territorio. Una responsabilità gravosa che sicuramente richiederà all'amministrazione oneri aggiuntivi, ma che pure apre a una nuova stagione di politiche con e per i giovani.



## GLI AUTORI

**ARIANNA BAZZANELLA**, lavora all'*Agenzia Provinciale per la Famiglia, la natalità e le Politiche Giovanili*. Precedentemente ricercatrice all'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* della Provincia di Trento e all'Istituto IARD di Milano, ha coordinato indagini e pubblicazioni su giovani e scuola e ha partecipato alla creazione di *Osservatori* sulla condizione giovanile.

**PAOLO BOCCAGNI** insegna Sociologia e Diversità e relazioni interculturali al corso di laurea di Servizio sociale dell'Università di Trento. Tra i curatori del Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino, svolge attività di ricerca in tema di migrazioni, welfare locale, lavoro di cura, diversità culturale, senso e pratiche di "casa". È responsabile del progetto ERC HOMInG - the Home-Migration Nexus (2016-2021).

**CARLO BUZZI**, docente di Sociologia presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento, insegna *Metodologia delle scienze sociali* e *Sociologia delle generazioni*. Ha pubblicato numerosi saggi sulla condizione giovanile in Italia e su problematiche relative all'istruzione. Attualmente è Presidente del CORECOM Comitato provinciale per le Comunicazioni, organo del Consiglio Provinciale di Trento.

**PIROUS FATEH-MOGHADAM**, medico, specializzato in Igiene e Sanità Pubblica, master universitario di II livello in Epidemiologia applicata, attualmente lavora all'Osservatorio per la salute della Provincia di Trento dove si occupa principalmente di monitoraggio della salute e dei fattori che la determinano.

**CORRADO RATTIN** è funzionario dell'Ufficio Osservatorio del mercato del lavoro presso l'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento. Negli ultimi anni ha seguito le indagini sulla transizione al lavoro dei giovani qualificati e diplomati della Formazione professionale in Provincia di Trento, svolte a cadenza annuale dall'ufficio.

**MONICA RONCHINI** lavora presso il Comune di Riva del Garda come responsabile del progetto Altrove e del progetto di servizio civile Altrove Reporter e referente per il Comune dei progetti di servizio civile. Precedentemente ha collaborato con la Fondazione Museo storico del Trentino in ricerche di storia sociale, con la Soprintendenza per i Beni culturali; è stata responsabile delle attività di ricerca e didattica del Museo di Riva del Garda.

**FRANCESCO RUBINO** è Dottore di Ricerca in Psicologia e lavora presso il Dipartimento della Conoscenza. È coordinatore di ricerca, sperimentazione, monitoraggio e valutazione nell'ambito dei processi e dei sistemi educativi. Autore di pubblicazioni inerenti la valutazione del sistema scolastico e delle competenze in Trentino. Precedentemente ha collaborato con SFC Sistemi Formativi Confindustria e si è occupato di alta formazione.

**ISABELLA SPEZIALI** è direttore dell'Ufficio Osservatorio del mercato del lavoro presso l'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento e ne coordina il lavoro di studio e analisi. Segue in particolare il monitoraggio delle politiche attive e passive svolte dall'Agenzia del lavoro.

**NICOLETTA ZANETTI** laureata in Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, iscritta all'Albo e all'Ordine degli Psicologi di Trento, specializzata in Psicologia del Ciclo di vita, ha lavorato per 10 anni presso l'Agenzia del Lavoro di Trento, in qualità di psicologa nel settore dell'orientamento professionale e dal 2000 lavora nel settore dell'Istruzione – attuale Dipartimento della Conoscenza – occupandosi di educazione alla salute e alla promozione della legalità.

**STEFANO ZEPPA** è vicedirettore dell'Ufficio Osservatorio del mercato del lavoro presso l'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento. Si è occupato delle indagini sugli esiti occupazionali dei diplomati in Provincia di Trento, svolte a cadenza regolare dall'ufficio.

**MARIA GRAZIA ZUCCALI**, medico, specializzata in Igiene e sanità Pubblica, lavora presso il Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, responsabile del Servizio Igiene degli alimenti e nutrizione. È referente provinciale per i sistemi di sorveglianza OKkio alla salute e HBSC (Health Behaviour in School-Aged Children).



**Provincia autonoma di Trento**  
**Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità**  
**e le politiche giovanili**

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461 494110 – Fax 0461 494111  
[agenziafamiglia@provincia.tn.it](mailto:agenziafamiglia@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)